

Il ritmo indipendente della musica
Bertoldo pag. 21

Andare a scuola e rischiare la vita
Gallozzi pag. 17



Dahlie, come ti smonto il mito di Brooklyn
Bianchi pag. 16

U:

Berlusconi fa decadere l'Italia

● **Letta** vede Napolitano e avvia il chiarimento. Alta tensione in Consiglio dei ministri: «Così non vado avanti, prendere o lasciare». Lunedì o martedì la prova del Parlamento ● **I ministri Pdl**: verifica anche sulla giustizia ● **Il Cavaliere**: è guerra ● **Aut aut del Pd**: ora basta, italiani colpiti alle spalle

Berlusconi vuole la crisi: non cedo, è guerra. Ma Letta vede Napolitano e sfida il Pdl: chiarimento definitivo, non vado avanti così. Confronto teso in Consiglio dei ministri. Lunedì o martedì in Parlamento. Aut aut Pd alla destra: scelte chiare, così colpiscono il Paese. **CIARNELLI COLLINI FANTOZZI ZEGARELLI**
A PAG. 2-7



Il Pdl segue il capo ma una scissione ora è possibile

FUSANI A PAG. 5

Un Aventino contro il Paese

CARLO GALLI

È QUELLO DEI PARLAMENTARI DEL PDL UN AVENTINO ROVESCIATO: E NON SOLO PERCHÉ allora si trattò di secessione e non di dimissioni, ma soprattutto perché allora si volle testimoniare contro la criminale violazione della legalità da parte del governo e dei suoi apparati, mentre oggi si vuole impedire l'esecuzione di una sentenza legale che corona un giusto processo.

SEGUE A PAG. 5

Lorenzo Dellai: «Alleati con il Pd in caso di elezioni»

A PAG. 6

Ribelli a 5 Stelle: pronti a votare il governo di scopo

CARUGATI A PAG. 7

La sfida di Letta al Cavaliere

IL RETROSCENA

NINNI ANDRIOLO

Una proposta politica: «prendere o lasciare» per un patto di governo che «non venga rimesso in discussione dopo il voto di fiducia». Né per la decadenza di Berlusconi dal Senato, che la giunta voterà nelle prime decadi di ottobre, né per un nuovo eventuale problema giudiziario che possa investire il Cavaliere. Letta va all'attacco: «Non tiro a campare».

SEGUE A PAG. 3

La follia Pdl porterà l'aumento dell'Iva

● **Rinviato il decreto**, da martedì sale l'imposta. Salta anche la cig in deroga e i trasferimenti ai Comuni
● **Il Fmi avverte**: la crisi affonderà l'economia

È il primo risultato della follia Pdl. Il governo rinvia il decreto già pronto sull'Iva: non ci sono le condizioni. Da martedì l'imposta aumenterà di un punto. Costo: un miliardo. Saltano anche il rifinanziamento della Cig e i trasferimenti ai Comuni. Lo spread sale ancora e il Fmi dice: la crisi di governo affonderebbe l'economia italiana. **DIGIOVANNI VESPO FRULLETTI** A PAG. 2 e 8



L'INTERVISTA

Montante: no alle divisioni, Paese stremato

● **Il vicepresidente di Confindustria**: una crisi oggi avrebbe effetti devastanti

FALLICA A PAG. 9

L'Unità + left =



Oggi in edicola

IL CASO

Telecom, l'addio di Bernabè

● **Nel prossimo cda** le probabili dimissioni. Golden share, no di Brunetta

Franco Bernabè sta per lasciare Telecom. Le dimissioni, che ieri sera erano date per certe, potrebbero arrivare nelle prossime ore o nel cda previsto per i primi di ottobre. L'uscita renderebbe ancor più urgente la definizione dei poteri speciali sulla rete.

VENTURELLI A PAG. 11

Pubblico o privatizzato?

IL COMMENTO

LAURA PENNACCHI

A PAG. 16

SIRIA

Intesa all'Onu: Assad ceda e non sarà usata la forza

● **Via alle ispezioni** per eliminare le armi chimiche

DE GIOVANNANGELI A PAG. 13



CONAD SCONTA CIÒ CHE CONTA.

E CONTINUA A FARLO.

PER DARE UN AIUTO CONCRETO ALLE FAMIGLIE ITALIANE ABBIAMO DECISO DI PROLUNGARE L'INIZIATIVA FINO AL 30 NOVEMBRE 2013.

CONAD
Persone oltre le cose



La follia del Pdl fa precipitare

- **Letta a colloquio con Napolitano: lunedì o martedì alle Camere per il chiarimento**
- **Il Capo dello Stato ricorda Spaventa e si commuove: «Cosa è rimasto di quel modo di vivere la politica?»**

MARCELLA CIARNELLI
mciarnelli@unita.it

Un'ora e mezzo di colloquio tra Giorgio Napolitano, rientrato da Milano ed Enrico Letta, di ritorno dagli Stati Uniti. Fare il punto di una situazione complessa, difficile, di quelle tali da mettere in discussione il prosieguo stesso dell'azione di un governo che dovrebbe avere come obiettivo quello di completare la legge di Stabilità ma invece deve fare i conti con le tensioni create dalla vicenda di Berlusconi, nonostante l'impegno più volte ribadito dal Cavaliere, sul fatto che le questioni personali non avrebbero mai interferito sull'azione dell'esecutivo e mentre i ministri del Pdl insistono a chiedere che della verifica faccia parte la riforma della giustizia, al di là dunque del programma di governo già votato.

Letta ha riferito degli incontri avuti nella giornata e della sua intenzione di affrontare con decisione una situazione pesantemente a rischio. E ha incassato, a quanto si apprende «il pieno consenso del presidente della Repubblica sul percorso che il presidente del Consiglio intende seguire sia Consiglio dei ministri che successivamente, a breve, in sede parlamentare». All'inizio della settimana dovrebbe, quindi, avere luogo la verifica ormai non più rinviabile. Il fine settimana è già impegnato da altro avvenimento di rilievo. Letta, dunque, arriverà in Parlamento con una sorta di imprimatur posto da Napolitano che la fine di questo governo così come quella della legislatura l'ha sempre contrastata in nome dell'interesse del Paese.

Se ci fosse stato bisogno di una conferma da parte del presidente della Repubblica della sua convinzione che l'interruzione traumatica della legislatura non fa gli interessi del Paese, tanto più se al voto si dovesse andare con la legge vigente che troppe volte ha chiesto di modificare, ebbene, la conferma è arrivata nell'incipit del discorso che Napolitano ha fatto alla Bocconi per ricordare la figura di Luigi Spaventa, insigne economista, un vero amico.

L'anomalia «tutta italiana» di cercare di risolvere i problemi chiamando gli italiani alle urne ha segnato anche l'esperienza parlamentare di Spaventa, portata avanti con intensa partecipazione «dal 1976 al 1983 due legislature entrambe raccorciate - prassi molto italiana - da scioglimenti precoci delle Camere». Sul presidente, che si è più volte commosso, certo per il ricordo dell'amico, dello stimato studioso, del periodo in cui le loro vite hanno cominciato ad intrecciarsi, ha pesato in modo evidente la convulsa situazione politica in cui Napolitano ha fatto più volte appello al senso di responsabilità dei partiti, il Pdl innanzitutto, che rischiano di mettere a repentaglio i sacrifici fin qui fatti dagli italiani per imboccare la strada dell'uscita dalla crisi economica più drammatica che non accenna a finire. Anzi, si aggrava, proprio per la mancanza di quella stabilità che all'Italia chiede l'Euro-pa, il mondo.

Si può essere ottimisti quando della situazione si ha la visione lucida e preoccupata di Napolitano che solo l'altro giorno ha definito «grave e assurdo» parlare di colpo di stato e «inquietante» l'ipotesi delle dimissioni di massa dei parlamentari del Pdl, invitati a studiare



Il presidente Giorgio Napolitano durante il suo intervento al convegno in ricordo di Luigi Spaventa alla Bocconi di Milano FOTO DI ANDREOLI EMILIO/LAPRESSE

altre forme di sostegno e solidarietà al leader condannato. «L'ottimismo come non pessimismo è giusto, ma come ingenuità, questo no» ha affermato il Capo dello Stato, lasciando intendere che nella situazione data non si poteva che essere preoccupati e non certo mettersi a «saltellare».

LA SFERZATA

Il ricordo di Spaventa politico ha consentito a Napolitano di sferzare chi oggi fa politica nel modo che ogni giorno è sotto i nostri occhi. Le devianze di uno scontro senza soste, senza confronto. «Che cosa è rimasto di quel modo di vivere la politica e di convivere in un'istituzione, e anche del modo in cui, di conseguenza, si vedeva dall'esterno il mondo della politica? Le distanze e gli scontri sul piano delle idee e del rapporto tra maggioranza e opposizione, non producevano, come oggi, smarrimento di ogni nozione di confronto civile, e di ogni costume di rispetto istituzionale e personale».

La politica, dunque, «intesa non come consapevolezza dell'interesse generale, senso del dovere civico, percezione responsabile dei problemi della società e dello Stato, perché di questa dimensione, propria del vivere in democrazia, ogni cittadino dovrebbe essere partecipe e Luigi di certo lo fu, in tutte le fasi della sua esistenza. Ma parlo della politica come funzione concretamente esercitata, con quegli attributi di dedizione quotidiana, di competenza specifica, di immersione piena in un agone di confronto e di lotta, che ne fanno una professione. E come tale Luigi la visse da candidato ed eletto alla Camera dei deputati» come indipendente di sinistra.

Nel giorno del ricordo del politico e dell'economista, Napolitano ha voluto anche portare alla platea che lo ha a lungo applaudito «un sentimento personale, che affiorava in me nel preparare questo intervento. Quanto più tu abbia la ventura di inoltrarti, in età avanzata, nel tuo percorso di vita, tanto più avverti il vuoto di quelle che sono state presenze assai care, venute meno via via nel corso degli anni: e finisci per avere quasi il senso del dissolversi del tuo mondo come sfera di affetti radicati e di comunanze essenziali. E quel che allora può soccorrerti è il ricordo che ridiventa vita come qui oggi, è il sentire vicine figure, storie, pensieri che ancora possono accompagnarti. Per me la figura, come poche altre, di Luigi Spaventa».

Il Fondo Monetario ci avverte: con la crisi precipita l'economia

- **Rapporto sull'Italia: lo shock provoca danni generali**
- **Ripresa debole, disoccupazione elevata**

GIUSEPPE VESPO
MILANO

«Le tensioni tra i partner della coalizione» che sostiene il governo Letta «sono evidenti e rappresentano un rischio chiave per le prospettive economiche». Non bastassero i numeri, ecco la traduzione in parole (semplici) del Fondo Monetario Internazionale.

Nella relazione sullo stato dell'economia italiana, il Fmi scatta una foto del Paese che vede sullo sfondo il rischio di azzerare i timidissimi passi in avanti verso la ripresa. L'instabilità politica produrrebbe «uno stallo nelle riforme strutturali e di bilancio» con conseguente pos-

sibile «retrocessione del rating sovrano», attualmente fermo sulla «tripla B». Se il governo dovesse cadere, sostiene l'organizzazione guidata dalla francese Christine Lagarde, «l'impatto sulla stabilità del debito e la perdita di fiducia sul mercato potrebbe essere significativa e spingere l'Italia su un cattivo equilibrio e verso un protratto periodo di scarsa crescita».

Un peccato. Anche perché seppur tra luci e ombre, il rapporto parla di segnali di ripresa, «modesta», ma sempre qualcosa di diverso rispetto agli ultimi due anni di recessione. Il 2013 si chiuderà con un calo dell'1,8 per cento del prodotto interno lordo, e solo nel 2014 si assi-

sterà ad un recupero dello 0,7 per cento. Il deficit è calato sotto la soglia del tre per cento sul 2012, e questo ha consentito di uscire dalla procedura europea per disavanzo eccessivo. Ora è previsto un disavanzo in leggera crescita al 3,2 per cento del pil, mentre sul 2014 è atteso in calo al 2,1 per cento. Ma il debito pubblico salirà dal 127 al 132,3 per cento nel 2013 e ancora al 133,1 per cento nel 2014.

FIDUCIA E CREDIBILITÀ

Nel rapporto si dà atto all'Italia di aver operato «una correzione di bilancio consistente nonostante un contesto di crescita sfavorevole», tanto da ottenere «uno dei maggiori avanzamenti primari di tutta l'area euro» rafforzando la «fiducia» e la «credibilità» nelle sue politiche. Parole magiche, perché è lì che si gioca buona parte della partita con i mercati e gli

Tre anni di sacrifici inutili e riforme che rischiano lo stop

- **Dai fondi per la scuola al lavoro per i giovani, alla cultura. Si blocca anche il taglio di Imu e Iva**

VLADIMIRO FRULLETTI
vfrulletti@unita.it

«Con tutti i sacrifici che hanno fatto gli italiani in questi ultimi due, tre anni in termini di tasse e di tutto, mettere a repentaglio mi sembra folle». La preoccupazione che mostra il capo degli industriali italiani, Giorgio Squinzi, è condivisa e anche piuttosto fondata.

STOP ALLE RIFORME

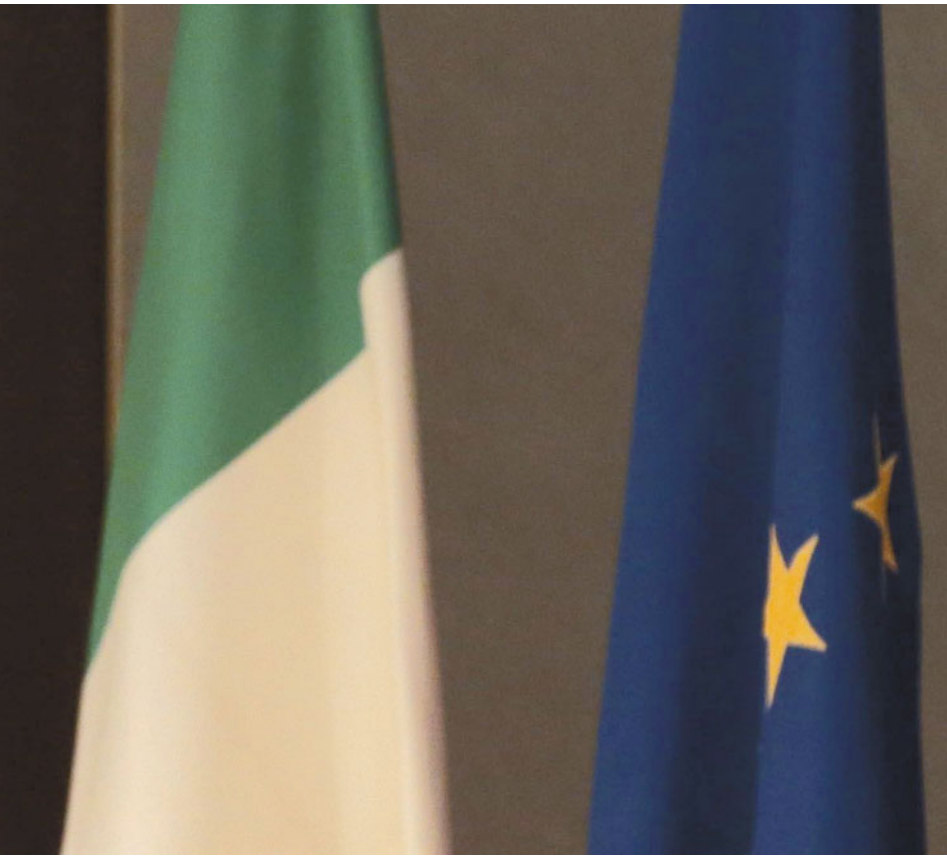
Perché se il governo cadesse, e tanto più se finisse la legislatura e si tornasse a votare, molti provvedimenti rischierebbero di rimanere al palo. A cominciare ovviamente dalla nuova legge elettorale che pure tutti (o qua-

si) hanno sempre indicato come il primo e principale passo da fare per evitare la stessa situazione prodotta dalle politiche di febbraio. Al Porcelum in vigore andrebbe ovviamente aggiunto anche l'ennesimo stop alle riforme istituzionali che pure era una delle ragioni fondamentali poste alla base delle larghe intese. Forse c'è chi esulterebbe ma fra i provvedimenti che ritornerebbero in un cassetto c'è anche la tanto annunciata (e mai realizzata) abolizione delle province e la conseguente nascita delle città metropolitane e la fine delle misure per incentivare unioni e fusioni dei comuni. E ci sarebbe da dire addio al decreto legge che blocca l'acquisto di auto blu e taglia le consulenze delle pubbli-

che amministrazioni. Ferme anche le semplificazioni per cittadini e imprese che assieme alle misure del «decreto del fare» garantiscono risparmi per 500 milioni. E ferma anche l'agenzia per la coesione territoriale cioè quello strumento (che in linea col lavoro fatto dal ministro Barca) serve a non disperdere in mille rivoli i fondi europei (con le varie voci oltre 90 miliardi) 2014-2020. Ma forse ancora più grave sarebbe lo stop che il governo Letta ha cercato di sanare: quella fra figli di serie A, nati dal matrimonio, e figli di serie B, nati fuori dalle nozze. Una discriminazione contro cui il governo ha emanato un decreto legislativo, ma quel principio ora però va tradotto concretamente con la revisione delle norme ancora in vigore.

In più poi vanno messe in conto (e il conto è quello delle famiglie e delle imprese) anche parecchie misure eco-

la crisi



investitori internazionali. Basti dare un'occhiata alla febbre da spread scoppiata nelle ultime ore di instabilità, tra minacce di dimissioni politiche e denunce di golpe. Come una nave in alto mare «l'economia sta mostrando segni di stabilizzazione, ma continua a dover affrontare forti venti contrari». Restano quindi i rischi che derivano «principalmente da potenziali crisi politiche e dalla debolezza delle banche» (in questo senso particolare attenzione viene dedicata al piano di ristrutturazione del Monte dei Paschi di Siena, ritenuto potenzialmente pericoloso per tutto il sistema).

Il dossier degli analisti di Washington, dove ha sede il Fmi, individua le «origini della bassa crescita italiana» nella «produttività stagnante», nel «difficile ambiente per fare impresa» e «nell'ultra-indebitato settore pubblico». Motivi per cui rimangono cruciali le riforme strutturali, in assenza delle quali «la cre-

...

Il caso Monte Paschi continua a preoccupare, mancano riforme per modernizzare il Paese

nomiche e finanziarie. Grosso modo la crisi costerebbe subito oltre 9 miliardi. Infatti in ballo non c'è solo l'abolizione dell'Imu e la sospensione dell'aumento di un punto dell'Iva (dal 21 al 22%), ma anche la concretizzazione di varie misure che avrebbero garantito una qualche boccata d'ossigeno a settori che fin qui erano finiti nel dimenticatoio: cultura, scuola, casa, giovani.

Ad esempio la proposta su l'Imu contiene anche le misure per l'accesso alla casa. Un piano di mutui agevolati per le categorie più deboli a cui avrebbero fatto da garanzia presso le banche i soldi della Cassa depositi e prestiti: oltre 2 miliardi. E sempre in quel decreto ci sono i 500 milioni (dopo il miliardo messo a maggio) per il rifinanziamento della cassa-integrazione.

Inoltre fatta la legge sui «primi interventi urgenti per la promozione dell'occupazione in particolare giovanile» ora doveva partire la cosiddetta «struttura di missione ministeriale». Cioè quell'organismo che metta mano ai Centri per l'Impiego per poter spendere in modo efficace il miliardo e mezzo che la Ue ha destinato all'Italia per adeguare l'offerta di lavoro attraverso tirocini e apprendistato. Re-

scita di medio termine è destinata a rimanere debole». Il Fmi suggerisce anche come procedere, stilando le priorità sulle quali intervenire: «Completamento delle riforme del mercato dei prodotti e miglioramento dei pubblici servizi». E poi maggiore impegno per combattere la disoccupazione, in particolare quella femminile e giovanile. Sul fronte del lavoro, l'attenzione è alta: il tasso di disoccupazione, al 12,5 per cento, è ai massimi dal dopoguerra e tra i giovani sfiora il quaranta per cento. Sul 2014 è attesa solo una limatura al 12,4. Troppo poco.

I direttori del Fmi - continua il rapporto - hanno accolto positivamente il pacchetto di misure su crescita e lavoro varato in estate, ma avvertono che servono ulteriori riforme e suggeriscono di «semplificare i contratti, decentralizzare i processi di formazione dei salari e ridurre il cuneo fiscale». Anche «un sistema giudiziario più efficiente potrebbe portare significativi benefici al miglioramento della competitività». Così come, dicono a Washington, dovrebbero essere rafforzati «gli sforzi per combattere la corruzione». Infine critiche aperte all'Imu, la cui abolizione «compromette gli obiettivi sui conti pubblici e fa poco per sostenere le prospettive di ripresa».

sterrebbe al palo anche il decreto «Valore cultura» (è tornato ora alla Camera) e quindi il progetto Pompei che permetterebbe invece di ricevere aiuti dalla Ue e non arriverebbero i soldi promessi (8 milioni) ad esempio agli Uffici di Firenze, ma soprattutto verrebbero bloccati i 90 milioni di tax credit per il settore cinematografico.

ADDIO EDILIZIA SCOLASTICA

Una bella botta se la prenderebbe la scuola. Il «decreto fare» ad esempio ha messo a disposizione 450 milioni per l'edilizia scolastica. Ma solo 150 milioni ci sono già. Per gli altri 300 servono nuovi decreti e quindi salterebbero. Niente da fare neppure per i 400 milioni (i primi dopo anni e anni di tagli su tagli) per l'istruzione dove ci sono 100 milioni per il fondo del diritto allo studio degli universitari che ora è praticamente a secco. E sempre in queste «misure urgenti in materia di istruzione...» ci sono un po' di soldi per la lotta alla dispersione scolastica e soprattutto l'assunzione di 26mila insegnanti di sostegno. E soprattutto ci sono gli strumenti per far partire i mutui trentennali (potrebbero valere fino a 800milioni) con la Banca Europea per gli Investimenti per rimettere a posto le scuole.

SIMILITUDINI

Anche i neonazisti di Alba Dorata minacciano dimissioni di massa

Diciotto deputati. Quando vennero eletti fecero vibrare d'indignazione la Grecia democratica. Oggi Alba Dorata, il partito neonazista ellenico, minaccia dimissioni di massa, che costringerebbero il Paese a nuove elezioni nelle 15 circoscrizioni dove sono stati eletti i deputati dell'ultradestra, in una curiosa coincidenza con le vicende italiane. La decisione è stata innescata dall'inchiesta sull'omicidio del rapper anti-fascista Pavlos Fyssas, avvenuto il 18 settembre scorso. Le indagini hanno portato alla luce collusioni e coperture tra la polizia e

Alba Dorata. Un ex poliziotto è stato arrestato, mentre due generali lambiti dall'inchiesta si sono dimessi. La vicenda ha suscitato proteste e manifestazioni di piazza, in una settimana già scandita dalla paralisi dei servizi pubblici per gli scioperi contro i tagli. «Se il Paese entrerà in una spirale di instabilità, ne saranno responsabili coloro che demonizzano Alba Dorata, non noi», ha detto il leader del partito Nikos Michaloliakos. A rischio il governo Samaras, che ha una modesta maggioranza di 155 seggi su 300.



Letta sbotta: «Ora basta, prendere o lasciare»

SEGUE DALLA PRIMA

E sulla stessa linea si schierano il Pd e i ministri democratici che si riuniscono per chiedere «un chiarimento totale e definitivo» con il Pdl. In attesa di questo salta il decreto per congelare l'aumento dell'Iva. «Inutile con la crisi incombente aumentare le tasse - spiega Letta ai ministri - Non è possibile esaminare alcun provvedimento economico senza un preventivo chiarimento politico». E Berlusconi si assume così anche la responsabilità di bloccare misure per non far lievitare il debito pubblico oltre la soglia del 3% e di lasciare senza risposte emergenze come l'Iva, Telecom e Alitalia.

Berlusconi incita i parlamentari a dimettersi? Cerca di determinare la paralisi del Parlamento? Gioca con il Paese facendo credere che la sua dichiarazione di guerra non riguarda il governo? «Una evidente contraddizione che mette in chiaro le divisioni del Pdl e il totale disprezzo per l'Italia», commentano dalle parti di Palazzo Chigi. Si va fino in fondo, quindi. Perché Letta non intende «tirare a campare rimanendo sulla graticola». E se Berlusconi ha voluto la guerra, si assuma pubblicamente le responsabilità. «C'è la necessità di un chiarimento inequivoco in Parlamento al più presto - spiega il premier - Se possibile già all'inizio della prossima settimana perché così non si può più andare avanti». Lunedì o martedì al massimo il premier riferirà alle Camere per ottenere una rinnovata fiducia al governo. Su un programma chiaro «e duraturo» che guardi al 2015. Se verrà sfiduc-

IL RETROSCENA

NINNI ANDRIOLO
ROMA

Dopo l'incontro con Alfano verificato il «gioco al massacro» del Pdl. «Così non si va avanti». La verifica è cominciata ieri in consiglio dei ministri

ciato, ne trarrà le conseguenze. Un percorso condiviso con il Colle che riconferma il suo sostegno all'esecutivo. Ma dalle parti di Palazzo Chigi non escludono altre maggioranze possibili.

Perché se il gioco di Berlusconi è quello di ottenere le urne anticipate alla fine di novembre per bloccare il voto del Senato sulla sua decadenza, dalle parti del premier ribattono che bisogna varare «legge di Stabilità e riforma elettorale» prima di nuove elezioni».

E il chiarimento, ieri, è stato avviato quasi subito, al rientro di Letta dagli Stati Uniti, quando il premier si è trova-

to a tu per tu con Alfano e Lupi e ha avuto la conferma che Berlusconi intende proseguire la sua guerra per accelerare il voto. E che prevede - dopo le decisioni della Giunta del Senato sulla sua decadenza - anche il proposito di non far partecipare i parlamentari Pdl ai lavori di Montecitorio e Palazzo Madama per costringere il presidente della Repubblica a trarne le conseguenze. Un gioco al massacro per le istituzioni. Che, tuttavia, non scalfisce di un millimetro il proposito del premier di andare al chiarimento «senza se e senza ma» nella sede più opportuna, cioè il Parlamento. Proposito che il presidente del Consiglio ha confermato ieri ad Alfano, ma anche a Epifani e a Monti durante la girandola di contatti intrattenuti via telefono o direttamente. Determinazione che il premier ha rilanciato anche con Gianni Letta incontrato prima di salire al Colle.

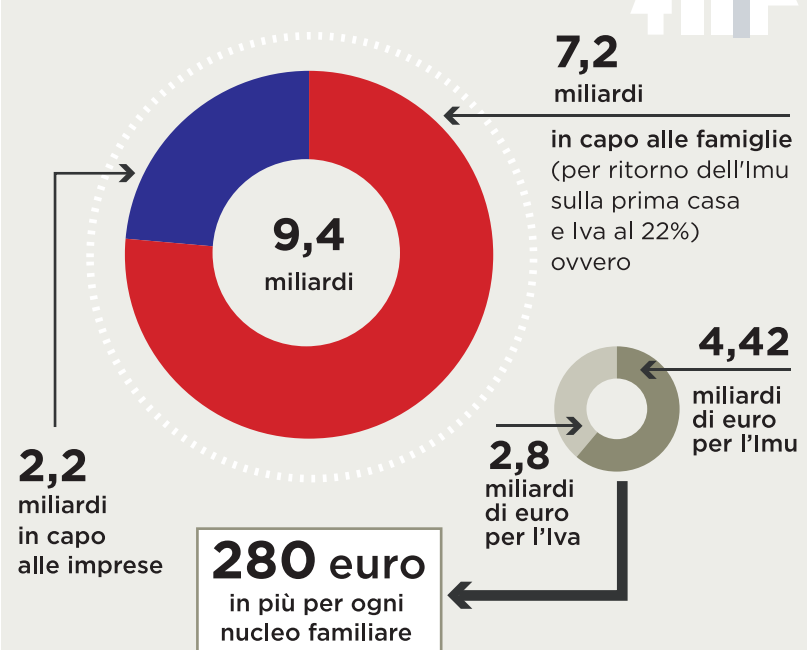
«TENSIONI NON PIÙ SOSTENIBILI»

«Non sono più sostenibili tensioni legate alla mancata separazione tra il piano del governo e la vicenda Berlusconi» così Letta, ieri sera, durante il Consiglio dei ministri. E ancora, «se si va verso la crisi inutile procedere con il decreto per bloccare l'Iva che prevede l'introduzione di nuove tasse». Posizioni già espresse ad Alfano e a Lupi, prima che il vice premier e il ministro rientrassero a Palazzo Grazioli per riferire a Berlusconi e allo stato maggiore Pdl. Un incontro breve e teso tra Letta, vice premier e ministro. La tensione è poi sfociata in una lite tra Franceschini e lo stesso vicepremier durante la seduta del cdm. Il capo del governo, ieri pomeriggio, era pronto a «trarre le conseguenze» e a risalire immediatamente al Quirinale nel caso in cui la premessa politica che doveva costituire il centro del Consiglio convocato per le 19,30 - «ho ancora la fiducia di questo governo?» - si fosse risolta con il pollice verso dei ministri Pdl.

Ipotesi ancora in piedi in serata, malgrado le rassicurazioni fatte trapelare da Palazzo Grazioli nel tardo pomeriggio. «Allo stato l'ipotesi dimissioni non esiste» tagliava corto, tra gli altri, Fabrizio Cicchitto. In realtà dentro il Pdl è riesplora la contesa - mai sopita - tra falchi e colombe. E la giornata ha preso una piega diversa quando si è capito che dalle parti di Palazzo Chigi si stava studiando anche la praticabilità di una strada che consentisse un governo di scopo malgrado l'Aventino - se non le dimissioni - dei parlamentari Pdl. «I problemi del Paese e della gente sono tanti e di tale portata che non è ammissibile comprometterne la risoluzione con fibrillazioni, aut aut o minacce», avverte Letta. Una «sfida per l'Italia» quella che ingaggia il presidente del Consiglio. Una risposta «dura» alla guerra scatenata da Berlusconi per bloccare la sua decadenza, ricandidarsi - malgrado tutto e in barba alle regole - e conquistare più favorevoli rapporti di forza.

SE CADE IL GOVERNO...

9,4 miliardi di euro di tasse in più se dovesse cadere il Governo nel 2013



Fonte: Elaborazione su dati Cgia Mestre

POLITICA

Berlusconi il falco

«Non cedo, è guerra»

- **Il Cavaliere insiste: «Senza un segnale sulla decadenza non torno indietro. Mi vogliono eliminare»**
- **Ma le conseguenze della crisi allarmano la famiglia. E i dirigenti delle sue aziende sono ancora in pressing**

FEDERICA FANTOZZI
ROMA

«Voglio un segnale sulla decadenza o non cambio atteggiamento. Se mi vogliono eliminare, sarà linea dura». Alla fine di tre ore di riunione a Palazzo Grazioli, Silvio Berlusconi abbandona Roma per volare ad Arcore. Annullato il vertice notturno previsto dopo il Consiglio dei ministri, si tratta ancora. Sia pure in modo disperato: gli incontri sono andati male, i rapporti tra Alfano e Letta sono sottozero, l'accordo sull'Iva è saltato in extremis. Restano pochi giorni prima del confronto in Parlamento. E il Cavaliere attende dal Pd e dal Quirinale risposte - dal rinvio della legge Severino alla Consulta a qualche altra "zeppa" che rallenti l'iter della decadenza - che i suoi interlocutori hanno già chiarito di non poter dare. Per ora, la mediazione di Alfano e i timori per la sorte della galassia Mediaset non hanno sortito risultati.

Berlusconi è nel bunker circondato - ostaggio, secondo alcuni - dai falchi. Ma dopo il giorno della faccia feroce, è l'ora dei dubbi. La crisi di governo è un salto nel buio che spaventa tutti. Arrivano gli allarmi della Cei, di Confindustria, dell'Europa, del Fondo Monetario. Letta, dopo aver trovato l'intesa sul mancato rialzo dell'Iva caro al Pdl, lo dice con chiarezza al suo vicepre-

...

Obiettivo del ricatto: rallentare l'iter in giunta o rinviare la legge Severino alla Consulta

mier: «Se mi votate la sfiducia, la pagherete nelle urne». Gli stessi capigruppo fanno una frenata che è quasi un'inversione a u: «Le dimissioni collettive scrivono Brunetta e Schifani a Napoli - non hanno l'obiettivo di interferire con la vita del governo».

Eppure, un punto di incontro all'orizzonte non c'è. La manifestazione di piazza del 4 ottobre davanti alla giunta è stata convocata al grido di «siamo tutti decaduti». La raccolta delle dimissioni dei parlamentari ha dato i suoi frutti: pochissime le defezioni (quattro senatori, tra cui Torrisi e Giovanardi). Una conta preventiva che ha rassicurato il leader solo parzialmente: ha ancora presa, ma segnali di smarcamento ci sono. La road map resta quella tracciata da Verdini e Santanchè, gli irriducibili: blocco dei lavori dopo il 4 ottobre, o comunque appena la giunta si sarà pronunciata sulla decadenza, in modo da impedire che l'addio allo scranno di senatore sia confermato dall'aula. E poi, dritti verso il voto, cercando di infilarsi nel "buco" delle maglie dell'incandidabilità. Sfidando la sentenza ormai passata in giudicato, guadagnando mesi di tempo e sperando di conquistare il premio di maggioranza e, dunque, il controllo del futuro Parlamento.

UN SALTO NEL BUIO

Un percorso dai rischi altissimi, che precipiterebbe l'Italia di nuovo nell'instabilità e che terrorizza la maggioranza (silenziosa) del suo stesso partito. E ieri è stato anche il giorno dell'ultimo, disperato, tentativo per fermarlo. Con le colombe a un passo dal finire davvero arrosto come profetizzava Brunetta pochi mesi fa. Il faccia a faccia tra Alfano e Letta, del tutto inconcludente, se non altro ha il pregio della chiarezza: il premier è deciso a giocare il tutto per tutto in Parlamento. E' convinto che, alla fine, il Pdl non avrà l'audacia (o l'incoscienza) di votargli la sfiducia. «E se lo fate, gli elettori ve ne chiederanno conto - ha avvisato il suo vicepremier - Già oggi tre elettori su quattro sono contro la crisi».

È il leit motiv ripetuto agli altri ministri azzurri. Perché sono loro il fulcro di questo ultimo tormentato capitolo. La linea maginot del governo. Insieme all'altro corno della triangolazione: gli uomini azienda: Fedele Confalonieri, Ennio Doris, Bruno Ermolli, i figli che paventano scenari apocalittici per il

gruppo di famiglia. I mercati in agguato come avvoltoi, la speculazione pronta a spolpare prede in difficoltà. Il Cavaliere, che non sembra curarsi più di nulla che non siano le sue sorti giudiziarie, ha sobbalzato.

Gaetano Quagliariello, l'uomo delle riforme ed ex saggio voluto da Napolitano è l'unico a non aver sottoscritto la lettera di dimissioni in bianco: «Non ho firmato e non firmerò nulla» ha ribadito. Scatenando l'ira di molti nel partito: «Ormai risponde al Colle, non a noi». I falchi giurano che resterà l'unico. Ma, nonostante la firma, gli occhi sono puntati su Maurizio Lupi, colomba ciellina e vero sodale del segretario nell'esecutivo. E qualcuno fa anche il nome di Beatrice Lorenzin, vicinissima ad Alfano. Che vive ore davvero complicate.

Lui, insieme a Lupi, va a riferire gli esiti del colloquio a Palazzo Grazioli. Con Berlusconi ci sono i capigruppo Schifani e Brunetta, Verdini, Cicchitto. Sta al vicepremier tentare il tutto per tutto: «Silvio, noi siamo con te e ti seguiremo. Ma pensaci bene».

Sul piatto, oltre a tutto il resto, c'è l'abolizione dell'Imu, e la questione Iva ancora aperta. Tutte armi spuntate per il Pdl: «Se rovesciamo il tavolo adesso, ci daranno la colpa. È questo che vuole il Pd». Senza contare che è stato il Cavaliere in persona ad affermare, all'inaugurazione della nuova sede di Forza Italia, che il governo sarebbe andato avanti se realizzava i loro provvedimenti economici. La tensione si taglia con il coltello.

Tre ore di discussione, Berlusconi tiene duro, poi sospende: «Ora vediamo se arriva un segnale».



Silvio Berlusconi al suo arrivo a Palazzo Grazioli

FOTO DI ANDREW MEDICHINI/AP-LAPRESSE

LA CEI

Monsignor Crociata: «La stabilità del Paese è un valore da preservare»

«In questo momento di crisi la stabilità del Paese è un valore da perseguire in tutti i modi». Così ha commentato la grave situazione politico-istituzionale il segretario generale della Cei, monsignor Mariano Crociata presentando alla stampa il documento conclusivo del Consiglio permanente della Cei. Ha ribadito come al centro dell'attenzione della Chiesa in Italia, come aveva sottolineato nella sua prolusione il

presidente della Cei, cardinale Angelo Bagnasco, vi sia l'emergenza sociale e il dramma della disoccupazione. Ha ribadito l'appello lanciato nella sua prolusione dal presidente della Cei, cardinale Bagnasco che richiamava l'impegno di tutti contro la crisi. Ma se era fermo l' ammonimento dell'arcivescovo di Genova che affermava: «ogni scelta in questo momento difficile sarà sottoposta al

giudizio della storia», quando queste scelte sono arrivate Crociata si è limitato a rinnovare «l'invito a cercare soluzioni che garantiscano la stabilità sia il presupposto necessario per la tenuta del Paese e per la coesione sociale». «In un momento di perdurante crisi che pesa sulle famiglie e sui giovani - ha scandito - ribadisco che il tema del lavoro è un vero incubo che si avverte dappertutto».

R. M.

Silvio vuole le elezioni a novembre per ricandidarsi

Andare a votare il prima possibile, anche a novembre, restando ancora senatore. Con lo scudo dell'immunità. Perché le dimissioni dei parlamentari Pdl-Fi avrebbero come conseguenza - in assenza di nuove maggioranze - la paralisi dell'ordinaria attività parlamentare. E quindi l'impossibilità per la giunta prima e l'aula del Senato poi di votare la decadenza di Berlusconi, sia quella provocata dalla legge Severino che quella dovuta alle pene interdittive accessorie che la corte d'Appello di Milano deciderà il 19 ottobre (anche queste dovranno passare dal voto parlamentare).

Ripulito da ipocrisie e tesi pretestuose, è questo il vero piano di Berlusconi. Portato avanti a petto in fuori da Daniela Santanchè, Denis Verdini e la squadra dei falchi che senza il Cavaliere non dispongono né di voti, né di soldi né di futuro politico.

Ora, questo piano, s'incrocia con il calendario delle scadenze giudiziarie del Cavaliere. Quelle già segnate e quelle che stanno per arrivare.

IL RETROSCENA

C. FUS.
twitter@claudiafusani

L'obiettivo è bloccare il Parlamento per impedire i voti sulla decadenza e mantenere l'immunità. L'ira del leader Pdl contro De Gregorio

Cominciamo dalle seconde. E cominciamo da un nome: l'ex senatore Sergio De Gregorio, certo non un campione di virtù e responsabilità e per una strana giravolta adesso assunto a ruolo di moralizzatore della vita pubblica. Così almeno ce l'ha reso l'altra sera il salotto di *Servizio Pubblico*. Prendere lezioni da De Gregorio, che finché ha potuto ha spremuto Berlusconi in ogni modo e s'è prestato - per sua stessa ammissione - a comprare i senatori per far cadere il governo Prodi, è francamente difficile.

E però è De Gregorio la causa ultima di questo precipitare degli eventi. Il 23 ottobre l'ex senatore, che ha già patteggiato la condanna per corruzione nel processo napoletano sulla compravendita dei senatori, potrebbe provocare anche il rinvio a giudizio, sempre per corruzione, di Berlusconi e del compagno di merende Valter Lavitola. Un reato, tra l'altro, per cui Berlusconi potrebbe anche rischiare un provvedimento di custodia cautelare (vista l'età, solo ai domiciliari). Il 23

ottobre, infatti, se il governo riesce ad andare avanti, il Cavaliere potrebbe essere già decaduto da senatore e non avere più l'immunità. Il calendario attuale prevede che venerdì prossimo (4 ottobre), lo stesso giorno in cui il Pdl andrà in piazza al grido "Siamo tutti decaduti", la giunta del Senato convocherà l'udienza pubblica, il processo in cui il Cavaliere potrebbe decidere di difendersi e di parlare. Il voto della giunta, il primo vero sulla decadenza, è in calendario tra l'8 e il 10 ottobre. A quel punto sta al presidente Grasso e ai capigruppo fissare il voto in aula per cui, però, il regolamento non prevede scadenze né altri paletti temporali. Per altri voti sulla decadenza sono stati necessari anche mesi.

Questo giornale le aveva titolate «le idi di ottobre». Perché è intorno a metà ottobre che si dovrebbe consumare il destino di Berlusconi pregiudicato e la sua uscita di scena dal Parlamento. Da qui la decisione di far precipitare tutto. Provarci, almeno.

Il 15 ottobre deve iniziare l'esecuzione

dei dieci mesi di pena. L'ultimo incubo degli avvocati ad Arcore è che le nuove rivelazioni di De Gregorio e la chiusura delle indagini a Napoli e a Bari (induzione a fare falsa testimonianza ai pm sul giro di escort baresi) possano addirittura impedire la scelta di espiazione della pena ai servizi sociali.

Per non parlare delle ultime rivelazioni di De Gregorio sulla rogatoria a Hong Kong sul filone Mediatrade dei Diritti tv che va in aula a Milano il 3 ottobre. Berlusconi è stato prosciolto in udienza preliminare ma adesso potrebbe rientrare per via delle accuse dell'ex senatore («nel 2007 feci pressioni sull'ambasciatore cinese perché bloccasse le richieste della procura di Milano su Hong Kong»).

«A novembre 2012 dissi al Cavaliere che il suo tempo era finito e gli suggerii di farsi da parte» ha detto ieri in tv l'ex senatore alfiere dell'Operazione Libertà. Parole che hanno mandato in bestia il leader di Forza Italia trasformandolo irrevocabilmente in un falco distruttore di ogni stabilità politica.

Il Pdl segue il suo capo ma ora teme la scissione

● **Dai ministri Lupi e Quagliariello e da esponenti siciliani le maggiori resistenze** ● **E si riaffaccia un fronte moderato che potrebbe sostenere Letta**

CLAUDIA FUSANI
twitter@claudiafusani

Berlusconi, che sa di cosa parla, ha assicurato i suoi che «vedrete, il partito non si spaccherà». Del resto conosce modi e metodi per sedurre le persone, siano senatori e deputati, siano ragazze. Nei modi che sono noti, distribuendo posti al governo o altre utilità come raccontano gli atti dell'inchiesta napoletana sull'Operazione Libertà, il Cavaliere ha già salvato due volte il suo governo e ne ha buttato giù uno (2008). Se ha rassicurato i suoi dicendo che «la pressione per evitare diaspore sarà altissima», gli astanti hanno fatto mostra di credergli.

Ma così non è. Perché Berlusconi, pregiudicato e destinato a lasciare ogni pubblico incarico con la legge Severino, non può garantire più quello garantiva un tempo. E perché il suo progetto di un polo moderato è qualcosa che piace a molti ma a condizione che sia deberlusconizzato.

La scissione del Pdl: a oggi sembra solo questo il motivo per cui Enrico Letta possa restare premier. Alla guida di un esecutivo bis che nasce da un rimpasto o da una nuova fiducia e con ampi margini di numeri, è la pretesa del Quirinale. Le grandi manovre sono in corso dalla fine di agosto. «Berlusconi proverà di tutto per alzare barricate in nome della fedeltà - assicura un ministro in carica che chiede di restare anonimo visto il passaggio complicato - ma i numeri per andare avanti con l'azione di governo ci sono già. Il punto è - osserva la fonte - che deve essere un grup-

po, un numero di persone che hanno davanti a sé un progetto politico. È chiaro che non si può andare avanti con qualche Scilipoti di turno.

La stessa fonte, neppure una settimana fa, non contemplava l'ipotesi scissione Pdl. Farlo oggi gli costa fatica. Ma è necessario. Si diceva anche ai tempi della nascita di Fli che i numeri per mandare a casa il governo Berlusconi erano blindati. Non andò così. Quindi stavolta i conti devono essere fatti bene.

Da giorni sul tabellone della politica italiana si stanno muovendo due tipi di azione. La prima, fisicamente più circoscritta a palazzo Madama, sta contando i senatori che possono lasciare il Pdl. Devono qui soccorrere i numeri. La maggioranza richiesta per la fiducia è 161 voti (la metà più uno di 320 visto che il presidente Grasso non vota). Una nuova eventuale maggioranza può partire da 108 senatori del Pd, 20 di Scelta civica, 16 del Misto (composto da 7 di Sel, 4 ex Cinquestelle, 5 senatori a vita). Sono 144 voti sicuri. Ne mancano 17 per avere la maggioranza. Il Quirinale e lo stesso Letta per andare avanti ne vuole qualcuno in più, per impegnarsi oggi con una legge di stabilità e un percorso di riforme che devono poter arrivare fino a dicembre 2014.

«Venti, trenta voti in questa situazione sono facili da trovare» assicura la stessa fonte di governo che ci guida in questo viaggio cominciato ieri quando il Pdl ha strappato firmando le lettere di dimissioni sui banchi di Montecitorio.

Visto che i ministri Pdl non si dimetto-

no - e c'è da chiedersi come faccia Alfano a recitare così tanti ruoli, così diversi e tutti insieme, interpretando con la stessa faccia il governativo e l'eversivo - si guarda a quanto seguito in termini di voti possa avere al Senato il ministro Maurizio Lupi, area cattolica e decisamente Comunione e liberazione. «Non più di dieci ma neppure meno» assicura chi lo conosce bene. Stessa domanda riguarda il ministro Gaetano Quagliariello. Simile anche la risposta: «Una decina di voti li porta sicuri».

C'è poi quel fenomeno tutto siciliano che si fa chiamare la «corrente del pistacchio» che fa capo al sottosegretario all'Agricoltura Giuseppe Castiglione, annovera in prima fila l'ex presidente degli avvocati di Catania il senatore Salvo Torrisi e può contare su un altro gruppetto di una ventina di senatori siciliani alcuni dei quali continuerebbero a dare la fiducia a Letta non tanto per scelta politica quanto per istinto di conservazione della poltrona. Difficile che trovino posto in lista in un prossima e vicino turno elettorale.

Già fermandosi qua, Letta potrebbe avere una maggioranza ben più ampia dei 161 voti necessari. Senza contare altri 5-6 voti che possono arrivare dal gruppo Gal (nato all'inizio della legislatura in funzione di ago della bilancia in momenti di crisi). «Se Berlusconi dovesse tirare la corda avrà sorprese e delusioni» assicura Paolo Naccarato (Gal) raccontando del «disagio diffuso» nel Pdl «all'ipotesi di una crisi».

Ma né Letta né Napolitano vogliono un governo di banderuole talvolta responsabili. Serve quindi anche un progetto politico. Ed è questa la seconda linea di azione in movimento sul tabellone della politica italiana: la scissione del Pdl moderato dagli estremisti di Forza Italia radicale e la creazione di un nuovo polo di centro. Per sostenere Letta.



Un Aventino rovesciato, contro il Paese

IL COMMENTO

CARLO GALLI

SEGUE DALLA PRIMA

Un gesto (che sia un bluff inconsistente, o una linea di comportamento destinata a essere applicata, o una tattica dilatoria per impedire all'Aula del Senato di votare su Berlusconi) che si prefigge un obiettivo di breve periodo: un oscuro disegno di incerta rivincita elettorale, attraverso ben certe lacerazioni irreparabili del tessuto costituzionale. Ciò che risulterebbe da quel gesto, cioè dalle loro dimissioni (con subentro dei non eletti, e loro ipotetiche ulteriori rinunce, e così via), è infatti la paralisi del Parlamento e del governo. Ma al di là delle conseguenze immediate - terrificanti al punto che non è esagerato parlare di pugnalata alle spalle a un'Italia ancora in ginocchio - sarebbe questo un vulnus talmente grave dell'architettura costituzionale, da non avere uguali nella storia repubblicana. Si tratterebbe della lacerazione di quell'originario patto costituente che incanala la politica e i suoi conflitti all'interno di istituzioni condivise che trasformano i nemici in avversari. Di fatto, si rischierebbe non solo il collasso economico, e la disgregazione sociale, ma anche la messa in mora della democrazia repubblicana: e non dal basso, dai movimenti antagonisti, ma dall'alto, dal cuore delle istituzioni.

E se ci si chiede il perché di tutto ciò, la risposta è ancora più desolante. Non per una qualche idea, sia pure rivoluzionaria, dell'Italia e del suo destino; non per un progetto politico in grande stile, per un disegno alternativo di civiltà; ma per salvare il soldato Silvio, per sottrarre un condannato (per reati comuni) alla sua pena, peraltro mitissima; per far precipitare tutta l'energia politica di una parte, la destra, nelle vicende di un singolo - e sia pure del suo capo -, ovvero per politicizzare oltre ogni limite un evento privato di rilievo giudiziario.

Sottrarre Berlusconi alla pena non è il colpo di pistola che dà il via alla rivoluzione, e neppure il caso d'eccezione che spalanza un ordine nuovo: è tutto, e soltanto, ciò che la destra vuole, al prezzo della rivoluzione. L'inversione logica di pubblico e privato è perfino grottesca. Allo stesso modo, è terribile il paragone storico fra la destra che fece l'Italia unita, e ne fondò le istituzioni, e la destra che la divide e le rovescia per uno solo. Ecco il tornante storico a cui la destra italiana va incontro; ecco gli interrogativi a cui non può sottrarsi. Davvero non vuole avere un orizzonte che vada oltre Berlusconi? Davvero vuole segnare in questa fase politica una cesura, un punto di non ritorno invalicabile, distruggendo il sistema politico e istituzionale del Paese, col rischio che questo si riasseti e si riequilibri in un modo tale da escludere da un nuovo patto costituzionale una destra consegnata al ruolo che ebbe il Msi al tempo della prima Repubblica? Davvero vuole sottrarsi alla comune responsabilità di portare l'Italia fuori dal guado, e vuole mostrarsi insensibile verso gli italiani e ciecamente devota al suo capo? Davvero vuole mettere a repentaglio, oltre che quello dell'Italia, anche il proprio futuro, il proprio elettorato di riferimento, i propri interessi, le proprie alleanze internazionali, e rischiare di perire politicamente, per un solo uomo? Davvero l'ordine, la legalità, il buon governo, il senso dello Stato e degli interessi strategici nazionali, il patriottismo, la fedeltà a un dovere, la moderazione e la prudenza, non fanno più parte del patrimonio della destra italiana? Davvero vuole essere solo un grumo di rancori eversivi, incapace di disibire una civile consapevolezza della sfera pubblica e delle sue regole ed esigenze, o una grandezza di intenti? Davvero non riesce a conciliarsi con quello Stato di diritto che invoca a parole per rovesciarlo nei fatti? Davvero si limita a coincidere con la persona di Berlusconi? Lo si può temere, ma non lo si deve ancora del tutto credere, almeno finché non sarà esperito, e fallito, ogni tentativo di riportare alla ragione l'irragionevolezza, di moderare l'eccesso, di mostrare fermezza verso la destabilizzazione. Compiti che certo non possono essere affrontati con l'ottimismo dell'ingenuità, o con ipocrita connivenza, ma che pure si affacciano incombenti, ed esigono la forza, la lucidità, la lungimiranza, la pazienza, la buona volontà, di tutti quelli che non si rassegnano alla decadenza: non quella di un privato; quella collettiva, di noi tutti.

«È un atto eversivo, non mi dimetto Prima la Costituzione, poi il partito»

SALVO FALLICA

L'acquisizione delle dimissioni dei parlamentari da parte dei vertici del Pdl è un atto ai limiti dell'eversione istituzionale, è un atto grave e non condivisibile. Non ho firmato la lettera per rispetto verso la Costituzione e verso l'Italia». Così il senatore del Pdl Salvo Torrisi spiega la sua scelta di non firmare la lettera di dimissioni voluta dai vertici del suo partito. Il senatore paternese ed ex presidente degli avvocati di Catania, rampollo di una famiglia di democristiani, non ha dubbi: «La Costituzione viene prima del partito. L'articolo 67 è chiaro ed evidente, il parlamentare esercita le sue funzioni senza vincoli di mandato. Allora, una cosa è la solidarietà politica e umana al leader di un partito, un'altra è compiere atti ai limiti dell'eversione costituzionale. Aggiungo: cosa accadrebbe se ogni forza politica per protestare attuasse questa linea? Sarebbe il caos, si bloccherebbero le istituzioni».

Lei ha parlato di solidarietà a Berlusconi, dunque non è un antiberlusconiano...
«Non ho preso le distanze politiche da Berlusconi, la mia posizione è chiara e coerente. Ritengo che i vertici del Pdl stiano facendo un doppio errore, il pri-

...
«Parte dei media parla di traditori, mentre al contrario è questione di responsabilità»

L'INTERVISTA

Salvo Torrisi

Il senatore del Pdl: «Non ho preso le distanze da Berlusconi, ma stanno facendo un doppio errore: non si mette in crisi un governo autorevole»

mo è quello che ho già spiegato, il secondo è quello di mettere in crisi il governo Letta. Perché di fatto questa iniziativa mette in crisi un governo autorevole e serio, l'unico possibile in Italia in questo delicato momento storico. Noi abbiamo una responsabilità verso l'Italia, in questo Paese ci viviamo, ci vivono i nostri figli, se va in default che futuro abbiamo?».

Ma cosa accade ai vertici del Pdl?
«Guardi, questo non lo so. So solo che mentre fino a qualche giorno fa Berlusconi aveva messo in evidenza il valore della stabilità di un governo che sta facendo cose importanti, adesso im-

provvisamente è cambiata la linea. Ecco, contesto questa linea politica che rischia di far precipitare il Paese ed è dannosa per lo stesso Berlusconi. Dopo anni di sacrifici, anche grazie al governo Letta, l'Italia ha fatto passi avanti in diversi settori, lo spread era diminuito, e adesso si rischia di mandare tutto all'aria. Vede, ricevo tante telefonate di sostegno alla mia linea non solo da moderati e centristi, ma da gente di destra. La gente è disorientata, non capisce».

Nel Pdl c'è già chi dà la caccia ai traditori?

«Qui vi è la responsabilità anche di una parte dei media, che invece di evidenziare il senso etico della responsabilità, si prestano al giochino dei traditori. Voglio dire con chiarezza che il leader della nostra area Giuseppe Castiglione (sottosegretario del governo Letta), io e Pagano rischiamo di non essere ricandidati. Dov'è la convenienza? Il punto è che alcuni non hanno capito che se cade il governo, cade l'Italia. Non a caso tutte le forze sociali e produttive, Confindustria in primis, i vescovi, la maggioranza degli italiani sono tutti a favore del governo Letta. Il presidente Napolitano ha compiuto un miracolo istituzionale per salvare il Paese, mettere un dubbio questo lavoro è grave».

...
«Noi che non lasciamo rischiamo di non essere più candidati. Dov'è la convenienza?»



POLITICA

Epifani compatta il Pd

«Il Pdl tradisce l'Italia»

● **Il segretario pone l'aut aut alla destra: «Colpite le istituzioni»** ● **Congresso, sì alle regole. Ma se si va subito al voto saranno necessarie nuove deroghe allo statuto per le primarie Renzi-Letta**

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Il passaggio dedicato alle regole del congresso Pd dura pochissimo, veloce e indolore. Letto, si approva, un solo astenuto, Graziano Milia. I democratici provano così a suturare la ferita aperta con l'Assemblea nazionale e affrontare nel segno dell'unità il congresso che si chiuderà con l'elezione del segretario l'8 dicembre, sempre che non precipiti tutto e non si imponga un altro ordine del giorno. Non è un caso, dunque, se la Direzione resta convocata, permanentemente, proprio come si fa nei casi di massima emergenza.

Adesso ci si concentra sull'attualità più stringente, la crisi che se ieri mattina sembrava dietro l'angolo ieri sera sembrava già arrivata sulla porta di Palazzo Chigi e la situazione è ora più fluida che mai. Dopo le dimissioni in bianco che i parlamentari del Pdl hanno rimesso nelle mani dei loro capigruppo di Camera e Senato, una cambiale da mettere in pagamento come arma di ricatto al governo e al Pd in vista del voto della Giunta per la decadenza di Silvio Berlusconi, il segretario del Pd Guglielmo Epifani dice che adesso basta, «non si può andare avanti così».

LA RELAZIONE

Lo dice a Enrico Letta, in maniera esplicita quando lo incontra nel primo pomeriggio, trovando piena sintonia, ma lo spiega senza mezzi termini anche nel corso della relazione con cui apre i lavori al Nazareno. «Il governo ha una via obbligata dopo quello che è successo, lo so bene che anche qualcuno da noi, anche nei giorni scorsi è stato tentato di usare parole scherzose, l'ennesimo bluff», ma stavolta il Pd è andato oltre. Ha sfidato le istituzioni, «siamo di fronte a qualcosa che ha cambiato segno, pelle, che non è più nella logica quantitativa che avevamo alle spalle, qualcosa di più profondo e di più delicato». Per questo, ragiona Epifani, Letta tornato dagli States, «deve aprire in Parlamento, che è il luogo della democrazia rappresentativa, il chiarimento che si rende urgente e che deve avere due aggettivi: chiaro e risolutivo». Vale a dire, una fiducia su cose concrete, fatti e misure, a partire dal-

la netta separazione delle vicende private di Berlusconi da quelle del governo e dal cosiddetto lodo Fassina, su Imu (da ripristinare sugli immobili di lusso) e Iva. Una fiducia che sia tale e che non si rimetta in discussione una settimana dopo. Non ultima priorità che il Pd intende imporre all'agenda politica: la legge elettorale.

Il segretario Pd usa toni duri verso l'affronto dei parlamentari Pdl, lo definisce «un tradimento all'Italia, un colpo alle spalle all'Italia che lavora e si sacrifica, all'Italia che ha pagato e sta pagando i morsi di una crisi senza fine. A quella parte dell'Italia che non si rassegna né al proprio declino né alla propria decadenza».

LA LETTERA

Omofobia, Speranza scrive a Scalfarotto: «Fieri della legge»

«Come Partito democratico possiamo essere fieri del risultato» raggiunto con l'approvazione alla Camera della legge sull'omofobia, che mette l'Italia al passo con l'Europa. È con una lettera al relatore democratico del ddl sull'omofobia, Ivan Scalfarotto, che il presidente dei deputati Pd, Roberto Speranza, lo sottolinea. «Caro Ivan - scrive - ti rivolgo queste poche righe per ringraziarti del prezioso lavoro che hai svolto nel ruolo di relatore della legge sull'omofobia. Mi rivolgo a te ben sapendo che il contributo più prezioso è stato di mettere a frutto le intenzioni dell'intero gruppo Pd». Per la prima volta, scrive ancora, «un ramo del Parlamento ha approvato una norma ad hoc che riconosce in Italia l'esistenza, la dignità e il diritto di vivere pacificamente di una comunità». «L'approvazione è stata possibile anche a costo di rafforzare l'alleanza con il Pdl», sottolinea, respingendo «le accuse, del tutto ingiustificate, che ci vengono rivolte».

La risposta di Renato Schifani (che è stato presidente del Senato e oggi si fa depositario delle dimissioni dei senatori del suo partito, una vera sfida all'istituzione che lui stesso ha presieduto e rappresentato) non si fa attendere: «I veri traditori dell'Italia sono quelli che hanno minato quotidianamente, fin dalla sua nascita, un governo che avrebbe dovuto essere di pacificazione». Ma è proprio sul significato di «pacificazione» che a detta di Epifani si è fondato il grande equivoco. Per Berlusconi, dice il segretario, «in quella pacificazione c'era evidente l'uso dell'alleanza di governo come tentativo di condizionare l'autonomia e le funzioni dei poteri e degli ordini dello Stato», e non «favorire un rasserenamento del confronto politico». Se il segretario Pd resta convinto che andare al voto adesso sarebbe disastroso per il Paese è altrettanto convinto che il governo non può andare avanti rischiando un logoramento costante e subendo un ricatto che per i democratici non è più sopportabile.

L'altro rischio che avverte è quello di un Pd che può apparire chiuso nei palazzi, aggrovigliato in una discussione interna che l'opinione pubblica non capirebbe, da qui l'invito a «spiegare con forza e chiarezza al Paese» la posizione che il partito ha assunto. Ossia quella di chiedere di porre il Pdl davanti alle proprie responsabilità con un voto di fiducia che non lasci spazio a zone d'ombra, che renda il voto della Giunta non vincolante per il sostegno degli azzurri al governo.

GLI SCENARI

Ovviamente lo scenario nel Pd cambierebbe se il Pdl dovesse rompere definitivamente. C'è chi ipotizza un Letta bis o un governo del presidente, c'è anche nel Pd chi inizia a mostrare palese insofferenza verso questa maggioranza. C'è chi, insomma, guarda come al male minore l'eventuale ritorno alle urne a novembre, soprattutto coloro che puntano a mandare Matteo Renzi a Palazzo Chigi senza farlo passare per la segreteria del Nazareno. Un precipitare della crisi rimanderebbe di fatto la celebrazione del congresso, imponendo sì le primarie, ma per decidere chi dovrà essere il candidato della coalizione di centrosinistra. E a quel punto non è neanche esclusa una nuova convocazione dell'Assemblea nazionale per votare la deroga che permetterebbe a Enrico Letta e a Matteo Renzi di candidarsi, considerato che lo Statuto così come è lo esclude. L'unico legittimato sarebbe Guglielmo Epifani.



La via delle elezioni non è più tabù

Il governo può andare avanti solo se c'è un chiarimento «vero e definitivo». E il Pd «non accetta ricatti» e voterà la decadenza di Berlusconi da senatore. Lo ha detto Guglielmo Epifani incontrando nel pomeriggio Enrico Letta a Palazzo Chigi. Lo hanno ribadito al Consiglio dei ministri convocato in serata Dario Franceschini, Graziano Delrio, Maria Chiara Carrozza, Andrea Orlando, Cécile Kyenge e Flavio Zanonato.

Il Pd ha deciso di tenere alti i toni, di fronte la minaccia di dimissioni di massa dei parlamentari Pdl. E ha trovato una sponda nel premier, che non solo vuole mettere Berlusconi di fronte a un prendere o lasciare, ma con una crisi provocata dal Pdl che renda obbligata la strada verso nuove elezioni potrebbe anche giocare la partita interna al Pd, sfidando Matteo Renzi nella corsa per la premiership. È vero che lo statuto del partito prevede che sia il segretario l'unico a correre per Pa-

IL RETROSCENA

SIMONE COLLINI
ROMA

Il segretario Pd a Palazzo Chigi: «Non accettiamo ricatti, voteremo la decadenza di Berlusconi». Posizione ribadita da tutti i ministri democratici

lazzo Chigi, ma alla Direzione di ieri è stato siglato un accordo per cui ogni candidato alla segreteria si impegna a garantire la partecipazione anche di altri esponenti del Pd, oltre a quello che uscirà vincitore dalle primarie dell'8 dicembre.

Il sindaco di Firenze sa che per lui si sta aprendo una fase delicata, perché un'accelerazione della crisi potrebbe anche far saltare il congresso

«Se il Pdl provoca le elezioni noi al voto alleati del Pd»

A. C.
ROMA

«Il nostro giudizio sulle annunciate dimissioni dei parlamentari del Pdl è di assoluto sconcerto e di grande preoccupazione: c'è una primazia della lealtà verso il capo partito rispetto alla lealtà verso le istituzioni. Siamo in una fase di grande criticità per la vita delle istituzioni», spiega Lorenzo Dellai, capogruppo di Scelta civica alla Camera. «Mettere in primo piano gli interessi di una persona è un atto ostile verso il Paese».

Si va verso la crisi di governo?

«Siamo convinti che la continuità del governo Letta sia un punto fondamentale per il futuro del Paese. Per questo riteniamo che il premier faccia bene a presentarsi alle Camere con un programma di medio periodo che comprenda anche il semestre europeo del 2014 e su questo chiami tutti i parlamentari a una pubblica assunzione di responsabilità. Sarà una operazione di trasparenza e di verità e Scelta civica

L'INTERVISTA

Lorenzo Dellai

Il capogruppo di Scelta civica: «Fa bene Letta a chiedere la fiducia. Non credo che tutti nel Pdl obbediranno a logiche proprietarie»



sarà al fianco del premier».

Pensa che il Pdl voterà compatto per la sfiducia?

«Confido che questo senso di responsabilità faccia breccia anche in una parte del Pdl. Ma se il governo dovesse essere travolto dalla irresponsabilità il programma esposto da Letta alle Camere sarebbe comunque un riferimento forte per una proposta da presentare agli elettori».

In che senso?

«Siamo convinti che una proposta molto forte, riformatrice e sociale, da parte di Letta potrebbe diventare la base per un programma elettorale che le forze responsabili dovrebbero presentare agli elettori in caso di elezioni. Nel nostro Paese deve nascere un'area di responsabilità, popolare e democratica, e Scelta civica vuole essere parte di questa nuova area».

Pensa a una coalizione tra Pd e Scelta civica?

«C'è una larga fetta di elettori non di sinistra ma desiderosi di stabilità che in passato si è astenuta e non ha ancora

trovato una sua espressione politica. Oggi ci sono spezzoni sparsi di questa area popolare, che vanno chiamati a raccolta. Di fronte a un voto di sfiducia del Parlamento credo che si metterebbe in moto un meccanismo, l'area del populismo non potrebbe essere ancora rappresentata in Italia da chi sfascia».

In caso di voto dunque stringereste un'alleanza col Pd?

«Di certo noi non potremmo allearci con i protagonisti dello sfascio, ma solo con le forze responsabili. Il punto vero sarà capire con quali schemi politici tornare alle urne. Io credo che serva una nuova area popolare che oggi non c'è».

Torniamo ai tormenti del Pdl. Voi aprire-

...

«Lavoriamo far nascere una nuova area popolare. Sì a un Letta bis ma solo con l'obiettivo del 2015»

te le porte agli eventuali transfughi?

«Mi rifiuto di pensare che tutti i parlamentari si muovano in una logica proprietaria. In queste ore vedo in tanti una riflessione sofferta. Noi dobbiamo mettere in moto un nuovo progetto politico riformista che interpreti anche sensibilità di persone che oggi sono nel Pdl. Il punto non è imbarcare qualche transfuga, ma capire che una stagione si chiude e aprirne una nuova, ricostruire un'area popolare e liberale».

In caso di crisi lei vede un nuovo governo o le elezioni subito?

«Noi siamo certamente disponibili a un Letta bis, con un programma serio e di medio periodo, dunque fino al 2015, e una maggioranza sufficiente nei due rami del Parlamento. Nel caso di una maggioranza risicata toccherà a Letta in primo luogo valutare la quantità, la qualità e la credibilità dei numeri».

Altrimenti bisogna votare?

«Per cambiare la legge elettorale non serve per forza un nuovo governo. E certamente non si può tornare a votare con il Porcellum».

I ribelli 5 Stelle: sì a un governo di scopo. «Al limite con Letta...»

A ogni vento di crisi di governo, e stavolta si può parlare di vera e propria tempesta, dentro il Movimento 5 stelle le acque tornano ad agitarsi. E in fondo il quesito che divide la truppa grillina è sempre lo stesso, da marzo a oggi. «Il cambiamento del nostro paese deve avere come punto di passaggio obbligato la rimozione dal panorama politico del signor Berlusconi. Ogni altra cosa verrà dopo», spiega a nome dei senatori dialoganti Francesco Campanella. Mentre Grillo e i suoi fedelissimi invocano le urne subito, anche con il Porcellum, pur di giocarsi la partita della maggioranza assoluta alla Camera contro Pd e Pdl.

Grillo fa di più, con un post al veleno torna a chiedere le dimissioni di Napolitano. «Lui ha perso la partita, ma si ostina a negarlo come chi avendo sempre vinto (o almeno pareggiato) non riesce a darsi pace per la sconfitta. Si alzi dal tavolo di gioco, e prima di uscire, spenga le luci del Quirinale».

Due partiti in uno, come è ormai chiaro da settimane. Con i talebani di Grillo che per settimane hanno accusato i dialoganti di aver fatto solo passi falsi, «visto che la crisi non ci sarà e Pd e Pdl troveranno come al solito l'accordo». I dialoganti invece hanno tenuto il punto. Sono circa una quindicina al Senato, in caso di crisi vogliono fare una proposta seria al Pd, «un governo di svolta della società civile», spiega Campanella. «Non si può accettare un nuovo parlamento di nominati, sarebbe delegittimato, per le stesse ragioni per cui tutti noi del M5S sosteniamo che questo parlamento di nominati non ha l'autorevolezza per cambiare la Costituzione». E Grillo? «Le sue opinioni, sul Porcellum come su altro, sono autorevoli. Ma lui non è la guida del movimento, noi siamo nati senza leader, è una parte del nostro dna».

GLI ERETICI

Luis Orellana, già candidato alla presidenza del Senato, è un altro degli eretici. Qualche settimana fa si è preso dello «Scilipoti» dal blog di Grillo, ha rischiato l'espulsione. Ma è rimasto nel gruppo e insiste: «Serve un governo della società civile. Magari guidato da uno dei nomi venuti fuori dalle nostre Quirinarie. O anche qualche tecnico dell'attuale governo», spiega al sito Europa.it. Orellana insiste sul cambio della legge elettorale. «È uno dei venti punti che abbiamo promesso di realizzare. Se il gruppo tradisce il mandato elettorale uno non può seguire il gruppo».

IL CASO

ANDREA CARUGATI
ROMA

Orellana e altri senatori pronti a rinunciare all'opposizione, pur di cambiare legge elettorale. Ma Grillo spara nuove bordate contro Napolitano

I due senatori M5S sono molto scettici su un eventuale Letta bis. Di certo non voteranno la fiducia la settimana prossima, sul futuro si tengono le mani libere. Orellana lascia capire che potrebbe votare, come extrema ratio, anche un nuovo governo presieduto dall'attuale premier. «Dovrei pensarci. Grillo non ha consultato nessuno. Non consulterò nemmeno io lui e saremo pari e patta», lancia il guanto di sfida. «Dobbiamo dialogare con il Pd, con Sel, con chi ci vuole stare».

Giovedì è stata eletta la nuova capogruppo dei senatori, Paola Taverna, che ha preso il posto di Nicola Morra. Super fedelissima, ad agosto era balzata agli onori delle cronache con un sonetto in romanesco in cui invitava i dissidenti ad andarsene. Mentre la collega Laura Bottici aveva aggiunto un bel «vaffa» all'indirizzo dei medesimi colleghi. Solo 20 voti su 50 voti per Taverna, e 13 alla sfidante Barbara Lezzi (anche lei ortodossa). Ben 13 le schede bianche e 1 nulla. Ed è proprio tra questi 14 che si annidano i potenziali «traditori» del verbo grillino. Un numero a cui vanno aggiunti i 4 senatori già fuoriusciti, a partire dall'espulsa Adele Gambaro, per un totale di 18. Altrettanti sono i deputati, ma a Montecitorio i loro voti non sono necessari.

Ma non sarà un appoggio a tutti i costi: «Il Pd deve cambiare rotta, non voteremo un governo purchessia. Non ci interessano posti, non siamo i nuovi Scilipoti», avverte Campanella.

La partita in fondo è tutta qui. Tra i due M5S che si stanno delineando, quale rappresenta la maggioranza degli elettori? Grillo e Casaleggio sono con vinti che la linea del «tutti a casa» sia potenzialmente vincente. I dissidenti invece credono che, al fondo, la volontà dei loro elettori sia diversa. Passi per una collaborazione col Pd a determinate condizioni. Le due opzioni avrebbero potuto essere messe ai voti sulla Rete, come è successo nei casi delle espulsioni. Ma da Milano finora è arrivato un secco no. Il portale per far votare gli iscritti è stato sempre rinviato. E nei prossimi giorni dovrebbe essere attivato ma solo per discutere le proposte di legge. Spiega Orellana: «Di fatto le decisioni importanti come chiedere di andare subito al voto non sono condivise con nessuno, né con i parlamentari né con gli attivisti». La prossima settimana i due gruppi di Camera e Senato si riuniranno in assemblea per decidere che fare in caso di crisi. Si annunciano toni roventi, i due «partiti» contrapposti cercheranno di fare proseliti tra i tanti dubbiosi. Ma, al dunque, quello che conta sarà il voto di quei 14 senatori.



Beppe Grillo FOTO LAPRESSE

Il segretario del Partito democratico
Guglielmo Epifani

FOTO DI ROBERTO MONALDO/LAPRESSE

richiedere soltanto primarie per il candidato premier. «La Direzione è convocata permanentemente, è chiaro che dovesse esserci la precipitazione delle cose la direzione valuterà il da farsi», ha spiegato il responsabile dell'Organizzazione Davide Zoggia. Ma andare alla sfida per Palazzo Chigi con l'incognita di avere come competitor Letta e senza la garanzia di avere in mano il partito è proprio ciò che vuole evitare Renzi, che chiede in ogni caso lo svolgimento del congresso. Ma tutti navigano a vista in queste ore, e se anche dovesse aprirsi una crisi gli scenari possibili sono numerosi. L'unico escluso è che ci sia un voto di fiducia da parte del Pdl, tra lunedì e martedì, per ricominciare poi con le minacce quando il Pd voterà la decadenza di Berlusconi da senatore. «È il momento della chiarezza, non c'è più tempo per furbie e ipocrisie», è il messaggio che Franceschini manda a Renato Brunetta, dopo che il capogruppo del Pdl fa sapere che sono pronti a votare la fiducia. «Abbiamo visto parole e gesti che stanno facendo un danno enorme al paese e a ogni singolo italiano - spiega il ministro per i Rapporti col Parlamento - nei prossimi giorni, già dalle prossime ore il chiarimento sarà un modo per capire meglio e non per prendere tempo».

Alla Direzione di ieri non ci si è addestrati in ragionamenti sui possibili

scenari in caso mancasse quel chiarimento invocato dal Pd e perseguito da Letta. Ma che si possa andare a nuove elezioni non è più un concetto tabù, tra i democratici. Altri «giri di valzer», per dirla con Epifani, non saranno consentiti. E se il governo non imbocca la «via obbligata» di un chiarimento definitivo, questa esperienza è destinata a chiudersi. E poi? Il Pd vuole evitare di tornare alle urne con il Porcellum, e non a caso Gianni Cuperlo chiede che il Parlamento sia «convocato a oltranza per licenziare una nuova legge elettorale».

Se il Pdl dovesse mantenere fede alla minaccia di dimissioni di massa, si dovrebbe verificare se ci sono altre maggioranze sufficienti a sostenere un governo di scopo che superi il Porcellum e approvi la legge di stabilità. Il via libera da parte di Sel è arrivato e anche dal Movimento 5 Stelle arrivano dei segnali positivi. Inoltre al Pd stanno arrivando messaggi incoraggianti circa una ventina di senatori del Pdl che potrebbero non seguire l'indicazione delle dimissioni. Se questi movimenti siano sufficienti per garantire un Letta-bis o un cosiddetto governo del presidente però non è dato sapere. L'alternativa sarebbe però tornare alle urne con il Porcellum.

«Basta ricatti di una persona, ora nuova maggioranza»

RACHELE GONNELLI
ROMA

Sinistra ecologia e libertà ha sempre ritenuto che la destra di Berlusconi avesse connotazioni eversive e ora deve mordersi le labbra per evitare un «l'avevo detto...». Così Gennaro Migliore, capogruppo alla Camera e numero due dopo Vendola, preferisce dire al Pd che «è il momento di seguire le indicazioni di gravissima indignazione che vengono dal Presidente della Repubblica» e «pensare a una strategia alternativa».

Quale? Sel è sempre stata contro il governo di scopo, qual è la differenza?

«Noi pensiamo ad un nuovo governo che esattamente seppellisca le larghe intese. Per evitare che il Paese debba rimanere a disposizione dei capricci o ricatti di una persona: Silvio Berlusconi. Abbiamo bisogno di un esecutivo di scopo che modifichi la legge elettorale, che restituisca cioè agli elettori la libertà di scegliere, e che vari i provvedimenti più urgenti per alleviare le condizioni delle fasce

L'INTERVISTA

Gennaro Migliore

«Sel pensa a un esecutivo che seppellisca le larghe intese, che vari alcuni provvedimenti urgenti per le fasce più deboli e che elimini il Porcellum»



di popolazione più penalizzate dalla crisi, dai precari agli esodati. Pensare di andare al voto con il Porcellum in questa condizione è da opportunisti, è di chi dal disastro complessivo vuole trarre il vantaggio di farsi le liste. E questi sono Grillo e Berlusconi, i due populistici per eccellenza, che vogliono continuare a decidere loro deputati e senatori. Questo è uno dei momenti più critici della storia della nostra democrazia».

Dite no al Porcellum ma quale altra legge elettorale proponete?

«Un'altra maggioranza può farla. Voglio dire che se si vuole fare sul serio bisogna superare le larghe intese, che infatti non ci sono riuscite per il potere di veto di Berlusconi. Noi diciamo che basterebbe tornare al Mattarellum ma si può parlare anche di altre ipotesi. Certo è che se non si cambia maggioranza il discorso sulla legge elettorale diventa pura accademia. Basterebbe analizzare questo passaggio per capire che è impossibile la prosecuzione di questa alleanza».

Una nuova maggioranza in questo Parlamento non può prescindere dall'appog-

gio dei 5 Stelle. E Grillo oggi attacca Napolitano, parla di patto a tre fallito, sembra ribadire la sua indisponibilità. Come se ne esce?

«Grillo ragiona come Berlusconi in questo caso ma questa sua dietrologia è la manifestazione della debolezza del suo punto di vista. Grillo ha sempre la stessa idea: predicare il massimo del disastro e quando non si verifica dire che il complotto è fallito. Ormai è un cliché abusato. Noi dobbiamo mettere Grillo e ogni singolo parlamentare 5 Stelle di fronte alle proprie responsabilità e di fronte a un programma definito di provvedimenti urgenti e necessari su questioni sociali. Finché Grillo utilizzerà il suo potere di veto utilizzando il disastroso strumento del Porcellum la condizione della no-

...

«Grillo ragiona come Berlusconi, sono due populistici, ma dimostra tutta la sua debolezza»

stra democrazia resterà molto in pericolo. Tutte le forze che hanno a cuore la democrazia debbono saperlo».

Vendola ricorda di non vendere la pelle del Caimano prima di averlo nel sacco. Ma non è un colpo di coda?

«Anch'io vedo troppa sottovalutazione di Berlusconi che resta padrone del suo partito e con una capacità di condizionare l'agenda politica. Finché non sconfigureremo il berlusconismo è vano affidarsi a sentenze e decadenze. Dobbiamo farlo con un progetto politico alternativo che non è contro un uomo ma contro una prospettiva storica di crescita delle disuguaglianze di cui lui è il simbolo. Infatti rivendica, ricco imprenditore, di non essere uguale di fronte alla legge. Ci sono molte cose che si possono fare, ad esempio un reddito minimo di cittadinanza, una Imu che non sia abolita per l'1 per cento dei proprietari più ricchi e vale la metà del gettito. In Italia ci sono 193 famiglie o patrimoni che valgono 150 miliardi di euro e milioni di pensionati al minimo cui è stata bloccata l'indicizzazione. Così non può reggere».

POLITICA

«Salta» lo stop all'Iva: il Pdl costa agli italiani un miliardo in 3 mesi

- Il provvedimento dell'Economia sarà varato eventualmente solo dopo il chiarimento
- Nella bozza erano previsti come copertura aumenti di benzina e acconti Ires e Irap
- Il lodo Fassina: no esenzioni Imu ai ricchi

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

L'aliquota Iva non aumenterà fino al primo gennaio 2014. Così raccontano le fonti di governo a metà giornata di ieri. Poi un repentino cambio di scenario. Le fibrillazioni politiche hanno dato un colpo mortale all'intervento fiscale. Lo «strappo» del Pdl costerà agli italiani un punto in più di Iva da martedì prossimo. Un miliardo in conto ai berlusconiani. L'intervento infatti non si farà fino al chiarimento alle Camere. Oltre all'Iva, nel carnet del governo c'era anche la correzione del deficit per 1,6 miliardi, il rifinanziamento della cig in deroga per circa 320 milioni e lo stanziamento di una tranche da 120 milioni per i Comuni a copertura della prima rata Imu. Un intervento da oltre tre miliardi su cui l'Economia ha lavorato a ritmi forzati nelle ultime settimane. Tempi strettissimi, visto che l'aliquota Iva aumenterà dal 21 al 22% già da martedì prossimo.

Ma di tutto il lavoro non se n'è fatto nulla. Naufragato nell'onda lunga delle tensioni all'interno della maggioranza, il decreto sulle misure economiche è rimasto una semplice «bozza» fino a tarda sera. Il consiglio dei ministri che doveva segnare il nuovo corso della Lettanomics, si è aperto invece con una spogliosa discussione politica. Mentre scriviamo la discussione è ancora in corso. Dopo le prime speranze di un ripensamento, è arrivata la notizia dello stop definitivo: partita rinviata.

A cambiare il segno della giornata è stata anche una riunione dei ministri del Pd dove si è chiesto prima un chiarimento politico. A molti dei democratici non sembra ragionevole mettere in moto un'operazione da oltre tre miliardi in un momento di alta tensione all'interno della maggioranza. Fibrillazioni che pesano anche sugli umori di mercato aumentando gli interessi da pagare sui titoli pubblici. Come dire: è come vuotare un oceano con un secchiello. Reperire tre miliardi in questo momento equivarrebbe a buttarli dalla finestra. Tanto più che le misure che l'Economia ha messo in campo non sono né semplici né indolori, come lo stesso ministro Fabrizio Saccomanni aveva annunciato due giorni fa.

La manovra Iva e cig è stata dise-

gnata in modo tale da farsi sentire comunque sui bilanci di consumatori e aziende. Per eliminare l'aumento dell'aliquota Iva nell'ultimo trimestre dell'anno - costa si prevede un aumento delle accise sulla benzina pari a 2 centesimi al litro fino a dicembre 2013 e poi fino al 15 febbraio 2015 di 2,5centesimi al litro. A questo si aggiunge l'aumento dell'acconto dell'Ires (al 103%) e dell'Irap per il 2013. L'ipotesi ha provocato la reazione dell'amministratore delegato di Eni Paolo Scaroni, che ha segnalato come tali aumenti non potranno certo aiutare il mercato. Nella premessa della bozza circolata durante la giornata di ieri si legge che l'intervento di sospensione dell'aumento è legato alla «particolare congiuntura economica» e alla «straordinaria necessità e urgenza».

RISCHI PER AZIENDE E FAMIGLIE

Se la bozza sul decreto dell'Iva diventerà alla fine legge senza nessuna modifica, lo slittamento dell'aumento dell'imposta al 1 gennaio 2014 verrà coperto quasi interamente con l'aumento degli acconti Ires e Irap in capo alle imprese. Infatti, da quest'ultima misura la relazione tecnica prevede di incassare negli ultimi 3 mesi di quest'anno 890 milioni di euro che

andrebbero a coprire il miliardo che verrà a mancare nelle casse dello Stato a seguito dello slittamento dell'aumento dell'Iva dal 21 al 22%. «È vero che si tratterebbe di una anticipazione e non di un aumento delle tasse», dichiara il segretario della Cgia, Giuseppe Bortolussi - tuttavia, in una fase economica così difficile e di scarsa liquidità, chiedere un ulteriore sforzo alle imprese sarebbe eccessivo». Preoccupati anche i consumatori. Secondo il Codacons si tratta di un provvedimento «disastroso» con una stangata, l'anno prossimo, da 275 euro a famiglia, «senza contare gli effetti indiretti sui prezzi al dettaglio, considerati arrotondamenti e aumento dei listini dei prodotti trasportati».

Ma anche in questo caso il segno delle misure potrebbe cambiare. Stavolta potrà essere la politica ad aiutare l'Economia. Se infatti il «duello» aperto tra Pd e Pdl avrà come esito il «lodo Fassina» sull'Imu, il Tesoro po-

...
Nel testo c'erano anche i fondi per la cig in deroga e per correggere lo sfioramento del deficit



trebbe contare su un paio di miliardi da utilizzare per le altre partite. Per il viceministro, infatti, basterebbe far pagare l'imposta sugli immobili di residenza al 10% più ricco dei proprietari per reperire due miliardi e esentare comunque il 90% delle famiglie. Per raggiungere questo obiettivo, tuttavia, serve un clima politico molto diverso rispetto a quello attuale.

L'altra voce pesante prevista nella bozza era costituita dalla correzione

del deficit di bilancio per un miliardo e 600 milioni. In questo caso le coperture verrebbero reperite attraverso una mini *spending review* dei ministri, che avrebbero ridotto notevolmente le spese per beni e servizi. Quello dei tagli sarà uno dei pilastri della prossima legge di Stabilità. L'Economia ha intenzione di varare una commissione speciale per elaborare «tagli intelligenti». Ma tutto questo potrebbe restare lettera morta se l'esecutivo arriverà al capolinea.

SABATO 28 SETTEMBRE

Ore 17.00
Lezioni di Scuola
Amore e adulterio nella poesia medioevale
Marco SANTAGATA
(Docente universitario)

Ore 18.30
Verso il congresso: il Pd che c'è, il Pd che vorremmo
Gianni CUPERLO
(Parlamentare PD)
Enrico ROSSI
(Governatore Regione Toscana)

Ore 21.00
L'Italia torna a crescere: misure e progetti per uno sviluppo sostenibile
Flavio ZANONATO
(Ministro Sviluppo Economico)
Andrea PIERONI
(Presidente Provincia Pisa)
Ermete REALACCI
(Parlamentare PD)
Coordina: ANDREA CANGINI
(Quotidiano Nazionale)

Introduce:
Carmine ZAPPACOSTA
(Responsabile Saperi PD Pisa)

DOMENICA 29 SETTEMBRE

Ore 18.30
Città e Università: prove di sinergia
Gianmaria AJANI
(Rettore Università di Torino)
Massimo AUGELLO
(Rettore Università di Pisa)
Marco FILIPPESCHI
(Sindaco Pisa e Presidente LegAutonomie)
Piero FASSINO
(Sindaco Torino, Presidente Anci)

Introduce:
Andrea FERRANTE
(Segretario Comunale Pd Pisa)

Coordina:
Paolo TOCCAFONDI
(Il Tirreno)

Ore 21.00
Lezioni di Scuola
Parole per cambiare il mondo
La lingua della politica fra ragione ed emozioni
Gianrico CAROFIGLIO
(Scrittore)



I MERCATI

Lo spread aumenta per i venti di crisi Male anche la Borsa

Il copione è stato più o meno lo stesso andato in scena giovedì. Ma il fatto che ieri si sia verificata un'identica reazione dei mercati all'intensificarsi dei venti di crisi in Italia non è affatto una buona notizia. Nell'immediato perché equivale ad un più alto valore dello spread e ad un minor valore dei titoli quotati in Piazza Affari, per il prossimo futuro perché appare chiaro che quanto si sta registrando adesso è solo un antipasto di quel che accadrebbe qualora la minaccia di dimissioni di massa dei senatori del Pdl dovesse effettivamente concretizzarsi.

Cominciamo dall'andamento dei titoli di Stato, con la giornata che si è aperta con l'asta del Tesoro che ha registrato tassi in rialzo per il bond decennale. Infatti, il Btp con scadenza marzo 2024 è stato assegnato a un rendimento lordo del 4,5% in rialzo di 4 punti base rispetto all'asta precedente (4,46%). Tassi invariati, invece, per il quinquennale (scadenza dicembre 2018), piazzato con rendimento del 3,38%. Per quanto attiene lo spread, dopo la costante ascesa di giovedì ha continuato a salire, con il differenziale fra il Btp decennale e l'omologo Bund tedesco che è arrivato fino a quota 264 punti base. In questo modo la Spagna ha «risuperato» l'Italia, con il Bonos che ha chiuso la seduta a quota 262 nei confronti del Bund. Nuovo ribasso, poi, per la Borsa di Milano, ancora la peggiore del Vecchio continente. In particolare, l'indice Ftse Mib ha ceduto l'1,27%, terminando al livello di 17.646 punti.

...
Se le tensioni politiche fanno impennare gli interessi sui Btp è inutile abbassare le tasse



L'arrivo di Enrico Letta al Quirinale per incontrare il presidente Napolitano
FOTO DI ROBERTO MONALDO/L'ESPRESSO

«Paese stremato, la crisi sarebbe devastante»

SALVO FALLICA

«L'Italia sta attraversando un momento di profonda fragilità politica ed economica. La situazione è più che preoccupante e non rendersene conto è da irresponsabili».

Con chiarezza e nettezza, il presidente di Confindustria Sicilia e vicepresidente nazionale con delega alla legalità, Antonello Montante, risponde così a *L'Unità* sulle convulse e drammatiche fasi che vive il Paese, in un momento nel quale il presidente Napolitano ha stigmatizzato, come mai aveva fatto prima, la scelta di una parte politica che mette a rischio la vita del governo Letta.

Dopo la battuta iniziale, Montante aggiunge: «C'è bisogno di tante cose, ma soprattutto di un governo che sia nella pienezza dei poteri. Una crisi in questo momento creerebbe effetti di cui è difficile prevedere l'impatto. Di certo, come sempre accade, a pagarne le conseguenze più pesanti sarebbero imprese e famiglie».

Quanto è importante il valore della stabilità?

«Un Paese stabile diventa credibile, dà garanzie ed attrae investimenti. Oggi, più che mai, bisogna fare leva sul senso comune di responsabilità e trovare un accordo per lavorare a soluzioni che garantiscano la stabilità, così da scongiurare il rischio di tensione sociale. La stabilità politica è il presupposto anche per la stabilità finanziaria ed economica».

Confindustria, i vescovi, l'Ue, tutti uniti nel chiedere che il governo Letta continui. Può sintetizzare tutti i rischi che corre il Paese, a livello economico, finanziario e sociale se cade il governo?

«Una crisi di governo ora sarebbe un gravissimo danno per l'Italia e rischierebbe di far ripiombare il nostro Paese in una spirale negativa che in questo momento non possiamo permetterci. La coperta è già cortissima. Le imprese sono allo stremo, la disoccupazione è ai massimi storici, un ulteriore passo indietro rischierebbe di far saltare ogni equilibrio. Il patto di Genova, siglato ad inizio settembre

L'INTERVISTA

Antonello Montante

Il vicepresidente di Confindustria si appella alla responsabilità delle forze politiche e sociali: non possiamo fare così del male all'Italia



tra imprese e lavoratori, contiene richieste precise in materia di fisco, politica industriale, efficienza della spesa pubblica. Tutte cose sulle quali non è più possibile tergiversare. Senza dimenticare la spada di Damocle dell'Unione europea che ha imposto di rispettare il patto di stabilità al 3 per cento. Insomma, non è tempo di divisioni perché faremmo il gioco di

...

Si rischia di ripiombare in una spirale negativa per le imprese, per le famiglie, per i lavoratori

Paesi che in termini di competitività e di credibilità politica risultano più forti e aggressivi dell'Italia. Bisogna piuttosto lasciare che il governo vada avanti sulla legge di stabilità e sugli altri provvedimenti necessari per valorizzare le potenzialità di ripresa e assicurare la tenuta dei conti pubblici».

In questa fase così difficile non vi è il rischio anche per la battaglia della legalità e dell'etica? Non vi è il pericolo che in una fase di eventuale destabilizzazione del Paese, la criminalità organizzata rialzi la testa?

«Maggiore è la debolezza di un Paese, maggiore è la possibilità che la criminalità organizzata ne tragga vantaggio. Anzi, è proprio questo il terreno dal quale trae linfa il malaffare. Negli ultimi anni abbiamo fatto un lavoro enorme sul fronte della legalità e dell'etica: Confindustria, con altre istituzioni, ha ribaltato un sistema, emarginando chi distorce il mercato, facendo concorrenza sleale a tutte quelle imprese sane che vivono di vero mercato e che rappresentano la maggioranza del tessuto economico italiano. Alla base di tutto però serve una politica forte e credibile, capace di sostenere i propri cittadini».

Quali sono le urgenze dell'Italia?

«Le urgenze sono tante, ma non crediamo nel tutto e subito. Sicuramente occorre reperire risorse per tagliare il cuneo fiscale. Ma anche la progressiva eliminazione del costo del lavoro dalla base imponibile Irap, la detassazione e decontribuzione delle retribuzioni legate alla produttività, la delega fiscale, la velocizzazione del pagamento dei debiti della Pubblica amministrazione, la salvaguardia dei marchi storici del nostro paese che hanno fatto diventare l'Italia una potenza industriale a livello mondiale. E poi c'è l'emergenza credito perché le banche continuano a razionare i prestiti».

Vuol lanciare un appello a tutte le parti politiche?

«Posso solo ribadire l'invito alla responsabilità. Non è il momento delle liti. È il momento di remare tutti nella stessa direzione per salvare la "nave-Italia" dagli abissi».

Da ottobre bollette meno care Gas giù del 3%, luce dello 0,8%

Da martedì primo ottobre le bollette del gas e dell'energia elettrica saranno meno care. L'Autorità per l'energia ha deciso di ridurre del 3% i prezzi di tutela del gas naturale e dello 0,8% quelli dell'energia elettrica nel prossimo trimestre ottobre-dicembre. Ancor più significativo il calo cumulato della bolletta del gas che da aprile (-4,2%), a luglio (-0,6%) e ora -3% porta ad una riduzione complessiva del 7,8%, pari ad un risparmio totale medio di circa 100 euro a famiglia-tipo nel periodo dei maggiori consumi invernali. Di fatto, quindi, per il gas, il calendario torna indietro di due anni, azzerando tutti gli aumenti della materia prima dal 2011 ad oggi. Nello specifico, con questo aggiornamento, l'ulteriore riduzione della spesa su base annua sarà di circa 37 euro per il gas e, per l'energia elettrica, di circa 4 euro.

La netta diminuzione del prezzo del gas è l'effetto concreto della riforma avviata dall'Autorità nel 2011, «in un contesto di profondi mutamenti a livello nazionale e internazionale, per trasferire ai consumatori i benefici derivanti dal progressivo azzeramento dello spread di prezzo tra il mercato all'ingrosso italiano e quello dei principali hub europei; azzeramento oggi ancora valido, ad eccezione dei costi di trasporto internazionali», spiega l'Autorità. Con la riforma sono state introdotte nuove regole per promuovere un mercato all'ingrosso del gas liquido e flessibile e per rivedere il metodo di calcolo dei prezzi del gas dei clienti in tutela, attraverso una revisione complessiva tale da garantire al consumatore finale un adeguato livello di tutela e prezzi aderenti ai costi e, quindi, il più efficienti possibili.

In Europa democrazia malata. E l'Italia peggiora

Aggressioni razziste in Grecia, autoritarismo in Ungheria, mafia e corruzione nell'Italia stravolta dalle battaglie giudiziarie di Berlusconi, deportazioni di Rom in Francia e schedature etniche perfino in Svezia. Da qualche anno in Europa le lancette della storia hanno iniziato a girare all'indietro e oggi la democrazia nel continente «non può più essere data per scontata». È questa l'amara conclusione a cui sono arrivati i ricercatori del think tank britannico Demos nel rapporto sullo stato delle democrazie europee, commissionato dal gruppo dei Socialisti e Democratici all'Europarlamento, tra cui siedono gli eurodeputati del Partito democratico.

Due settimane fa a Strarburgo il presidente della Commissione europea José Manuel Barroso, nel suo discorso sullo Stato dell'Unione, ha denunciato il deterioramento della democrazia chiedendo che l'esecutivo comunitario vigili come «un arbitro indipendente e obiettivo». Per anni i rappresentanti europei del Pd, e non solo loro, si sono sgolati per denunciare a Bruxelles le eclatanti violazioni alla libertà di stampa compiute dal Cavaliere e per anni Barroso ha fatto finta di non sentire, accogliendo Berlusconi con sorrisi e strette di mano. Poi è toccato agli eurodeputati della sinistra ungherese scontrarsi con il muro di gomma delle istituzioni comunitarie, mentre il pre-

IL DOSSIER

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

Nel rapporto Demos allarme per l'Ungheria ma anche per la Grecia. La denuncia dello strapotere mediatico del Cav e della corruzione

mier Victor Orban violava ogni principio costituzionale possibile, e poi ancora ai greci, allarmati per il dilagare dei neonazisti di Alba Dorata, e alle tante organizzazioni non governative che si occupano di diritti umani e minoranze. Niente da fare. La Commissione europea si fa sentire solo quando bisogna ridurre il deficit e oggi il risultato è sotto gli occhi di tutti.

Gli indicatori di democrazia sono peggiorati in quasi tutti i Paesi europei e soprattutto nell'Est, dove molti si illudevano che l'adesione all'Ue funzionasse come una bacchetta magica. Oggi Bulgaria, Romania e Ungheria sono i Paesi più a rischio. Ma anche tra i vecchi quindici Stati membri dell'Ue i problemi sullo stato di diritto si sono accentuati, a partire da Grecia e Italia.

IL DECLINO DI ATENE

La Grecia, notano i ricercatori, è il Paese in cui la democrazia ha subito «il declino più significativo» e in cui continua a deteriorarsi a causa di «alta disoccupazione, corruzione, agitazione sociale, aumento dell'estremismo e un profondo malessere pubblico». L'Italia invece, si legge nel rapporto, «continua a lottare con corruzione endemica e crimine organizzato. La corruzione e il sottrarsi all'azione penale del primo ministro Berlusconi hanno minato la fiducia pubblica nelle istitu-

zioni politiche e sociali» e il successo di Beppe Grillo e del suo movimento alle elezioni «riflettono la frustrazione del pubblico».

In un paragrafo dedicato al nostro Paese, intitolato «Mani non così pulite» i ricercatori ripercorrono brevemente gli ultimi vent'anni dominati dalla figura di Berlusconi e dai suoi scandali e si ricorda che tutt'ora l'Italia non ha ratificato la Convenzione sulla corruzione del Consiglio d'Europa. In un altro paragrafo, intitolato «Il complesso Berlusconi» si punta il dito contro lo strapotere mediatico del Cavaliere. Per misurare lo stato di salute della democrazia i ricercatori britannici hanno utilizzato cinque indicatori: democrazia procedurale ed elettorale, diritti e libertà fondamentali, tolleranza delle minoranze, cittadinanza attiva e soddisfazione per la democrazia. Sul primo indicatore si registra che in Italia «è peggiorato lo stato di diritto e il controllo della corruzione». Mentre sul terzo indicatore, quello relativo alla tolleranza delle minoranze, «tutti i Paesi al di sotto della media tendono ad essere nell'Europa dell'Est, ad eccezione di Austria e Italia».

Il rapporto suggerisce alla Commissione di adottare indici obiettivi per misurare il grado di democrazia in Europa e vigilare attentamente, come oggi fa con la disciplina di bilancio.

«La democrazia è un fondamento non negoziabile dell'Unione europea e su questo nessun Paese può riposare sugli allori», ha ammonito Hannes Swoboda, l'eurodeputato austriaco che guida il gruppo dei Socialisti e Democratici al Parlamento Ue, secondo cui la Commissione dovrebbe «monitorare lo stato della democrazia e delle libertà civili in Europa in base a criteri obiettivi, attraverso la creazione di una pagella complessiva di giustizia». La democrazia «non va mai data per scontata e il rapporto Demos lo conferma», ha commentato David Sassoli, capodelegazione degli eurodeputati Pd. Secondo l'ex giornalista Rai in questi anni, «che avrebbero dovuto essere cruciali per la costruzione degli Stati Uniti d'Europa», la Commissione europea è stata «spesso sorda e preda dei governi della destra e dell'ideologia del rigore», lasciando al Parlamento il compito di vigilare sui valori democratici. Per questo i problemi in Ungheria «o la concentrazione di potere mediatico in Italia hanno continuato praticamente indisturbati a far danni». Quindi, ha concluso Sassoli, «è importante che l'anno prossimo i cittadini facciano sentire forte la loro voce a difesa dell'Europa democratica, votando in tanti alle elezioni europee e contribuendo a determinare una maggioranza in grado di ribaltare le politiche che abbiamo visto fino ad ora».

ECONOMIA



Mario Draghi, Mario Monti e Ignazio Visco ricordano a Milano l'economista Spaventa FOTO DI EMILIO ANDREOLI/L'ESPRESSO

«L'evasione fiscale mette in difficoltà l'Italia»

● Il governatore Visco denuncia «l'anomalia italiana» ● Per Draghi, presidente della Bce, siamo «il Paese che più ha beneficiato dell'euro»

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

«Ricordiamoci, perché tanto spesso lo si dimentica, che l'Italia è il Paese che più di ogni altro ha tratto beneficio dall'euro». Se Mario Draghi voleva dire qualcosa di sorprendente, o comunque lontano dall'attuale sentire di molti italiani, allora ieri il presidente della Banca centrale europea c'è riuscito perfettamente. Per farlo ha dovuto però prendere in prestito una frase scritta da Luigi Spaventa in un articolo pubblicato sul *Corriere della Sera* nel dicembre del 2003. Citazione niente affatto casuale, poiché le parole di Draghi sono state pronunciate ieri in occasione dell'evento organizzato all'Università Bocconi di Milano in memoria dell'economista recentemente scomparso. Un appuntamento al quale è intervenuto il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, autore di un commosso intervento in ricordo di Spaventa. Presente anche il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, che ha fra l'altro ribadito l'insopportabile peso dell'evasione fiscale sull'economia italiana.

Draghi, citando sempre l'articolo di Luigi Spaventa, ha ricordato un ulteriore passaggio: «In queste condizioni, della ripresa mondiale, neppure

troppo intensa, ci toccheranno le briciole. Contare solo su di essa significa rassegnarsi a vivacchiare». Ed ancora: «Solo un paio d'anni fa i propositi erano diversi: poche ma sostanziose misure attuate in breve tempo, si sosteneva, avrebbero iniettato nel sistema lo stimolante per una crescita sostenuta e meno dipendente dalla congiuntura estera». Il numero uno di Eurotower ha ricordato come Spaventa «non ha mai perso l'occasione per criticare le sirene che ripetutamente chiedono un'uscita dall'euro. Era consapevole che l'adesione a una moneta unica avrebbe comportato, assieme ai molti benefici, seri vincoli alle politiche economiche nazionali e la necessità di modifiche strutturali nel funzionamento dell'economia italiana».

ANALOGIE STORICHE

Per il presidente della Banca centrale europea, Luigi Spaventa teneva altresì molto al fatto «che l'accettazione di questi vincoli, e la conseguente e necessaria azione di riforma strutturale fossero il prodotto di un consenso generato dall'interno, informato sull'importanza di questa trasformazione istituzionale e sulle nuove responsabilità che ne sarebbero derivate per l'Italia».

Quanto all'intervento di Visco, il

governatore si è soffermato sullo scorrere parallelo delle attuali vicende economiche con quelle dei decenni trascorsi. In particolare, «come alla fine degli Anni Ottanta ed all'inizio degli Anni Novanta, il deficit di concorrenza e la maggior evasione fiscale restano tra le anomalie italiane che spiegano le difficoltà economiche del nostro Paese». E parlando del rapporto fra l'economista scomparso e Bankitalia, Ignazio Visco ha aggiunto che «le nostre analisi e quelle di Spaventa, anche come animatore del Cer, si collocarono allora sulla stessa linea, identificando nel forte deficit di concorrenza e nella bassa dinamica della produttività nei servizi rispetto all'industria l'anomalia italiana nei confronti dei nostri partner, un'anomalia resa ancora più forte dalla maggiore evasione fiscale (tollerata dallo Stato), che contribuiva a far sopravvivere delle imprese marginali inefficienti».

Un'anomalia, quella dell'evasione, che per il governatore «ancora oggi continua e contribuisce a spiegare - con i ritardi nell'aggiustamento dell'industria ai grandi cambiamenti globali, politici e tecnologici, degli ultimi decenni e quelli nell'efficienza dei servizi pubblici - le gravi difficoltà nelle quali oggi versa la nostra economia».

Camusso: la Fiom non firmi contratti di altri

MASSIMO FRANCHI
Twitter @MassimoFranchi

Nel secondo giorno dell'Assemblea nazionale della Fiom a Rimini arriva l'atteso intervento di Susanna Camusso. Il segretario generale della Cgil strappa applausi da una platea che conosce bene ma che in passato aveva riservato fischi a molti esponenti della segreteria generale. I passaggi più delicati e importanti per la situazione dei metalmeccanici sono così riassumibili. Sul tema della richiesta alle altre organizzazioni metalmeccaniche di tornare al tavolo solo dopo aver firmato il contratto, Camusso è stata chiarissima: «È inaccettabile che Fim e Uilm chiedano alla Fiom di firmare gli accordi separati». I rapporti con gli altri inquilini di corso Trieste 36 sono ancora pessimi. E il segretario della confederazione auspica un miglioramento partendo da una lezione storica: «Nella divisione al massimo ci si difende ma non si può avanzare, le stagioni delle conquiste sindacali infatti sono state tutte unitarie». Ma precisa Camusso allo stesso tempo che «per un avanzamento della situazione non può avvenire con la resa di qualcuno».

Per «avanzare» dunque lo strumento è quello dell'accordo del 31 maggio con Confindustria, sul quale si spera di arrivare ad una applicazione in tempi brevi. Un accordo che prevede «la consultazione certificata» dei lavoratori sui contratti nazionale, cara alla Fiom, in parallelo con l'esigibilità dei contratti e la certificazione degli iscritti che, sottolinea Camusso citando Landini, «porta ad una maggiore responsabilità» anche per la Fiom. Anche per Landini infatti «l'accordo sulla rappresentanza

za è lo strumento che può superare gli accordi separati e permettere di riaprire il confronto partendo dal tema della democrazia sindacale».

L'altro tema delicato è quello del congresso. E qui Camusso ha ribadito l'idea di una assise partecipata soprattutto «sui luoghi di lavoro», l'unico modo per «coinvolgere e rimotivare» iscritti e lavoratori. Il congresso dunque «dovrà essere davvero libero» e per esserlo serve «non discutere sui documenti ma delle cose da fare» con «emendamenti» su un testo snello e unico «che potranno arrivare da gruppi di lavoratori». La chiusura è tutta improntata all'unità. Riferendosi alle divisioni passate Camusso ha detto: «Il noi e voi è la morte della nostra organizzazione, siamo una cosa unica, una sola famiglia».

Landini commenta così le parole di Camusso sul congresso. «Concordo sul fatto che il congresso dovrà essere libero, ma dovrà affermare anche una reale pratica democratica tale da permettere che le idee e le proposte che esistono dentro la Cgil possano confrontarsi senza produrre separazioni, ma mettendo gli iscritti e le iscritte nella condizione di partecipare alle scelte della Cgil in questa fase delicatissima. In più - conclude Landini - il congresso dovrà parlare e coinvolgere anche i non iscritti e i giovani che vivono in una situazione di grave precarietà».

Nella chiusura di oggi Landini rinvierà l'invito a Fim e Uilm di uno sciopero generale unitario «su obiettivi molto precisi: evitare la chiusura delle fabbriche, la richiesta di una politica industriale, favorire i contratti di solidarietà e una redistribuzione del reddito a favore dei lavoratori».



Il segretario della Cgil Susanna Camusso FOTO RAVAGLI/INFOPHOTO

FESTA DI LEFT WING

www.leftwing.it

26 - 29 SETTEMBRE

CIRCOLO DEGLI ARTISTI
Via Casilina Vecchia, 42
Roma

Giovedì 26

ore 18:00

COME SI FINANZIA LA POLITICA

> Ugo Sposetti, Gennaro Migliore, Simona Bonafè
Il dibattito sarà introdotto da una relazione del collettivo L'Apparato
modera: Stefano Cappellini (Il Messaggero)

ore 19:30

DALLA NOSTRA PARTE IL PARTITO DEMOCRATICO E LA RISCOSSA DELLA SINISTRA

> Rosy Bindi, Matteo Orfini
modera: Marco Damilano (L'Espresso)

Venerdì 27

ore 18:00

IL LIBRO NERO DELLA SOCIETÀ CIVILE

> Michele Prospero, Francesco Clementi, Francesco Verducci, Flavia Nardelli Piccoli
modera: Massimo Adinolfi

ore 19:30

LA CRISI DELL'EURO, LE SFIDE DELL'ITALIA

> Roberto Gualtieri, Catiuscia Marini, Matteo Ricci, Enrico Rossi
modera: Claudio Cerasa (Il Foglio)

Sabato 28

ore 17:00

APERITIVO DEGLI OPERATORI DELLA CULTURA

> con Flavia Barca, Ass. alla cultura creatività e creazione artistica di Roma Capitale

ore 18:00

IL LIBERISMO È DI DESTRA

> Stefano Fassina, Yoram Gutgeld, Ronny Mazzocchi, Nicola Rossi

ore 19:30

COME SI COSTRUISCE UNA FABBRICA

> Andrea Orlando, Maurizio Landini, Catia Bastioli
modera: Alessandra Sardoni (La7)

Domenica 29

ore 18:00

IL RINNOVAMENTO DELLA SINISTRA NELL'ITALIA CHE NON CAMBIA

> Fausto Raciti, Alfredo Reichlin
modera: Daniela Preziosi (Il Manifesto)

ore 20:00

È TEMPO DI CREDERCI

> Francesco Cundari intervista Gianni Cuperlo



Scaroni: Eni investe 8 miliardi in Italia in quattro anni

- Lanciata a Milano la nuova campagna di comunicazione
- La Fiat precisa i dati dei suoi investimenti

L.V.
MILANO

In una fase tanto difficile per il sistema Italia come quello attuale, la buona immagine delle imprese è un patrimonio da tutelare con cura. Non a caso Eni ha deciso di lanciare una nuova campagna di comunicazione - dal titolo «Diamo all'energia un'energia nuova» - pensata non per presentare prodotti o offerte commerciali, ma per raccontare la società e descriverne l'impegno in-



Toni Servillo, voce dello spot Eni

ternazionale, finalizzato a coniugare sviluppo energetico e benessere delle comunità, favorendo tra l'altro l'accesso all'energia e realizzando progetti di eccellenza nella ricerca.

La campagna - che partirà domani sulle televisioni nazionali con la voce narrante dell'attore Toni Servillo, che presto sbarcherà ad Hollywood con il film di Paolo Sorrentino *La grande bellez-*

za, candidato all'Oscar come miglior film straniero - vuole rappresentare anche il rapporto quotidiano tra l'individuo e l'energia nelle sue diverse forme, trasmettendo al pubblico l'idea che ogni soggetto, attraverso le proprie azioni e comportamenti individuali, è parte attiva nella costruzione di un futuro comune di energia sostenibile.

Eni ha ricordato, tra le altre cose, i progetti di ricerca in collaborazione con l'Mit di Boston. O la realizzazione in Congo e in Nigeria di centrali che generano elettricità utilizzando il gas associato alla produzione petrolifera, altrimenti bruciato in torcia, minimizzando l'impatto ambientale e fornendo così il 60% dell'elettricità congolese e il 20% di quella nigeriana.

Un futuro per il quale Eni si prepara ad investire, solo in Italia, 8 miliardi di euro che nei prossimi quattro anni andranno ad implementare i settori della

raffinazione, della petrolchimica e anche dell'esplorazione: «Significa che noi continuiamo a credere nel nostro Paese».

Una puntualizzazione certo non casuale. Il sistema industriale italiano ha visto momenti migliori. Ed osservare due compagnie come Telecom ed Alitalia che si preparano a finire in mani estere non aiuta a sostenere gli animi. Anche così, probabilmente, si spiega la grande attenzione riservata di questi tempi agli investimenti fatti dalle imprese sul territorio nazionale. E il botta e risposta che ieri, sul tema, ha coinvolto due protagonisti della nostra industria come Eni e Fiat.

L'amministratore delegato del colosso dell'energia, Paolo Scaroni, interrogato dai cronisti sulle strategie del gruppo automobilistico torinese, ha commentato: «Quando sento che la Fiat non investe in Italia, penso che

questo sia un problema per il Paese». Un'affermazione che non è passata inosservata al Lingotto, ormai da anni sul banco degli imputati (dalla presentazione del faraonico Piano Fabbrica Italia poi abbandonato sotto i colpi della crisi) per supposto abbandono del suolo patrio. La Fiat ha così diramato un comunicato per rimproverare il manager dell'Eni, che «evidentemente non è per nulla informato su quanto la Fiat sta investendo e investirà nel prossimo futuro in Italia». E per rammentare gli 800 milioni di euro spesi per rinnovare lo stabilimento di Pomigliano, l'allestimento delle linee in corso a Melfi per circa un miliardo, l'analoga cifra stanziata per Grugliasco, i 700 milioni per la Sevel in Val di Sangro, e il miliardo annunciato a Mirafiori. Tanto che in serata Scaroni ha precisato: «Bene che la Fiat investa, come fa Eni, in Italia. È un bel segnale per il Paese».

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

La possibile crisi di governo che incombe sull'Italia sospende per il momento l'attività ordinaria di Palazzo Chigi. Ivi compresi i provvedimenti allo studio per la vicenda Telecom. Non arreata, però, il travaglio dentro ed intorno il maggior gruppo delle tlc italiano, tanto che nella serata di ieri le dimissioni di Franco Bernabè venivano date ormai per certe. Questione di ore o al massimo di giorni, quelli che ci separano dal cda di inizio ottobre. Un'uscita di scena che renderebbe ancor più urgente la definizione, da parte della politica, dei poteri speciali sugli asset strategici come la rete (la cosiddetta golden share), fino all'eventuale modifica legislativa sull'offerta pubblica d'acquisto. Interventi che peraltro potrebbero complicarsi - al netto della temuta caduta dell'esecutivo - per la contrarietà politica del Pdl.

L'ALTOLÀ DI BRUNETTA

Da questo punto di vista è stato esplicito il capogruppo alla Camera, Renato Brunetta: «Tanàto dal mercato con i casi Telecom e Alitalia, il governo corre ai ripari e vorrebbe recuperare in un solo giorno un anno e mezzo di ritardo, varando il decreto di attuazione sulla cosiddetta golden share». Un'ipotesi che non piace al rappresentante dei deputati pidiellini per le possibili ricadute d'immagine internazionale: «La toppa a colore rischia di produrre un effetto ancora peggiore dello strappo che vorrebbe coprire. Con quale faccia il presidente Letta può andare in giro per il mondo a sollecitare gli investimenti esteri, quando non è in grado di garantire alcuna certezza giuridica?». Irresistibile, per Brunetta, l'occasione di sollevare ulteriore polemica politica contro il governo che cambierebbe «le regole del gioco durante la partita».

Di ben altro avviso il segretario del Pd Guglielmo Epifani, secondo cui Palazzo Chigi deve fare «il possibile» per garantire il «respiro strategico» di Telecom. Un respiro che sarebbe compromesso in caso di acquisizione del controllo da parte degli ibridi di Telefonica in seguito al riassetto della holding Telco. «Telefonica non va bene, non perché è spagnola, ma perché non ha nel suo orizzonte il rilancio e l'identità di Telecom, perché è molto indebitata, perché non voleva intervenire, perché le due aziende sono concorrenti in molti mercati» ha puntualizzato il leader democratico, non nascondendo i suoi timori per un'operazione che finirà per «far pagare ai piccoli azionisti le scelte dei grandi istituti di credito». Per questo «le decisioni che il governo sta prendendo vanno nella giusta direzione, ma gli strumenti servono se c'è una strategia e se c'è una politica di contesto in cui quegli investimenti hanno senso».

In quest'ottica si muovono anche le preoccupazioni dei sindacati, dei risparmiatori e degli investitori istituzionali. Secondo la Cisl, infatti, l'operazione «comprometterebbe la digitalizzazione del Paese se la Rete non rimanesse in mano pubblica» e avvierebbe «lo spaccettamento della più importante azien-



Una protesta dei lavoratori davanti la sede milanese di Telecom FOTO INFOPHOTO

Telecom, Bernabè pronto alle dimissioni

- Probabile l'addio nel prossimo cda
- Brunetta contrario all'utilizzo della golden share mentre i lavoratori chiedono interventi immediati

da telefonica, con gravissime ricadute sulla tenuta occupazionale dei circa 50mila lavoratori di Telecom e degli altrettanti lavoratori degli appalti». Anche Assogestioni, con una lettera indirizzata al presidente della compagnia ex monopolista Franco Bernabè, ha espresso la «preoccupazione degli investitori istituzionali italiani ed esteri» dopo il

passaggio della maggioranza di Telco a Telefonica, soprattutto a causa della probabile cessione di alcuni asset strategici della società, vale a dire le attività in Brasile, «in condizioni di mercato avverso e in potenziale conflitto di interessi con il futuro maggiore azionista». In tale quadro d'incertezza, non stupisce la continua altalena a cui viene sottoposto il tito-

lo Telecom in Borsa, che ieri ha lasciato sul terreno oltre il 2,5%, chiudendo però la settimana con un guadagno complessivo dell'1,66% a 0,58 euro. E non sarà tranquilla nemmeno la prossima settimana, con il riassetto Telco che incombe da un lato e l'ipotesi di un aumento di capitale dall'altro, che potrebbe essere presentato in cda il prossimo 3 ottobre.

ANSALDO - FINMECCANICA

Lunedì sciopero a Genova, incontro sindacati-Zanonato

Fim, Fiom e Uilm hanno proclamato per lunedì 30 uno sciopero dei lavoratori di Ansaldo Energia, Ansaldo Sts e Ansaldo Breda sulla vertenza che riguarda le prospettive delle società del gruppo Finmeccanica, che ha confermato ai sindacati di volerle vendere. Le organizzazioni territoriali di categoria hanno chiesto anche un «incontro urgentissimo» e proprio per raggiungere questo obiettivo hanno

indetto la protesta per lunedì. È prevista anche una manifestazione a Genova davanti ai cancelli di Ansaldo Energia e Ansaldo. Seguirà un presidio davanti alla prefettura. «Non ci stiamo - dicono i sindacati - se di partner industriali hanno bisogno queste società, si presenti un vero piano industriale e ci si confronti con trasparenza ai tavoli competenti. Si continua a seguire una strategia che tutto è tranne che un piano

industriale. Queste operazioni indeboliscono le capacità industriali di Finmeccanica, dell'Italia e soprattutto della città di Genova. È ormai necessario che il Governo si pronunci: non può essere neutrale né spettatore passivo». Sempre lunedì il ministro dello Sviluppo economico, Zanonato, si è impegnato a incontrare i sindacati per discutere il futuro delle aziende del settore civile di Finmeccanica.

BREVI

BT ITALIA

Sciopero contro i 147 licenziamenti

● Sciopero dei lavoratori di British Telecom Italia giovedì 10 ottobre. La mobilitazione è stata decisa contro i 147 licenziamenti decisi dall'azienda. «È sconcertante - dichiarano i sindacati - che l'azienda si privi di professionalità strategiche tanto più alla luce del piano industriale che, ha come obiettivo, la ricerca di nuovi importanti clienti sul mercato».

CONTRO LA CRISI

Milano apre il primo «social market»

● Lunedì prossimo, alle ore 12 in via Leoncavallo 12, l'assessore alle Politiche sociali Pierfrancesco Majorino e l'Associazione Terza Settimana inaugurano il primo «social market» comunale dove famiglie e adulti in difficoltà individuati dall'Amministrazione comunale e dall'associazione potranno acquistare beni di prima necessità a bassissimo costo.

INPS

Lavoratori contro i tagli

● Le federazioni del pubblico impiego di Cgil, Cisl, Uil e Cisl sul piede di guerra per scongiurare i tagli alla produttività dei lavoratori, che verranno effettuati dopo la bocciatura da parte della Ragioneria dello Stato del piano contenente le misure di riduzione della spesa presentato dall'Inps. La mobilitazione sarà il 2 e il 4 ottobre.

EXPO 2015

Brescia firma con Padiglione Italia

● È Brescia la prima città italiana a firmare un contratto di partecipazione con Padiglione Italia Expo 2015. La firma avverrà oggi a Sirmione tra Diana Bracco, presidente dell'Expo 2015 spa, e il presidente della Camera di commercio di Brescia, Franco Bettoni. Sarà presente anche il sindaco di Brescia, Emilio Del Bono.

TERMINA DOMANI

METÀ PREZZO + 33% DI SCONTO EXTRA

SU TUTTA LA COLLEZIONE

poltrone*esofà*
ARTIGIANI DELLA QUALITÀ

Aperti anche tutte le domeniche, mattina e pomeriggio. Numero Verde 800 900 600 - poltronesofa.com

Promozioni valide fino al 29 settembre 2013 esclusi i modelli Tule, Misote, Gilla e Delfo. Spese di trasporto e cuscini arredo non sono inclusi nel prezzo dei divani.

MONDO

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiwannangeli@unita.it

A chiudere la partita è il faccia a faccia fra il segretario di Stato Usa, John Kerry, e il suo omologo russo, Sergei Lavrov. La bozza di risoluzione sull'arsenale chimico siriano, frutto di un'intesa tra i cinque membri permanenti del Consiglio di sicurezza Onu, è esaminata in una riunione a porte chiuse dell'organo esecutivo del Palazzo di Vetro convocata alle 20 locali di ieri (le 2 ora italiana). La risoluzione, è «un utile passo, anche se imperfetto, verso una credibile risposta internazionale alla sanguinosa guerra che ha ucciso più di 100.000 siriani». A scriverlo, dopo l'accordo raggiunto e a poche ore dal voto finale, è il *New York Times*. La risoluzione, ricorda il quotidiano, obbligherà la Siria a disfarsi delle sue riserve di gas mortali, stimate in circa 1.000 tonnellate. Anche se non è contemplata la minaccia dell'uso della forza in caso di inadempienze, prevede che in questo caso il Consiglio di sicurezza si riunisca di nuovo per affrontare il problema e imporre misure non specificate sotto il Capitolo VII della Carta delle Nazioni Unite, che regola «l'azione rispetto alle minacce alla pace» ed è usato per autorizzare sanzioni o l'uso della forza.

La risoluzione all'Onu sulla Siria è «potenzialmente un'immensa vittoria per la comunità internazionale». A dirlo è il presidente Usa, Barack Obama, che ha sottolineato come «la risoluzione non ci sarebbe stata senza la minaccia dell'uso della forza contro Assad da parte degli Stati Uniti». «Siamo speranzosi» su una possibile soluzione in Siria, ha poi aggiunto l'inquilino della Casa Bianca.

Il documento parla di «responsabilità», ma senza indicare una parte e non fa menzione della Corte penale internazionale, come invece facevano le precedenti due bozze francesi. Riafferma che gli Stati membri dell'Onu si devono astenere dal fornire qualsiasi sostegno a chi tenti di produrre o trasferire tali armi. Tra i punti cardine del testo, si sostiene quindi la decisione dell'Opcw - l'organizzazione per l'abolizione delle armi chimiche che si pronuncerà sugli aspetti tecnici del disarmo - del 20 settembre 2013 che contiene le procedure sul disarmo. Si decide che la Repubblica araba siriana debba rispettare tale decisione, e cooperare pienamente con l'organizzazione dell'Aja. Il rispetto dei dettami dell'Opcw e del Consiglio di sicurezza verrà verificato su «base regolare» dopo i primi 30 giorni dall'adozione della risoluzione, e quindi ogni 30 giorni. Infine si richiede di organizzare, «quanto prima», una convenzione internazionale che attui quanto deciso a «Ginevra1», ovvero «Ginevra2». «È la prima volta che il Consiglio di sicurezza impone obblighi di qualsiasi genere sul Paese mediorientale», rimarca l'ambasciatrice Usa al Palazzo di Vetro, Samantha Power, spiegando che l'obiettivo è ora la distruzione rapida e completa delle armi chimiche.

La giornata era cominciata con una dichiarazione bellicosa pronunciata



Gli ispettori Onu a Damasco per investigare sull'uso delle armi chimiche FOTO DI KHALED AL-HARRIRI/REUTERS

Niente uso della forza Intesa all'Onu sulla Siria

● Entro martedì le ispezioni per la distruzione delle armi chimiche di Assad, non previsti automatismi militari ● Obama: «È una vittoria importante»

dal rais siriano, Bashar al-Assad. La Siria ha armi più sofisticate rispetto a quelle chimiche e sono in grado di «accettare Israele», aveva detto il presidente siriano al quotidiano *Al-Akhbar*. Le armi chimiche siriane sono un'eredità degli anni Ottanta quando, afferma, «fabbricavamo armi chimiche come de-

terrente contro l'arsenale nucleare di Israele. Ora non sono più un deterrente. Oggi abbiamo armi più importanti e più sofisticate da poter accettare Israele in un momento». Parlando degli Stati Uniti e dei suoi alleati, il presidente siriano ha poi sostenuto che «le armi chimiche non sono e non erano il loro

obiettivo. Volevano cambiare gli equilibri del potere e proteggere Israele. Abbiamo buttato la palla dalla loro parte», ha aggiunto Assad riferendosi alla disponibilità di Damasco a consegnare il proprio arsenale chimico alla comunità internazionale per distruggerlo. Inoltre Assad ha spiegato che l'eliminazione delle armi chimiche non rappresenta una perdita strategica per la Siria. «Abbiamo tonnellate di armi chimiche che per noi costituiscono un peso - rimarca - . Il loro smaltimento sarebbe costato un sacco di soldi e di tempo, anche con rischi ambientali. Lasciateli venire e che le prendano».

CRONACA DI GUERRA

È di almeno 30 morti e un centinaio di feriti il bilancio dell'esplosione di un'autobomba nella città di Rankus, 30 chilometri a nord di Damasco. Lo riferisce l'Osservatorio siriano per i diritti umani, precisando che il veicolo è esploso fuori dalla moschea Jaled bin Walid, nella zona di Sahl, mentre i fedeli uscivano al termine del rito. Tra le vittime, la maggior parte delle quali sono civili e combattenti ribelli, ci sarebbero una donna e un bambino.

RUSSIA

Protesta di Greenpeace, in cella anche un italiano

Sono 22 gli attivisti di Greenpeace ai quali il Tribunale Distrettuale Leninsky di Murmansk ha prolungato di due mesi la custodia cautelare. Il gruppo aveva partecipato ad una azione dimostrativa su una piattaforma petrolifera russa, a bordo del rompighiaccio «Artic Sunrise». In cella anche il 32enne italiano Cristian d'Alessandro, il fotografo russo Denis Sinyakov e il capitano della nave di Greenpeace, lo statunitense Paul Douglas. Per il momento non sono state formulate accuse formali, anche

se inizialmente l'ipotesi era di pirateria. Il 18 settembre scorso gli ecologisti avevano tentato la scalata della piattaforma Prirazlomnaya, di proprietà di Gazprom, nell'ambito della campagna «Save the Arctic». Costretti - armi alla mano - a dirigersi verso il porto di Murmansk, gli attivisti sono stati poi arrestati. I giudici devono ancora esprimersi su altri otto attivisti fermati. Greenpeace parla di atto intimidatorio e annuncia un ricorso. La ministra Bonino è in contatto con Mosca per risolvere la situazione.

Stretta di mano tra Usa e Iran: accordo nucleare «in un anno»

U. D. G.
udegiwannangeli@unita.it

La svolta è iniziata. Ed è sostanziale. Un deciso passo avanti, sul nucleare iraniano. «Il tono e lo spirito dell'incontro sono stati estremamente buoni», afferma il ministro degli Esteri britannico William Hague al termine della riunione dei 5+1 al Palazzo di Vetro. Valutazione condivisa dal capo della diplomazia di Teheran Javad Zarif. Hague specifica che i ministri degli Esteri hanno concordato con il collega iraniano un preciso calendario di negoziati. I rappresentanti di Usa, Francia, Regno Unito, Russia, Cina e Germania si incontreranno di nuovo con quelli dell'Iran il prossimo 15 e 16 ottobre a Ginevra, ha detto la responsabile della politica estera europea Catherine Ashton. Il deciso mutamento di clima è confermato dall'incontro per tanti versi storico tra il segretario di Stato americano John Kerry e Zarif, che dopo la riunione dei 5+1 hanno ripreso l'esame del dossier nucleare in un faccia a faccia. Era dal 1979 che i due Paesi non avevano un contatto a livello così alto.

ROAD MAP

A fine giornata il capo della diplomazia di Washington riconosce che Zarif ha messo sul tavolo alcune «possibilità», ma avverte che c'è «molto lavoro da fare» per sciogliere i nodi sul programma nucleare iraniano. Da parte sua, il ministro iraniano sottolinea che «le sanzioni sono controproducenti, e devono essere rimosse nel momento in cui si guarda avanti. Alla fine dei giochi dovrà esserci una rimozione di tutte le sanzioni e spero si vada in questa direzione in poco tempo». A Kerry, il ministro Zarif ha detto che «l'obiettivo dell'Iran è raggiungere un accordo entro un anno». Dopo gli incontri al Palazzo di Vetro, la volontà di Teheran di cambiare registro e avviare un negoziato costruttivo è ribadita in una breve dichiarazione anche dal presidente Rohani: «Siamo pronti a impegnarci seriamente nel processo in vista di un accordo accettabile per tutti, e a farlo in buona fede». Ma il nuovo protagonismo diplomatico di Teheran intende dispiegarsi anche sull'altro dossier caldo: la guerra civile siriana. L'Iran vuole partecipare attivamente ad una qualsiasi conferenza di pace futura sulla Siria», annuncia Rohani. «Per Ginevra o qualsiasi altra riunione internazionale, se l'Iran vi partecipa, risponderà attivamente a questo invito e vi prenderà parte per il bene del popolo siriano», assicura il presidente iraniano.

Grosse Koalition, la Spd deciderà con un referendum

● La prossima settimana i contatti con Cdu/Csu
● Sul tavolo anche il Redemption fund

PAOLO SOLDINI
esteri@unita.it

Toccherà agli iscritti al partito decidere se la Spd negozierà con la Cdu/Csu la formazione di una grande Koalition. È questo l'orientamento che, secondo le indiscrezioni che circolavano, i massimi dirigenti socialdemocratici si preparavano ad esporre nella riunione a porte chiuse prevista per ieri sera a Berlino. L'ipotesi del referendum alla base è stata appoggiata da diversi esponenti di primo piano, tra i quali il presidente del Parlamento europeo Martin Schultz.

Intanto, il presidente del partito Sigmar Gabriel, l'ex candidato alla cancelleria Peer Steinbrück e il capogruppo al Bundestag Frank-Walter Steinmeier hanno fatto filtrare l'ipotesi che già nella settimana entrante si avviino «sondaggi» con il partito di Angela Merkel per verificare l'eventualità di possibili convergenze. Si tratterebbe, comunque, di contatti assolutamente informali perché a decidere l'eventuale offerta di un vero negoziato, o a rispondere positivamente a una richiesta che venisse dai cristiano-democratici, sarebbero in ogni caso gli iscritti che voteranno nel refe-

rendum. Sarà il caso di ricordare, a questo proposito, che, essendo in Germania i partiti organismi di diritto pubblico, le deliberazioni espresse nelle dovute forme dalla base sono a tutti gli effetti impegnative per i dirigenti.

CONDIVISIONE DEL DEBITO

Annunciando il «sondaggio» con la Cdu in programma per la prossima settimana, il vice di Steinmeier, Hubertus Heil ha invitato alla prudenza. L'ipotesi di un esito positivo dell'eventuale negoziato dipende - ha detto - da quanto la Spd riuscirà a strappare agli interlocutori sulle questioni essenziali del proprio programma.

Tra queste - si è appreso ieri - i dirigenti socialdemocratici annoverano anche il cosiddetto Schuldenilgung-

sfondi per i paesi dell'euro. Si tratta del Redemption Fund di cui si è parlato qualche mese fa: una forma di condivisione del debito di tutti i Paesi dell'Eurozona che dovrebbe escludere in ogni Paese le quote eccedenti il 60% del Pil. Il fatto che la Spd ne voglia fare uno dei temi della trattativa lascerebbe supporre che abbiano ricevuto qualche segnale di disponibilità da parte della Cdu, finora pregiudizialmente ostile ad ogni ipotesi di mutualizzazione del debito. Se fosse dav-

...

Nel programma socialdemocratico: salario minimo, più tasse per i redditi alti e patrimoniale

vero così, si tratterebbe di uno sviluppo positivo nell'orientamento del governo di Berlino.

Heil ha aggiunto che i socialdemocratici intenderebbero porre sul tavolo dell'eventuale negoziato con i cristiano-democratici innanzitutto i capitoli del loro programma elettorale che riguardano le questioni del lavoro e della fiscalità.

Argomenti di confronto sarebbero la formulazione per legge del salario minimo garantito a 8,5 euro l'ora, che invece il governo attuale vorrebbe lasciare alla contrattazione tra le parti sociali, e le proposte per rendere più equa la tassazione generale, con un aumento dell'aliquota per i redditi più alti (la Spd propone il 49% oltre i 130mila euro) e l'introduzione di un'imposta patrimoniale.

ITALIA

G8: Bertolaso, Anemone e Balducci a processo

● Ieri il rinvio a giudizio, l'ex capo della Protezione civile è accusato di corruzione per gli appalti alla «cricca». Il processo partirà il 20 gennaio

ANGELA CAMUSO
ROMA

Guido Bertolaso sarà processato a Roma per corruzione. Così ha deciso il gup Massimiliano di Lauro, in merito all'inchiesta sui presunti appalti trucati per i cosiddetti Grandi Eventi. Oltre che per l'ex capo della Protezione Civile, ieri è stato disposto il rinvio a giudizio anche per gli altri componenti della «cricca», ovvero il comitato d'affari che secondo gli inquirenti ha assegnato appalti milionari a imprese amiche in cambio di mazzette e di favori, anche sessuali, in virtù delle speciali procedure d'urgenza che permettevano al Dipartimento guidato da Bertolaso di assegnare commesse in maniera diretta.

Insieme all'ex sottosegretario alla Presidenza del Consiglio verranno dunque processati, a partire dal prossimo 20 gennaio data d'inizio del dibattimento, altre 15 persone, tra cui l'imprenditore Diego Anemone, l'ex presidente alle opere pubbliche Angelo Balducci, i funzionari pubblici Fabio De Santis e Mauro della Giovampaola oltre a Daniele Anemone, fratello di Diego.

La richiesta al gip era stata firmata dai pm Ilaria Calò e Roberto Felici, cui era stato trasmesso per competenza l'intero procedimento dalla procura di Perugia, anche se l'indagine originaria era nata a Firenze con gli accertamenti avviati sulla scuola dei Marescialli. A Bertolaso i magistrati romani contestano il reato di corruzione per aver favorito Diego Anemone nell'assegnazione degli appalti per la realizzazione del G8 che si sarebbe dovuto tenere alla Maddalena nel 2010 e per le celebrazioni per i 150 anni dell'Unità d'Italia in cambio di denaro e benefit d'altro tipo, come massaggi a luci rosse nel Salaria Sport Village, un enorme centro sportivo finito sotto sequestro nel 2009 per opere svolte per i mondiali di nuoto, sempre durante la gestione Bertolaso, secondo i pm in violazione dei vincoli paesaggistici. Quel processo, però, è finito con un buco nell'acqua visto che lo scorso aprile il tribunale ha assolto tutti gli imputati, tra cui lo stesso Angelo Balducci.

Seppur contigua, l'indagine chiusa ieri costringe ora lo stesso Balducci e con lui Diego Anemone a rispondere non solo di corruzione, ma anche di associazione per delinquere. Bertolaso era presente in aula e ha lasciato il

palazzo di giustizia senza commentare la decisione del gup. L'ex capo della Protezione Civile, comunque, ha più volte ribadito, anche in un recente interrogatorio, di non aver mai preso tangenti per gli appalti del G8, di non aver mai compiuto scelte economicamente svantaggiose per la pubblica amministrazione e, soprattutto, di non aver mai favorito alcun imprenditore nell'affidamento delle opere.

Di tutt'altro avviso gli inquirenti: nel febbraio 2010 nell'ordinanza di custodia cautelare del gip di Firenze, si definiva come «gelatinoso» il sistema degli appalti e delle commesse pubbliche che faceva riferimento a Balducci. E dalle intercettazioni del Ros dei ca-

...

Il sistema «gelatinoso» delle commesse pubbliche e quei massaggi hard al Salaria Sport Village



Guido Bertolaso durante una udienza del processo FOTO DOTTORI/INFOPHOTO

rabinieri emerse fin da subito, per l'accusa, che la «cricca» aveva influenzato alcuni dei maggiori appalti degli ultimi anni. In relazione ai «massaggi», come la cricca li definiva al telefono e che invece l'accusa ritiene prestazioni sessuali, di cui avrebbe usufruito Bertolaso all'interno del centro sportivo che faceva capo ad Anemone, sono agli atti numerose intercettazioni. Scriveva a tal proposito il gip di Firenze Rosario Lupo: «Circa la prestazione sessuale essa è comprovata dalle intercettazioni laddove sono stati registrati dialoghi, a volte allusivi, a volte del tutto espliciti e fortemente eloquenti che consentono di affermare che Bertolaso il 14 dicembre del 2008 ha usufruito di un incontro avente ad oggetto prestazioni di natura sessuale con una ragazza brasiliana, con ogni verosimiglianza una prostituta di nome Monica gestita da tale Regina (ovvero Regina Profeta, anch'essa brasiliana, ex ballerina del varietà Cacao Meravigliato, n.d.r.)».



Uno degli stabilimenti del gruppo Riva FOTO INFOPHOTO

Riva, conti sbloccati si torna al lavoro

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Criticato perfino in Parlamento da deputati del suo stesso partito, Flavio Zanonato si prende una grande rivincita riuscendo nell'impresa di far tornare al lavoro da lunedì i 1.400 operai riaprendo i sette impianti Riva Acciaio, chiusi lo scorso 12 settembre per i sequestri della Procura sui conti della famiglia nell'inchiesta sull'Ilva di Taranto.

La svolta è arrivata ieri quando Zanonato ha riunito al ministero dello Sviluppo economico il custode giudiziario Mario Tagarelli, l'amministratore unico della Riva Acciaio (Cesare Riva), il presidente dell'Ilva Bruno Ferrante e, soprattutto, gli istituti bancari. Il macigno sulla possibilità di riprendere l'attività industriale dei sette stabilimenti era proprio quello spiegato dal custode due giorni fa: i soldi dei conti bloccati potevano essere utilizzati solo in cambio di fidejussioni bancarie a garanzia di ogni movimento in uscita. E le banche non avevano alcuna intenzione di farlo, visto che la famiglia Riva non ha più un euro e che i sequestri dell'autorità giudiziaria sono continuati anche in questi giorni.

Dopo sei ore di discussione le pressioni sulla Procura di Taranto. Il gip Patrizia Todisco ha garantito agli istituti bancari la possibilità di riaprire l'operatività con il gruppo, assicurando che i nuovi incassi della società non saranno oggetto di ulteriori sequestri e potranno invece essere utilizzati per il fabbisogno di continuità aziendale. Per quanto riguarda i 60 milioni di euro già sequestrati si è deciso che in pochi giorni gli importi sequestrati torneranno «nel ciclo dei pagamenti aziendali» tramite un «accantonamento progressivo, tramite un piano economico finanziario che sarà predisposto nei prossimi giorni, di un importo pari alle risorse che verranno liberate dal sequestro, sotto lo stretto controllo dell'amministratore giudiziario».

Il ministro Zanonato ha voluto rin-

graziare tutti «per il grande impegno e la collaborazione» e ha assicurato che «continueremo a monitorare e a seguire la situazione per assicurarci che la continuità produttiva sia preservata».

Ieri doveva invece essere il giorno del decreto che modificava il codice penale garantendo l'attività per le aziende con conti sotto sequestro e allargava il commissariamento previsto dal decreto Ilva. Il ministro Zanonato ha però spiegato che «ora non è necessario, il problema è stato risolto in altro modo. Abbiamo fatto un percorso - ha spiegato - che risolve il problema all'interno della normativa vigente. Dobbiamo valutare se serve comunque una norma generale che garantisca sempre e comunque la continuità dell'attività economica in caso di sequestro. Ne parlerò in Consiglio dei ministri».

CGIL E CISL: VITTORIA DEGLI OPERAI

Le reazioni alla notizia sono tutte positive. Di «accordo molto positivo»: parla il presidente di Confindustria, Giorgio Napolitano. «Finalmente una buona notizia per i lavoratori e per tutto il Paese - dichiara il segretario nazionale della Cgil, Elena Letta - . Un risultato ottenuto grazie anche alla lotta dei lavoratori, che in questi giorni si sono battuti per la sacrosanta difesa dei posti di lavoro». Per Marco Bontivogli, segretario nazionale della Fim e animatore delle due manifestazioni nazionali di Verona «è una vittoria della mobilitazione prima di tutto dei lavoratori che hanno poi trascinato le istituzioni locali. Ora però il decreto che modifica il provvedimento sull'Ilva serve perché sulle controllate dell'azienda tarantina è necessario che ci siano nuovi commissari per permettere il controllo da parte di Bondi».

Ancora guardinghi sono gli operai di Verona, quelli del più grande stabilimento del gruppo, che proprio ieri mattina hanno bloccato il traffico in un punto nevralgico della città. I lavoratori sono scesi in strada per una manifestazione spontanea dopo essersi presentati in fabbrica regolarmente vestiti con la tuta da lavoro, per prendere il loro posto, come atto simbolico e per fare pressione sul Consiglio dei ministri.

La Fondazione Maugeri patteggia

GIUSEPPE VESPO
MILANO

L'estate è finita ma tornano in mente le vacanze esotiche di Roberto Formigoni. Lunedì per l'ex governatore della Lombardia si aprirà l'udienza preliminare del procedimento sullo scandalo Maugeri, l'inchiesta che insieme a quella sul San Raffaele - gestione don Verzè - ha svelato i buchi neri del sistema privato della sanità lombarda.

Formigoni, che ora è senatore del Pdl, è accusato di associazione a delinquere e corruzione. Il giudice Maria Cristina Mannocci deciderà se mandarlo o meno a processo, insieme ad altre undici persone. Secondo la procura di Milano, il «Celeste» sarebbe stato al centro di una presunta associazione che avrebbe garantito per anni favori alla Fondazione Maugeri. Il tutto attraverso l'amico

lobbista Pierangelo Daccò, già condannato in appello a nove anni per l'inchiesta sul dissesto del San Raffaele di don Verzè. Il costrutto accusatorio fonda sul dissesto secondo il quale in cambio di delibere favorevoli alle cliniche con sede a Pavia, Formigoni negli anni avrebbe ricevuto «utilità» quantificate dai pm milanesi in circa otto milioni di euro. Soldi utilizzati, in parte, anche per pagare le spese dei famosi viaggi di Capodanno tra il 2007 e il 2011 ai Caraibi, ma anche in Argentina, Patagonia e Brasile.

Nel frattempo un altro tassello del puzzle giudiziario è andato al suo posto: la Fondazione Maugeri ha cristallizzato le proprie responsabilità nella vicenda patteggiando un milione di euro a titolo di sanzione pecuniaria e mettendo a disposizione immobili per una confisca pari a sedici milioni di euro. L'ente che governa le cliniche pavese era stato indaga-

to in base alla legge sulla responsabilità amministrativa e i termini del patteggiamento erano stati concordati nei mesi scorsi coi pm Laura Pedio, Gaetano Ruta ed Antonio Pastore. Ieri è arrivato l'ok da parte del giudice Anfreddo Ghinetti. La riapertura della vicenda ha scatenato nuove polemiche al Pirellone, soprattutto dopo la decisione della Giunta di Roberto Maroni di chiedere l'ammissione della Regione come parte civile al processo contro l'ex governatore del Pdl. Una «scorrettezza istituzionale» per Formigoni, il cui staff fa però notare come nella delibera della Giunta lombarda si «evidenzia che la Regione, tramite la sua avvocatura, continuerà ad impegnarsi per difendere le delibere oggetto di indagine. In quanto non sussistono ragioni o motivi per rinunciare, essendo tali atti corretti, come ha sempre sostenuto Formigoni».

COSTA CONCORDIA

Dubbi sui resti ritrovati, ci vogliono giorni per gli esami

Ci vorrà qualche giorno per sapere con certezza se i resti di ossa ritrovati giovedì, a 15 metri di profondità, dove poggiava il relitto della Costa Concordia, siano di origine umana o animale. Nel frattempo le ricerche dei sommozzatori proseguono in quel punto, classificato come «zona A». Da una parte, si presume che le ossa appartengano davvero agli ultimi due dispersi del naufragio, Maria Grazie Treccarichi e Russel Rebello, perché si trovavano proprio dove poggiava la nave. Dall'altra, gli inquirenti parlano di «legittimi dubbi», soprattutto per le esigue dimensioni di questi frammenti, di pochi centimetri. Le analisi spettano ai Ris dei carabinieri.

COMUNE DI ALBINO (BG)

AVVISO APPALTO AGGIUDICATO

Il Comune di Albino - Piazza libertà n. 1 - ha aggiudicato in data 06/09/13 appalto per il servizio di gestione dei rifiuti solidi urbani, del centro di raccolta comunale, della pulizia strade e dell'eventuale gestione di pulizia della neve per tre anni. Aggiudicatario: ATI costituita da Bergamelli S.r.l. con sede ad Albino (BG) in via Pertini ed Ecosviluppo Coop. Sociale O.n.l.u.s. con sede a Stezzano (BG) in via Circonvallazione Ovest, 20. Importo di aggiudicazione € 1.771.263,60 I.V.A. esclusa.

Il Responsabile Unico del Procedimento
Arch. Giovanni Maria Azzali

CONSORZIO OBBLIGATORIO SMALTIMENTO RIFIUTI

ESITO DI GARA. Con Delibera C.d.A n. 63 del 31/07/2013 si è aggiudicata, mediante procedura aperta, Fornitura e posa in opera di un impianto di pressatura e filatura sovravali. Offerte ricevute 2, ammesse 2. Aggiudicatario: CO.PAR.M. SRL - 75013 Ferrandina (MT) - Zona Industriale Macchia snc. Offerta di aggiudicazione: ribasso del 14,800%. Invio del presente avviso: GUCE: 19/09/13.

Il Responsabile del Procedimento
Ing. Giuseppe Giampaoli

COMUNITÀ

L'analisi

La minaccia del Pdl alla Costituzione



LE MINACCIATE DIMISSIONI DEI PARLAMENTARI PDL SONO UN GESTO POLITICO CHE: 1) non trova precedenti nella storia e nei regolamenti del Parlamento; 2) non ha fondamento alcuno nella teoria democratica; 3) viola alcuni fondamentali principi costituzionali.

1) È del tutto fuorviante operare - come taluni suggeriscono - un parallelo storico con l'Aventino, appello estremo al Re di una opposizione colpita dall'assassinio di uno dei suoi massimi esponenti affinché sciogliesse un Parlamento inquinato da brogli elettorali e impedisse il consolidarsi di una maggioranza oramai indirizzata verso la dittatura. Niente a che vedere con dimissioni motivate non dall'interesse generale ma solo dalla necessità di difendere l'interesse particolare di Berlusconi. Anche dal punto di vista procedurale l'annuncio di dimissioni non tiene conto dei regolamenti parlamentari: le dimissioni sono un atto individuale che, sia alla Camera che al Senato, vengono discusse in aula nome per nome, votate accettandole o respingendole, e che se accettate implicano il subentro del primo dei non eletti. È evidente che obiettivo di un annuncio di dimissioni collettive non può essere l'avvio di un simile percorso, (le dimissioni potrebbero infatti venire respinte, e se accettate i subentranti dovrebbero a loro volta dimettersi, e così dopo ogni nuovo subentro): l'obiettivo è chiaramente quello di provocare la caduta del governo, per il quale basterebbe il ritiro della fiducia, ritiro che però mostrerebbe apertamente la responsabilità del Pdl mentre il tentativo di Berlusconi è quello di provocare le dimissioni di Letta e attribuirne la responsabilità della crisi al Pd.

2) Ancor più grave è la decisione di Berlusconi dal punto di vista della teoria democratica. Sin dai grandi teorici del '600 e '700, la teoria democratica - consolidatasi con le grandi rivoluzioni in Inghilterra, Francia e America - ha ritenuto la limitazione del potere il fondamento della democrazia, e la separazione ed equilibrio tra poteri il cardine di tale limitazione. Sostenere - come apertamente fanno gli esponenti del Pdl - che una condanna passata in giudicato dopo tre gradi di giudizio (da parte di giudici che, contrariamente a quanto affermato dai pasdaran del Pdl, sono risultati essere iscritti alle correnti moderate della magistratura e non militanti della sinistra) non può limitare la «agibilità politica» di un leader eletto da milioni di cittadini, e rappresenta una «indebita ingerenza della giustizia nella politica», contraddice

apertamente il principio della separazione dei poteri. Affermarlo equivale a sostenere che è il voto popolare e non la giurisdizione che determina l'innocenza o la colpevolezza di un accusato. Anche ricordare i tanti processi che hanno visto imputato Berlusconi, senza ricordare che in una larga parte di questi lo stesso è stato condannato in primo e secondo grado di giudizio e salvato solo dall'intervento della prescrizione (i cui termini erano stati abbreviati da leggi, come la Cirielli, voluti dallo stesso imputato) non può valere a mostrare una volontà persecutoria della magistratura nei suoi confronti, ma semmai solo a dimostrare un suo persistente agire oltre i limiti della legalità.

3) Ma è sul piano del dettato costituzionale, che la decisione di Berlusconi giustifica ulteriori riserve. Come è ben noto, le costituzioni democratiche prevedono che ogni parlamentare svolga le proprie funzioni senza vincolo di mandato, e che egli rappresenti la Nazione e non singoli interessi o territori. Dimettersi in massa, teorizzando di dovere la legittimità del proprio mandato al «leader padrone» che li ha inclusi nelle liste bloccate del Porcellum, è un'evidente violazione dei due principi su ricordati, e mostra lo scarso rispetto che i parlamentari del Pdl portano alla nostra Costituzione. Evidentemente, essi non si sentono rappresentanti della Nazione ma piuttosto di un singolo individuo, e non agiscono in libertà di mandato ma come mandati dello stesso, al punto da accettare di essere da costui di fatto revocati: cos'altro se non

una revoca di fatto sarebbero delle dimissioni richieste e pedissequamente accettate?

L'aspetto più grave di questa incredibile vicenda è infine rappresentato dal suo obiettivo ultimo: obbligare il Capo dello Stato a sciogliere il Parlamento. Se posto in essere con atti violenti qualsiasi tentativo di limitare un organo costituzionale nell'esercizio delle proprie funzioni, violerebbe l'art. 289 del codice penale; ma un tentativo posto in essere con una massiccia campagna mediatica, possibili mobilitazioni popolari, e pressioni sul Capo dello Stato (cui Berlusconi non è certo nuovo: si ricordi ad esempio la campagna contro Scalfaro mirata anche in tal caso ad ottenere lo scioglimento delle Camere) non configurerebbe una forma nuova e moderna di violenza in linea con le odierne modalità di sviluppo della comunicazione e di formazione dell'opinione pubblica? I codici sono spesso in ritardo sui tempi: se non la lettera, lo spirito del 289 del codice penale viene sicuramente violato dall'iniziativa del Pdl.

Come si vede, anche senza nulla dire della irresponsabilità politica del Pdl nel creare le condizioni di una crisi di governo nell'attuale grave situazione del Paese -, e mentre il presidente del Consiglio si proponeva nel suo viaggio di rassicurare partner politici e investitori esteri sulla ripresa e sulla stabilità dell'Italia -, vi sono anche più fondamentali ragioni per condannare senza appello l'attuale comportamento di un centro-destra incapace di costruirsi un ruolo autonomo rispetto al suo fondatore.

Maramotti



L'intervento

Edilizia scolastica Ripartire da qui



MENTRE A TORINO È NELLE FASI CONCLUSIVE IL PROCESSO D'APPELLO PER IL CROLLO DEL CONTROSOFFITTO AL LICEO DARWIN DI RIVOLI e il procuratore Raffaele Guariniello ritiene che la morte di Vito Scafidi non abbia cambiato per nulla le sorti dell'edilizia scolastica nel nostro Paese, credo sia opportuno riferire di quanto sta avvenendo in materia in Parlamento. Innanzitutto, sono stati avviati i lavori della Commissione VII della Camera dei Deputati per lo svolgimento di una indagine conoscitiva sulla situazione dell'edilizia scolastica in Italia.

La richiesta era stata avanzata dal gruppo del Pd in Commissione, prima firmataria la capogruppo Maria Coscia, poi approvata all'unanimità. Dico subito che lo scopo non è quello di prendere, ancora una volta, tempo di fronte all'utenza, ma il contrario. Infatti i lavori devono terminare entro

il 30 ottobre e una risoluzione darà l'esito dei lavori. Si tratta di raccogliere quanto è già in possesso di Enti Locali, Regioni, Ministero e dare un senso agli interventi, soprattutto di fronte alla scarsità di risorse.

Il dato di partenza è sconsolante: oltre il 50% dei 42mila edifici dedicati all'istruzione non sarebbe a norma e 10mila di essi meriterebbero di essere abbattuti. La situazione è stata confermata già nella prima audizione, quella dei rappresentanti del Miur. Nella relazione consegnata alla Commissione si dichiara che il 15% degli edifici non nasce ad uso scolastico, il 4% degli edifici è in affitto, solo il 17,7 è dotato di certificato per la prevenzione degli incendi, solo il 49,3 possiede una scala di sicurezza, il 60% ha bisogno di interventi sugli impianti, senza dimenticare la presenza di amianto e nuove emergenze come la polvere di lana di vetro.

In sostanza siamo molto distanti da quello che le linee guida contenute nell'art. 53 del decreto legge 5/2012 che definiscono indirizzi progettuali tesi a garantire edifici sicuri, sostenibili, accoglienti e adeguati alla più recente concezione della didattica.

L'audizione con i responsabili del Ministero alle Infrastrutture, quello responsabile dell'attuazione concreta degli interventi, è stata disarmante. A fronte degli importi stanziati negli ultimi 10 anni poco più del 20% è stato effettivamente speso, spesso per lentezza nell'attuazione dei provvedimenti, più spesso per la grande complica-

zione burocratica che accompagna la effettiva erogazione dei contributi ai Comuni e alle Province. Quindi all'aumento delle risorse è necessario accompagnare una decisa riduzione delle procedure burocratiche.

Le audizioni stanno proseguendo, abbiamo ascoltato tutti i soggetti interessati e indicazioni e proposte hanno arricchito il materiale a disposizione della Commissione.

Inoltre, alcuni segnali sono già stati dati e bisogna proseguire su questa strada. 150 milioni all'anno per i prossimi tre anni decisi dal governo Letta per interventi sulla sicurezza, attraverso il bando Inail. Così come nel decreto istruzione, in corso di approvazione alla Camera, si individua nella possibilità di stipulare nuovi mutui da parte delle Regioni, con gli oneri finanziari a carico dello Stato, un altro strumento di intervento. La novità più importante e da tanti amministratori attesa è l'esclusione dal patto di stabilità di questi interventi. Finalmente!!

Ora con cadenza settimanale proseguiranno le altre audizioni dei soggetti interessati ed entrò la fine di ottobre avremo un quadro della situazione, delle proposte e delle aspettative. Forte è la sensazione che l'edilizia scolastica possa rappresentare una importante iniziativa anti ciclica capace di aprire mille cantieri, diffusi nel territorio e con tante imprese impegnate. Una infrastrutturazione utile al futuro del nostro Paese. Anche questo ce lo ha chiesto l'Europa.

Il commento

Omofobia, una norma scivolosa in una buona legge

Luigi Manconi

Federica Resta

L'EVENTUALE FINE DELLA LEGISLATURA AVREBBE, TRA LE SUE NEFASTE CONSEGUENZE, QUELLA DI AZZERARE UN PROVVEDIMENTO CHE, SE ADEGUATAMENTE MODIFICATO IN QUALCHE PUNTO, POTREBBE RIVELARSI ASSAI IMPORTANTE.

L'approvazione alla Camera di norme volte a prevenire la discriminazione e la violenza basate sull'omofobia e sulla transfobia, non era un fatto scontato. E, dunque, si tratta di un risultato da apprezzare soprattutto in un Paese, quale il nostro, che ha visto aumentare gli episodi di persecuzione e di violenza omofoba. La rilevanza di tutto ciò sul piano sociale trova risposta nella previsione - contenuta nel disegno di legge - di rilevazioni statistiche periodiche sulle discriminazioni e sulle violenze nei confronti di minoranze sessuali. Ma il punto centrale è un altro. Le norme colpiscono gli atti di vera e propria discriminazione o violenza, anche nelle forme, «anticipate», della provocazione e dell'istigazione. Tutto questo nella prospettiva indicata nella legge Mancino, che sancisce come reati autonomi l'istigazione, la violenza e l'associazione finalizzata alla discriminazione fondata sull'odio etnico, nazionale, razziale o religioso. Con la nuova norma, gli atti di violenza e discriminazione fondata su omofobia e transfobia vengono inseriti tra quelli già puniti dalla legge.

Importantissimo elemento di novità è che il comportamento penalmente rilevante è, in sé, l'atto della discriminazione: per questo si parla di delitto di vera e propria discriminazione. Una discriminazione in senso stretto, questo è il

...

La libertà di pensiero va tutelata ma la modalità scelta alla Camera presenta molti rischi

che il tema sia sdruciolevo pare quasi tautologico, oltretutto se si discute di un ordinamento - quello italiano - in cui soltanto quattro anni fa si è reintrodotta l'oltraggio a pubblico ufficiale: non a tutela della dignità personale (per cui l'ingiuria sarebbe stata sufficiente), ma del prestigio della pubblica amministrazione. In un simile contesto, dunque, in cui il diritto penale interviene a tutela di interessi di dubbia rilevanza (il prestigio delle istituzioni!), anche rispetto a un mero pericolo, un bene primario come la dignità dovrebbe godere, per coerenza logica interna al sistema, di una tutela penale forte e persino anticipata. Ma così facendo si alimenta quella corsa al rialzo delle pene che è la principale ragione del sovraffollamento delle carceri e dell'abnorme incremento del contenzioso penale. Sarebbe semmai auspicabile, allora, abrogare reati come l'oltraggio e tutelare invece penalmente violazioni profonde della dignità di chi vive la propria dimensione affettiva e sessuale coerentemente con la propria identità.

Tutto ciò è evidentemente altra cosa rispetto al punire delle mere opinioni. E tuttavia, proprio per evitare ogni possibile interpretazione in questo senso, si dovrà riflettere su ogni singola parola della legge e, soprattutto, su quella norma che afferma non costituire discriminazione una serie di condotte riconducibili alla libertà di manifestazione del pensiero o comunque «conformi al diritto vigente ovvero anche se assunte» all'interno delle cosiddette organizzazioni di tendenza. La norma si presta, infatti, a due letture opposte, entrambe non esenti da rischi.

Da un lato, sembrerebbe scriminare anche condotte comunque illecite purché commesse all'interno di quelle organizzazioni, tra le quali vi sono, è utile ricordarlo, i partiti politici. Al contrario, interpretando la norma secondo la volontà del legislatore e il valore costituzionale della libertà di espressione, si dovrebbe limitare questa «causa di giustificazione» ai soli atteggiamenti - pur critici ma non lesivi della dignità - tenuti nell'ambito di quelle aggregazioni.

Insomma, quella norma aggiunta all'ultimo minuto, in un clima di tensione e confusione, o è superflua o rischia di produrre danni non lievi. Spetterà al Senato metterci una toppa. Sullo sfondo resta una questione di grandissimo significato. Fatta salva la necessità di tutelare con norme particolari le minoranze particolarmente svantaggiate, non va in alcun modo sottovalutato l'altro corno del dilemma, che una legge comunque necessarissima ci propone, ovvero come tenere saldo il confine tra opinione e atto (suscettibile di produrre discriminazione o violenza); e come impedire che la sanzione dell'atto possa limitare l'esercizio delle opinioni, finché restano opinioni, anche le più scellerate. Non è questione nuova né limitata al campo delle opzioni sessuali (tanto che la causa di giustificazione si riferisce a tutte le discriminazioni previste dalla legge Mancino). Si tenga conto di come le stesse comunità ebraiche siano attraversate da un confronto talvolta assai aspro sui provvedimenti da assumere nei confronti del negazionismo. Basti questo per dire quanto il tema sia incandescente e di non facile soluzione.

COMUNITÀ

L'analisi

Ritorno del pubblico o privatizzazioni?

Laura Pennacchi



LA TRISTE VICENDA DELLA TELECOM-ESITO DI UN INFELICE E FALLIMENTARE PRIVATIZZAZIONE - E IL PROVVEDIMENTO DEL GOVERNO LETTA «DESTINAZIONE ITALIA» - con cui si mira a un nuovo «importante programma di privatizzazioni» allo scopo di incentivare gli investimenti dall'estero per internazionalizzare le imprese italiane - hanno punti di contatto su cui merita portare l'attenzione. Entrambi si svolgono in un contesto internazionale in cui la ripresa rimane segnata da fragilità e contraddizioni e i mercati finanziari permangono incerti e fluttuanti. L'ultimo avvenimento di rilievo riguarda la Federal Reserve americana, la quale a metà settembre ha rinviato l'attesa riduzione del programma di quantitative easing con cui da anni sta inondando di liquidità i mercati finanziari, per un ammontare pari a 85 miliardi di dollari al mese.

Queste politiche monetarie «non convenzionali» - seguite anche dalle banche centrali di altri paesi e dalla Bce europea - hanno fin qui salvato il mondo dal collasso, ma si sono rivelate insufficienti a rilanciare una ripresa sostenuta e, anzi, stanno generando una serie di effetti non desiderabili, quali l'ulteriore alimentazione di pratiche finanziarie rischiose e nuovo indebitamento privato. Urge, pertanto, chiedersi se i governi sono pronti, con le loro politiche macro e microeconomiche, a prendersi il carico di un'analoga «non convenzionalità, non più sostenibile dalle sole politiche monetarie, destinate comunque nei prossimi mesi a notevoli cambiamenti.

Parrebbe di no - e il ricorso alle privatizzazioni come surrogato della responsabilità pubblica ne è la riprova - se si guarda ai propositi che si annunziano in Italia e in Europa, anche se qui l'esito del voto tedesco e la vittoria monca della Merkel potrebbero portare a qualche cambiamento. Mentre finora l'«austerità espansiva» non è stata messa in discussione nonostante il suo palese fallimento, per la crescita sono in campo politiche pubbliche del tutto «convenzionali» che si affidano a prescrizioni standard: insieme alla flessibilità dei mercati del lavoro, gli incentivi indiretti, la riduzione indiscriminata delle tasse, la concorrenza, si torna, per l'appunto, ad in-

sistere sulle privatizzazioni. Il provvedimento italiano «Destinazione Italia» - che per internazionalizzare le imprese italiane predispone la cessione di patrimonio pubblico, immobiliare e mobiliare - è esemplificativo di questo indirizzo. Cessioni di patrimonio immobiliare ben strutturate possono essere utili. Ma per quanto riguarda il patrimonio mobiliare - il che vuol dire Finmeccanica, Enel, Eni, ecc. - il discorso è completamente diverso. Bisognerebbe partire da una ricognizione non ideologica - della quale, invece, in «Destinazione Italia» non c'è traccia - per esempio mediante un'analisi dei risultati prodotti dalle privatizzazioni degli anni '90, a partire dalla Telecom che oggi, rispetto ad allora, vede drammaticamente peggiorati tutti gli indicatori, per investimenti (si pensi al mancato decollo della banda larga), occupazione, valore aggiunto, produttività, indebitamento ed è proprio questo che da una parte rende l'azienda esposta alle incursioni degli avventurieri, dall'altra depriva il Paese di uno strumento di azione di fondamentale importanza in un settore strategico come le telecomunicazioni.

Al posto di una ricognizione non ideologica c'è in «Destinazione Italia» una considerazione molto positiva dei potenziali di competitività e di dinamismo (anche esportativo) - peraltro indubbi - mantenuti dal sistema industriale italiano, ma scissa dalla tematizzazione della questione del distorto modello di specializzazione e delle tante criticità disseminate sul territorio nazionale. Così il problema dirimente sembra essere costituito ancora una volta dal «liberare» la struttura dai «lacci e laccioli» e dai vincoli - in particolare di costo del lavoro e di diritto del lavoro - e la via maestra per attirare capitale dall'estero sembra essere rappresentata nuovamente dal «privarsi» di capitale pubblico nazionale. E questo in un momento in cui il crollo del Pil, l'esplosione della disoccupazione e dell'inoccupazione, la desertificazione industriale richiederebbero un ruolo assai incisivo dell'operatore pubblico per contrastare le tendenze in atto e farci entrare in un nuovo modello di sviluppo.

La situazione è talmente grave e complessa che Pierluigi Ciocca - curatore con Roberto Artoni di una straordinaria ricer-

...

Oggi Telecom, rispetto agli anni '90, vede drammaticamente peggiorati tutti gli indicatori

schauung atea di cui il nostro sinistrato Paese ha grande bisogno per confrontarsi con le proprie mediocri routine - soprattutto, in una scialba epoca come questa, di opinionisti, tuttologi, sproloquiatori, chierici d'assalto e mutanti bifefali come gli atei devoti, che sembrano usciti da qualche bestiario borgesiano, sconcio. Odifreddi gode fama di mangiapreti, anticlericale e enfant terrible dei miscredenti senza Dio. Ora, è pur vero che il matematico impertinente ha scritto un paio di pamphlet di tono molto sarcastico e beffardo un po' nello stile del suo celebre grande collega, il filosofo Bertrand Russel di *Perché non sono cristiano* e lo ha fatto senza mediazioni, con piglio tranchant. Ma come non capirlo?

L'Italia vive nell'anomalia di pseudo-ideologie di impianto feudale, come ha dimostrato il recente fallimento di un progetto di legge contro l'omofobia. Questo démi-penser ideologico, si fonda sull'autovittimismo dei religiosi più intolleranti, criminalizza i laici, gli agnostici e gli atei accusandoli di laicismo o di relativismo grazie ad un'accezione perversa di questi termini. Ma proprio perché, al di là delle polemiche e delle intemperanze stilistiche, lo scopo di Piergiorgio Odifreddi

ca sulla storia dell'intervento pubblico italiano - discute apertamente della desiderabilità della ricostituzione dell'Iri.

Se l'armamentario della *supply side economics* tipico della destra - «meno tasse, meno Stato, più mercato» - considera la spesa pubblica il nemico da distruggere e il «perimetro pubblico» quello da far arretrare mediante privatizzazioni, più di una consonanza con esso possono avere misure di generico rilancio della crescita affidate - invece che a una mobilitazione diretta dei fattori della produzione, lavoro e capitale, operabile solo dalle politiche pubbliche - a una loro sollecitazione indiretta che associ a benefici fiscali in tutte le direzioni (cancellazione dell'Imu anche per i ricchi, sospensione dell'aumento di un punto dell'Iva, riduzioni contributive per i neo assunti, ecc.) un nuovo programma di privatizzazioni.

In entrambi i casi l'ingrediente che manca è un impegno esplicito e vero alla «piena e buona occupazione», per il quale è essenziale l'azione pubblica diretta, da tradursi in un grande Piano per il lavoro - incorporante anche una iniziativa per il servizio civile come era nella proposta di Esercito del lavoro di Ernesto Rossi - e in politiche industriali per la reindustrializzazione e la terziarizzazione qualificata dell'Italia che utilizzino quel che resta della grande impresa nazionale e rilancino la ricerca e sviluppo. Sotto questa luce la riduzione delle tasse si rivela una scelta «povera», poiché si limita ad accrescere il potere di spesa di quelli che hanno reddito, senza creare direttamente lavoro là dove manca ed è richiesto e senza intervenire sui nodi strutturali. Di più, Minsky ricorda (in un lavoro inedito pubblicato ora negli Usa, *Ending the poverty: jobs not welfare*) che il taglio delle tasse equivale a far slittare il comando delle risorse dalle mani pubbliche a quelle private e da questo punto di vista tagli delle tasse e privatizzazioni sono fratelli gemelli.

In verità, la guerra alla disoccupazione continua a non essere tra le preoccupazioni centrali dei governi europei. Se la si assumesse come obiettivo politico strategico, i pesi relativi di altre politiche verrebbero riconsiderati. L'enfasi dovrebbe andare sul lato della spesa governativa per investimenti e per creare lavoro. In particolare i programmi di spesa dovrebbero consistere in grandi progetti sulle criticità fondamentali del paese - riqualificazione ambientale, territori, città, cultura, istruzione, ricerca e sviluppo - e impiegare direttamente i lavoratori, soprattutto giovani e donne, privi di lavoro.

È ben altro che il motto ironico o sarcastico, il lettore, che sulla base del sentito dire o del rifiuto di essere messo in crisi sulle sue convinzioni, omettesse di leggere o giudicasse sommariamente questo suo ultimo libro, farebbe un grave torto a se stesso».

Oggi, il mio invito sembra essere stato raccolto proprio dal più autorevole e titolato dei lettori, il destinatario dell'opera: il Papa Emerito Benedetto XVI, già teologo di Ratisbona e proprio in questa veste. Ovviamente, nella decisione del Papa non c'entra nulla di nulla, ma la tentazione di giocare alla mosca cocchiera era troppo grande e Odifreddi mi perdonerà. Il giorno 24 scorso, *La Repubblica*, ha pubblicato ampi estratti della lettera profonda, circostanziata e argomentata, inviata in risposta al geniale matematico da Papa Ratzinger. Piergiorgio Odifreddi ha comprensibilmente espresso soddisfazione e grande emozione. Quelli che, come me, credono nella civiltà del confronto, possono in questa circostanza vederla testimoniata da un Papa, alla faccia di tanti sedicenti cristiani con la bava alla bocca che volentieri avrebbero alzato un rogo per darvi alle fiamme un matematico la cui irriducibile colpa è quella dell'onestà intellettuale.

L'intervento

Il dovere di uscire dal caos del trasporto pubblico locale

Erasmus D'Angelis
Sottosegretario alle Infrastrutture

DOMENICA SCORSA, PRESA DIRETTA SU RAI3 HA APERTO UNO SGUARCO SUL COLLASSO DEL TRASPORTO PUBBLICO LOCALE, ed è stato un videomessaggio istruttivo e agghiacciante. Un salto nella realtà quotidiana che finalmente, per un'oretta, ha lasciato sullo sfondo l'avvitamento della politica. Un viaggio nell'Italia lasciata ai piedi per storica incuria, malagestione, carenza cronica di governance e di risorse pubbliche, disattenzioni e investimenti sballati ha portato negli ultimi 15 anni il settore al limite della sopravvivenza, con molte aziende comunali dai bilanci dissestati, debiti, crediti non esigibili (ultimo caso è Atac di Roma travolta da 744 milioni di debiti), con i Comuni ormai impossibilitati da modifiche costituzionali a ripianare o gestire servizi di tale portata. Eppure abbiamo un bisogno pazzesco di reti metropolitane, ferroviarie e tranviarie, di modernizzare un settore direttamente proporzionale alla qualità della vita dei cittadini e delle città. Non a caso ai rinnovati vertici di Fs, il governo ha assegnato la missione del ritorno in serie A dei pendolari e delle ferrovie regionali a torto considerate secondarie, con un secondo miracolo dopo l'alta velocità che ha trasformato radicalmente il modo di viaggiare degli italiani almeno nel centro-nord. Perciò stiamo stringendo i tempi per un pacchetto di proposte che, se applicate, in 3-5 anni, ci facciano uscire dall'emergenza con soluzioni condivise e anche radicali.

Abbiamo il dovere morale e politico di farcela. Anche per frenare il crollo della filiera di storiche aziende italiane della metalmeccanica come BredaMenariniBus di Bologna, Irisbus di Flumeri, Breda di Pistoia, collegate a centinaia di piccole e medie aziende alle prese con tagli di commesse, procedure di dismissione e messa in mobilità di lavoratori. Questa è la più paradossale delle crisi che colpisce duro solo in Italia, proprio mentre gli italiani, causa la crisi o perché stufi di città inquinate e ingorgate, lasciano l'auto e salgono su mezzi pubblici con un aumento di passeggeri intorno al 10% che si aggiungono alla media di 7 miliardi di viaggiatori l'anno. L'intero Parlamento, con un rarissimo voto unanime, ha impegnato l'esecutivo a recuperare risorse per il rinnovo del parco mezzi. Il calo è evidente. Se dal 2010 la spesa pubblica nel settore è diminuita di mezzo miliardo l'anno, da 18 anni c'è il segno meno per l'acquisto di bus o tramvie o metropolitane. I 2,3 miliardi del '97-2001 si sono ridotti a 1,2 dal 2002-2006 alla miseria dei 278 milioni del 2007-2011. Nessuna meraviglia se oggi l'età media dei 50.000 mezzi pubblici è di 11,6 anni, superiore di ben 7 alla media europea, tra le più alte del mondo. Mentre noi abbiamo immatricolato 1.163 autobus del 2011, la Francia ne ha messi su strada 6.000 e la Germania 4.400! L'inversione del trend è un obbligo anche per evitare il rischio che l'Ue applichi altre sanzioni per infrazioni visto che solo il 15% dei mezzi è in regola coi vincoli per le emissioni: dobbiamo almeno sostituire 3.400 autobus all'anno per 10 anni con un investimento annuo di 500 milioni.

Il rilancio è possibile, come dimostrano le poche isole felici - dalla Lombardia alla Toscana - che con buone pratiche indicano la via d'uscita che è innanzitutto nella garanzia del diritto alla mobilità dei cittadini sempre più sostenibile, che riduce anche l'incidentalità stradale. Possiamo affrontare le problematiche di un comparto che occupa circa 127 mila lavoratori in 1150 aziende partendo dalla tutela dei lavoratori e riducendo - con incentivi e regolazioni - la fortissima polverizzazione che vede i primi tre operatori player nazionali (le aziende di Milano, Roma e Fs) quotare appena il 18% del mercato, il dato più basso d'Europa. Non regge più una gestione che vede il fatturato complessivo annuo di 10,3 miliardi coperto per il 75% (6,4 miliardi) da risorse pubbliche. Le nostre tariffe più basse dell'Ue possono essere rimodulate salvaguardando fasce sociali e con forti incentivi per abbonamenti per studenti, lavoratori e pensionati, riducendo l'elevatissima evasione tariffaria con mancati introiti per 450 milioni l'anno! Il solo taglio dei chilometri inutili (è più conveniente mandare taxi a chiamata per alcune utenze periferiche) produce una riduzione di costi e sprechi anche del 20%.

Metteremo le Regioni nelle condizioni di poter riprogrammare i servizi secondo criteri oggettivi e uniformi a livello nazionale di efficientamento e razionalizzazione definendo innanzitutto i «costi standard», tema a lungo rinviato, per superare la spesa storica che trascina spesso consolidati sprechi e disservizi. Oggi solo alcune Regioni sono in grado di superare la frontiera delle aggregazioni e sinergie di imprese, pronte alle gare a evidenza pubblica per servizi orientati al consumatore. Grazie anche alla nuova Authority nazionale dei trasporti, può essere risolta l'anomalia italiana per cui lo stesso soggetto (il Comune in genere) è insieme regolatore (decide tariffe e controlla) e proprietario di società di gestione. Separare controllore e controllato restituisce chiarezza ed efficienza, dalla parte dei cittadini.

Voci d'autore

La civiltà del confronto

Moni Ovadia
Musicista e scrittore

IL 12 GIUGNO DEL 2011, EBBI IL GRANDE PIACERE DI RECENSIRE SU «IL SOLE 24 ORE», il libro del Professor Piergiorgio Odifreddi *Caro Papa, ti scrivo*. Queste, fra le altre, erano alcune frasi della mia riflessione: «Ho avuto il piacere di presentarlo ai lettori di Milano e ho accettato con entusiasmo di scriverne, anche se sono sprovvisto di competenze tecniche, al fine di dare il mio piccolo contributo nel contrastare i pregiudizi e i luoghi comuni con cui si cerca di liquidare il professor Odifreddi che è invece personalità di grande rilievo - portatore di una *Weltan-*

L'UnitàVia Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccietelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383**20124 Milano** via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 27 settembre 2013 è stata di 75.100 copieStampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) | **Litosud** - Via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) | **Publicità Nazionale: System24** Via Monterosa, 91 - 20149 - (Mi) Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Publicità online: WebSystem** Via Monterosa, 91 - 20149 - (Mi) | e-mail: marketing.websystem@ilsole24ore.com | Sito web: websystem.ilsole24ore.com | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 | Tel. 0291080062 abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma**Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.**
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012

U:



Jackson e la sorella vanno a scuola
Un'immagine dal documentario
di Pascal Plisson

IL FILM

I guerrieri della scuola

Ci sono bambini che rischiano la pelle per poter studiare

Un documentario del francese Pascal Plisson, nelle sale italiane, racconta l'eroismo quotidiano di tanti ragazzini del Terzo Mondo che non vogliono rinunciare all'istruzione

GABRIELLA GALLOZZI
ROMA

JACKSON HA DIECI ANNI, VIVE IN UN PICCOLO VILLAGGIO IN KENIA ED OGNI GIORNO INSIEME A SUA SORELLA, FA 15 KILOMETRI A PIEDI NELLA SAVANA PER ANDARE A SCUOLA. Circa due ore di cammino, con una tanica d'acqua, una sacca con i libri in spalla e il pericolo costante della carica degli elefanti. Zahira di anni ne ha pochi di più, vive in un paesino arroccato sui monti dell'Atlante, in Marocco: la sua scuola è a quattro ore di cammino da casa ed ogni lunedì si mette in strada insieme a due compagne convinta che lo studio sia l'unica possibilità per cambiare la sua vita. Come loro anche Carlito, un ragazzino cresciuto in Patagonia che, tutti i giorni, con la sorellina percorre più di 25 chilometri a dorso di cavallo per arrivare nella sua scuola di là dai monti. E poi Samuel, undici anni del Bengala, India. Per lui tutto è ancora più difficile: una poliomielite lo costringe su una sedia a rotelle, malconcia e arrugginita. Eppure, anche lui, non perde un giorno di lezione, nonostante i quattro chilometri di percorso lungo il quale lo «spingono», letteralmente, i suoi fratelli minori.

Sono loro i protagonisti di *Vado a scuola*, l'incredibile documentario del francese Pascal Plisson che, molto applaudito allo scorso festival di Locarno, è nelle nostre sale per la Academy Two. Attraverso le quattro storie ambientate ai quattro angoli del mondo, il film si propone come un commovente apologo sul diritto all'istruzione. Sul potere dello studio e della conoscenza come arma per cambiare il mondo, vincere la povertà e le disuguaglianze sociali.

Col marchio Unesco e «Aide et action», un'organizzazione internazionale che lavora per l'istruzione, *Vado a scuola* racconta di una realtà così inimmaginabile per l'Occidente da sembrare addirittura una fiction. O almeno un'astratta metafora. Invece le storie di Jackson, Zahira, Carlito e Samuel sono drammaticamente reali. E il regista Pascal Plisson, da anni attivo in Africa, le ha selezionate ad una ad una proprio col sostegno di «Aide et Action». L'idea del film, infatti, è nata anche per lui dall'incredulità: dei ragazzini masai con delle cartelle in spalla che ha

visto anni fa camminare solitari tra i pericoli della savana. Così si è messo in cerca di storie. E ne sono venute fuori tante.

«Abbiamo trovato una meravigliosa storia in Cina per esempio - racconta lui stesso nelle note di regia -. Un bambino che percorreva un cammino lungo e pericoloso, perché il ponte che collegava la sua casa alla scuola non c'era più. Ma le autorità cinesi non gradivano che parlassimo delle difficoltà dell'accesso all'istruzione nel loro paese e ci hanno fatto sapere che stavano lavorando alla realizzazione del ponte. Siamo molto soddisfatti del risultato, naturalmente!».

Sono piccoli guerrieri del diritto all'istruzione, i quattro protagonisti del film. Li seguiamo nel loro cammino a tratti, spaventati per i pericoli che corrono, a tratti increduli della loro ostinata consapevolezza. Zahira, per esempio, che vuole diventare medico, è la prima della sua famiglia ad andare a scuola. E forse, quello che colpisce di più, sono proprio i suoi genitori che la spingono al «cammino», in una terra dove l'istruzione delle ragazze è oggetto di divieti da parte degli integralismi religiosi. Anche la mamma di Samuel, il ragazzino disabile indiano, è una resistente a suo modo. Sono ben pochi, infatti, i genitori di ragazzi nelle «sue condizioni» che dell'istruzione dei loro figli ne fanno una questione di principio, rivendicandone il diritto. E Jackson, poi, il bimbo della savana. A colpire è l'ostinazione e la dignità. Dopo chilometri e chilometri di cammino ricorda alla sorella di mettersi a posto la divisa, per sfuggire alle prese in giro dei compagni. Ci tiene così tanto Jackson che per tener pulita la sua «uniforme» da studente, la lava nonostante la mancanza di acqua, cercandola sul fondo della terra che scava con le mani. «Siccome sono povero - ha raccontato allo stesso regista - dovrei essere sporco?». Lui, con la sorella, si sveglia ogni mattina alle 5e30 perché non vuole rinunciare neanche all'alza bandiera della sua piccola scuola. Arrivare fin lì è una sorta di battaglia. E lo sa bene pure il maestro che ad ogni appello, quando non manca nessuno tira un sospiro di sollievo, ringraziando il cielo per aver salvato i suoi coraggiosi studenti. Ai nostri, invece, consigliamo sicuramente la visione del film.

SAN CARLO : Protesta dei dipendenti, salta l'inaugurazione P.18 **L'INTERVISTA** : Philip

Kerr: i miei thriller ambientati durante il nazismo sono politici P.19 **LIBRI** : Il nuovo

«non» romanzo di Pascale P.20 **CINEMA** : Poveri anni 70, se li racconta Luchetti P.21



Scrittori...tutti a Brooklyn!

In libreria il nuovo romanzo di Michael Dahlie

Un libro dalla leggerezza elegante che racconta le vicende del giovane Henry, aspirante autore e fondatore della rivista «Il demente»

MATTEO B. BIANCHI

NEL CORSO DEGLI ULTIMI ANNI BROOKLYN SEMBRA ESSERE DIVENTATA IL CENTRO CULTURALE DEL MONDO: tutti i principali scrittori americani ci vivono, qui nascono le nuove riviste di narrativa di tendenza e hanno luogo i festival letterari, è lo scenario dove si svolge *Girls*, la serie tv che ha reso la sua giovane ideatrice Lena Dunham una star, ed è la capitale planetaria degli hipster. Forse un po' troppo perché possa essere preso tutto sul serio. Ecco allora che cominciano timidamente a emergere tentativi di mettere in discussione, magari anche in maniera ironica, questo presunto primato.

È il caso di *Trascurabili contratempi di un giovane scrittore in cerca di gloria*, il nuovo romanzo di Michael Dahlie (edizione Nutrimenti, tradotto da Mirko Zilahi de' Gyurgyokai), ambientato nel cuore pulsante della Brooklyn letteraria, il quartiere di Williamsburg.

Ne è protagonista Henry, venticinquenne, laureato ad Harvard, aspirante autore, proprietario di un appartamento di lusso e soprattutto erede di ben 15 milioni di dollari. È grazie a questa sua disponibilità economica che viene coinvolto nella nascita di una nuova rivista letteraria, *Il demente*, da lui generosamente finanziata. Malgrado ne sia il principale contribuente gli viene però affidato il ruolo marginale di redattore indipendente e i suoi tentativi di proporre qualche racconto per la pubblicazione falliscono. La rivista gli fornisce tuttavia l'alibi di sentirsi parte integrante della scena culturale del quartiere, gli permette di frequentare presentazioni letterarie e gli fornisce argomenti di conversazione con Abby, una cugina di quarto grado di cui è infatuato.

Presto il lettore si trova a scoprire che Henry è un perfetto ingenuo, incapace di far valere il proprio potere presso gli altezzosi redattori del *Demente*, trattenuto negli approcci con Abby dallo spettro della lontana parentela, pronto a subire rifiuti e umiliazioni senza mai mostrare traccia di frustrazione. Un puro di cuore come nella narrativa contemporanea non ne esistono più. Inutile dire che un simile personaggio è destinato ad avvertire di ogni tipo, e infatti nel corso del romanzo

gliene capiteranno parecchie, alcune gravi e altre sfacciatamente ridicole. Eppure è proprio la natura di Henry il punto di forza del libro: l'intensità con cui vive il rapporto con il suo migliore amico, il rimpianto commosso del padre scomparso, la scelta di scrivere racconti che hanno per protagonisti solo ultraottantenni... È quasi una boccata d'aria leggere di un personaggio tanto differente dai suoi contemporanei.

Il «New York Times» recensendo il romanzo ha voluto ovviamente riesumare il *Candido* di Voltaire, ma senza andare tanto indietro nei secoli, l'Henry di Dahlie è un parente prossimo dei personaggi di Jonathan Ames (altro scrittore residente a Brooklyn), come l'Alan di *Sveglia, sir!* e il Lou Ives di *Io & Henry*. Se però gli eroi di Ames sono dei dandy impegnati a seguire modelli di eleganza e galanteria desueti ma con feticismi e fissazioni sessuali molto contemporanee, il protagonista del romanzo di Dahlie è un innocente ostinato, legato sì a valori forse antiquati, ma con la determinazione e l'incoscienza di un ragazzino.

Non a caso il romanzo acquista potenza nel momento in cui Henry incontrerà la sua nemesi, un affermato attore hollywoodiano che lo assumerà come ghost-writer: lo scontro fra gli ideali romantici di uno e l'arroganza senza scrupoli dell'altro non potranno che provocare conseguenze nefaste.

Il pregio di Michael Dahlie è di evitare miracolosamente di trasformare i suoi personaggi in macchiette, sebbene ci siano tutti i presupposti per farlo. Il romanzo sembra più aggirarsi nei territori della favola morale che del ritratto farsesco.

Trascurabili contratempi di un giovane scrittore in cerca di gloria è dunque un libro di una leggerezza elegante, al termine del quale non possiamo fare a meno di chiederci se sia Henry troppo puro per essere vero o se siamo diventati noi tutti troppo cinici per continuare a credere nell'esistenza dell'innocenza.

Un'ultima curiosità: il titolo italiano del romanzo è del tutto posticcio, non ha nulla a che vedere con l'originale, ma non avrebbe potuto essere altrimenti. Negli Usa il romanzo è uscito infatti come *The best of youth*, ossia *La meglio gioventù*. L'autore ha ammesso di averlo preso in prestito dal film di Marco Tullio Giordana, ma non è difficile intuire una doppia valenza ironica nella scelta: la meglio gioventù, quale quella snob, pretenziosa ed effimera di certi presunti ambienti culturali, o anche il meglio della giovinezza, ossia la catena di disastri che dovrà subire lo sventurato Henry prima di raggiungere una certa maturità, personale e sentimentale. In entrambi i casi, per meglio si intende proprio il peggio.

San Carlo, salta la prima Niente musica: la protesta dei lavoratori

Oggi e domani niente inaugurazione della Stagione Sinfonica Era annunciata la presenza di Napolitano

RAFFAELE NESPOLI
NAPOLI

ANCORA UNA VOLTA IL SAN CARLO NELL'OCCHIO DEL CICLONE, ANCORA UNA VOLTA LE IL LIRICO PIÙ ANTICO D'EUROPA FA PARLARE METTE DA PARTE L'ARTE E DA SPAZIO ALLE CONTESTAZIONI. Dopo il trionfo di San Pietroburgo, il rientro a casa per gli artisti e per le maestranze è dei peggiori: sciopero ad oltranza per protestare contro il decreto legge «Valore Cultura» che, spiegano i lavoratori «taglia, tra l'altro, in modo unilaterale la retribuzione di secondo livello, consentendo così alle amministrazioni di ripianare i debiti realizzati dalle gestioni fallimentari degli ultimi anni a discapito dei lavoratori».

E così nella giornata di ieri è arrivata la notizia, già paventata nei giorni scorsi, che l'attesissima prima di stasera non si terrà. Uno spettacolo unico per la stagione sinfonica col «Monumentum Pro Gesualdo» di Stravinskij e lo studio da Gesualdo per ensemble vocale, coro e orchestra «Florilegium» di Lucia Ronchetti e Raffaele Grimaldi; una prima assoluta in memoria del «Principe dei Musici», trascorsi quattrocento anni dalla morte del madrigalista Gesualdo da Venosa. Poco importa che fosse prevista la presenza del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, in città per le celebrazioni delle Quattro Giornate di Napoli. Anche il sindaco de Magistris avrebbe dovuto essere presente per parlare tra l'altro del Forum delle Culture. La protesta è rimbalsata veloce tra Napoli e Roma e ieri il ministro Massimo Bray ha voluto far sapere di essere «consapevole dei sacrifici che il Teatro San Carlo e i suoi lavoratori hanno affrontato negli ultimi sei anni. Così come so bene - ha continuato - che il debito patrimoniale, accumulato negli ultimi decenni dal Teatro più antico d'Europa, va affrontato nel medio lungo periodo. Per

questo il decreto «Valore Cultura» annovera il Teatro San Carlo fra quelli che accederanno al Fondo Straordinario che il Governo ha messo a disposizione. E al tempo stesso il decreto attribuisce ai teatri economicamente virtuosi, come il San Carlo, risorse aggiuntive». Parole che però non sono bastate a raffreddare gli animi. In un susseguirsi di smentite e conferme, con la speranza di poter scongiurare la protesta in una giornata tanto importante per tutta la città anche de Magistris ha voluto far sentire la sua voce, chiamando in causa proprio Bray. «Ho chiesto da tempo un incontro al ministro proprio con riferimento, tra l'altro, al decreto «Valore Cultura» e, anche domani, rappresenterò al presidente della Repubblica quanto di straordinario è stato compiuto, anche in questi ultimi tempi, dal Teatro di San Carlo. Un lavoro prestigioso, con apprezzamento internazionale per altro, frutto della collaborazione di tutte le lavoratrici e tutti i lavoratori, che ora non possono pagare responsabilità non loro riconducibili».

Ma sono proprio i diretti interessati, i lavoratori del San Carlo a chiarire le ragioni di una protesta clamorosa e «sofferta». Sono loro a spiegare che i loro stipendi restano «sotto la media nazionale delle retribuzioni. A fronte di questi compensi - dicono - abbiamo intensificato un processo produttivo che ha portato nella scorsa stagione a 234 spettacoli e numerose tournée all'estero con un ritorno positivo per l'immagine del teatro e della città». E in una nota indirizzata direttamente al presidente Napolitano chiedono che si astenga dal firmare la legge che il Parlamento dovrà approvare, e di fare pressioni sulla politica affinché vengano presi in considerazione gli emendamenti proposti dai sindacati di categoria. Sic Gil, Fistel Cisl, Uilcom e Fials infine invitano i lavoratori alla «massima mobilitazione». Ma è tutta Napoli che si stringe attorno al suo Teatro.

...
Il ministro Bray: «Sono consapevole dei sacrifici e del debito patrimoniale»

«Coppélia» di Petit al Costanzi di Roma

È Luigi Bonino a riallestire all'Opera di Roma la brillante versione di Roland Petit del grazioso balletto ottocentesco di Saint-Léon e Delibes. Da stasera al 6 ottobre.



ROCK REYNOLDS
rockreynolds@libero.it

CI HANNO PROVATO IN MOLTI. SCHIERE DI NOIRISTI AFFASCINATI DALL'IDEA DI MISURARSI con quello che Jeffery Deaver, vero maestro del genere, definisce «il male assoluto», materia irresistibile per un thriller ad alto tasso di suspense. Quel male assoluto è il nazismo, l'anonimo assassino seriale de *Il giardino delle belve*, che Deaver considera il suo libro migliore, ambientato a Berlino appena prima dell'inizio dei giochi olimpici del 1936. Tanti ci hanno provato, dicevamo, ma nessuno forse ha saputo mischiare suspense e realismo storico con la stessa maestria dello scozzese Philip Kerr, un autore che in Italia finora ha mietuto successi inferiori ai suoi grandi meriti. I suoi romanzi, soprattutto quelli ambientati nella Germania nazista, odorano di storia.

La notte di Praga (Piemme, traduzione di E. Orlandi, pagg 461, euro 18,50), è un nuovo capitolo di quella che, nata come la «trilogia berlinese» del detective della polizia Bernie Gunther, investigatore capace tanto quanto provato dai fatti della vita, si è trasformata in una saga ben più lunga. Vedovo in giovane età, Gunther è un abilissimo segugio, alle prese con la violenza individuale in un mondo dominato dalla violenza globale. Le sue scarse convinzioni naziste gli procurano non poche grane, ma qualche conoscenza influente e i suoi successi professionali lo tengono a galla fin dalla sua prima avventura, *Violette di marzo*, a sua volta ambientato nei giorni precedenti l'apertura dei giochi olimpici di Berlino. C'è un salto di cinque anni per arrivare a *La notte di Praga*, che si svolge nei giorni dell'attentato costato la vita all'Obergruppenführer Reinhard Heydrich, lo spietato gerarca da poco nominato governatore del protettorato di Boemia e Moravia da Hitler in persona, di cui era il pupillo. È lo stesso Heydrich a reclutare Gunther per risolvere un omicidio avvenuto nella sua residenza, in un clima dominato dalla delazione e dal sospetto, a cui fanno da fosco e quasi banale contorno le persecuzioni contro gli ebrei e l'intolleranza verso gli omosessuali. Abbiamo raggiunto l'autore a Venezia.

Come mai il veicolo principale della sua narrativa è il thriller storico di ambientazione nazista?

«Ho iniziato a scrivere con l'intenzione di trovare argomenti e storie interessanti. Quando io stesso leggo, non mi va di annoiarmi e avrei ancor più detestato annoiare i miei lettori. Anche se, da scrittori, si ha l'intenzione lanciare qualche messaggio, farlo scrivendo storie che appassionino il lettore è decisamente più raccomandabile che scrivere cose noiose, rischiando per giunta di far svanire l'interesse per le cose serie che si vogliono dire. Io stesso non sono un grande lettore di noir. Non che non sia convinto che esistano buoni thriller, solo che molti miei colleghi tendono a essere ripetitivi, prevedibili. Più che noir, i miei sono romanzi politici e, per non ripetermi, preferisco fare in modo che i miei protagonisti seriali si trovino alle prese con situazioni, personaggi e ambienti in trasformazione».

I suoi romanzi sono suffragati da un lungo lavoro di ricerca. Pensa davvero che il suo io narrante, un poliziotto tedesco, risulti credibile come tale?

«Assolutamente. Mi capita ogni tanto di ricevere lettere di vecchi cittadini tedeschi che hanno vissuto gli anni della guerra e che in qualche modo mi rassicurano. D'altro canto, mi considero un pittore impressionista. Non è mia premura essere assolutamente accurato. Sono troppo giovane per disporre di una conoscenza di prima mano di quel periodo e mi basta realizzarne un ritratto. Non serve aver vissuto in una certa epoca per raccontarla. Lo stesso Victor Hugo è la persona che meglio di chiunque altro abbia raccontato la battaglia di Waterloo, senza peraltro prendervi parte. La narrativa serve a gettare una luce nuova e diversa sulla storia. E, per farlo, preferisco non creare troppi personaggi da affiancare al mio Bernie Gunther, dato che ce ne sono già tanti da pescare dal calderone della storia. Quando ho iniziato a scrivere la sua saga, le informazioni e i romanzi sul periodo erano relativamente scarsi. Oggi, invece, abbondano ed è meno facile incappare in sviste».

Bernie Gunther porta in cuore le cicatrici degli orrori di cui è stato artefice insieme al suo reparto in Ucraina. Le è capitato di trovare lettere di militari tedeschi traumatizzati e insoddisfatti di ciò che stavano facendo?

«Lo stesso Himmler, in un discorso tenuto a Poznan, Polonia, nel 1943 a una platea di alti ufficiali delle SS, chiese comprensione per quei soldati che, di fronte all'ordine di spazzare via interi villaggi e di fucilarne gli abitanti, avrebbero avuto serie difficoltà. A differenza di quanto si pensa, molti ufficiali che si rifiutarono di eseguire quel tipo di ordine non furono fucilati seduta stante, bensì rispediti a casa con mansioni più umili che avrebbero posto fine alla loro carriera. D'altra parte, molti di loro erano costantemente ubriachi per meglio affrontare certi orrori. Gli stessi campi di concentramento furono creati quando i vertici nazisti si resero conto

I noir di Philip Kerr sul male assoluto

I thriller dello scrittore scozzese sono ambientati nella Germania nazista



Lo scrittore scozzese Philip Kerr

«La notte di Praga» è il nuovo capitolo della trilogia berlinese. Il protagonista è un detective dalle idee poco aderenti al regime. «I miei - dice l'autore - sono romanzi politici in cui luoghi e situazioni sono in divenire»

che, persino per i loro reparti più spietati, lo sterminio quotidiano e ripetuto di civili inermi, ebrei o meno che fossero, avrebbe finito per essere un problema. Di fatto, attraverso i lager i nazisti pensarono anche alla salvaguardia della psiche dei loro soldati».

Il nome di Agatha Christie appare diverse volte in questo suo libro. È un suo lettore?

«Da giovane la leggevo, ma la scelta dipende dal fatto che molti nazisti ne erano avidi lettori e che adoravano i romanzi polizieschi. Hermann Göring, per esempio, era un grande fan di Dashiell Hammett. Reinhard Heydrich era un grande lettore di spy story e di gialli. Dopo essere stato cacciato dalla Marina, ottenne un posto alle SS solo perché Himmler era convinto che avesse grande esperienza in spionaggio navale, quando in realtà Heydrich non fece altro che rispondere alle sue domande grazie alle nozioni che aveva appreso leggendo».

A differenza di molti colleghi, restii a prendere posizioni politiche, lei ha vedute molto nette. Il thriller può, dunque, essere uno strumento politico?

«Sono convinto che la storia ci chieda di esprimere un punto di vista. E io mi sento in dovere di farlo nei confronti dei miei lettori. Per cui, cerco di essere onesto ed equilibrato. Non mi va di descrivere i personaggi storici che popolano i miei romanzi come se fossero solo dei mostri. Preferisco che le loro diverse sfaccettature vengano a galla. Non credo che questo faccia di me un autore meno realistico. Semmai, il contrario. I gerarchi nazisti e i loro sottoposti, pur macchiandosi di crimini orrendi, erano a tutti gli effetti esponenti del genere umano e questo, forse, rende ancor più terribile ciò che fecero. È solo umanizzando un personaggio come Heydrich, entrando nella sua personalità e descrivendola al lettore anche nei suoi aspetti più normali che le sue pesanti responsabilità risultano più chiare. Mi sembra che sia importante per capire meglio l'Olocausto e tutti i genocidi del secolo scorso. In fondo, non serve parlar male a tutto tondo del popolo americano per dare risalto allo sterminio volontario e pianificato dei nativi».

Ancora Praga, ma nei '40 raccontata da Beattie

R. R.
rockreynolds@libero.it

SE PHILIP KERR DESCRIVE CON DOVIZIE DI PARTICOLARI LUOGHI E SITUAZIONI CONSEGNATI ALLA STORIA, vale comunque la pena di approfittare della quasi concomitante pubblicazione di uno splendido volume della serie «Ritratti di Città» di Odoya (pp.319, euro 18) per assaporare ulteriormente l'aria che si respirava a Praga nel 1941-42. *Praga. Ritratto di una città* di Andrew Beattie è un utilissimo strumento di viaggio, nonché una lettura interessante e gradevole.

Non mancano le pagine che descrivono gli splendidi monumenti e gli intriganti locali che hanno reso la città una meta internazionale privilegiata, ma questo libro punta soprattutto a tra-

smettere al lettore l'atmosfera della capitale boema e a ricostruire il suo cammino storico, attraverso il quale la città oggi ha assunto sfumature uniche. Particolarmente interessante, soprattutto ai fini di una lettura ancor più completa de *La notte di Praga*, è la parte dedicata all'assassinio del governatore nazista Reinhard Heydrich, la cui repressione della popolazione locale raggiunge vette forse mai toccate dall'occupazione nazista in qualsiasi altro Paese europeo.

Andrew Beattie ricostruisce in poche pagine gli eventi della sua morte, la protervia ostinata con cui il gerarca aveva rifiutato un servizio di scorta, ostentando una sicurezza che gli costò carissimo e, soprattutto, ciò che avvenne dopo la sua morte. Ovvero una serie di ritorzioni che lasciarono un segno profondo nella memoria stori-

ca di un popolo non nuovo a violenze e soprusi. Il commando che compì l'attentato fu braccato di casa in casa e questo libro ci accompagna tra i luoghi che furono teatro della sua eroica fine. Il successore di Heydrich, Karl Hermann Frank, a sua volta protagonista del romanzo di Kerr, ordinò per rappresaglia la distruzione della cittadina di Lidice, in cui si erano rifugiati alcuni membri del commando omicida, radendola al suolo dopo aver passato per le armi tutti i maschi al di sopra dei quindici anni e dopo aver mandato ai campi di sterminio donne e bambini, cancellandola dalle cartine geografiche. Le violenze di Lidice spinsero Frank Knox, segretario della Marina americana, a dire: «Se le generazioni future ci chiederanno per cosa stiamo lottando in questa guerra, racconteremo loro la storia di Lidice».

Per godersi appieno un bel romanzo non serve certo una guida turistica, ma *Praga. Ritratto di una città* è avvincente come un romanzo e sarà il compagno ideale de *La notte di Praga*.

L'unico guaio è che si tratterà di un'esperienza di breve durata, perché questi due libri li leggerete d'un fiato.

IN BREVE**BAMBINI E RAGAZZI****Al via la stagione del teatro Verde**

● Sabato, 5 ottobre, con una grande festa di apertura e con lo spettacolo «Giallo al b.b.b.» di Andrea Calabretta, con la regia di Pino Strabioli prende il via la stagione teatrale del Teatro Verde di Roma.

TV ON DEMAND**Cubovision cresce e arriva Freccero**

● Cubovision, la tv on demand di Telecom Italia, si «accorda» con RaiCinema rinforza il palinsesto e chiama Carlo Freccero, gran maestro della tv. Tra i titoli di Rai Cinema in anteprima, a fine ottobre sarà disponibile «Che strano chiamarsi Federico», poi «Gli infedeli», «Sette giorni all'Havana», «I segreti della mente», «Il mio migliore incubo», «La scuola è finita», «Il paese delle spose infelici» e «L'ultimo terrestre». Freccero si occuperà del nuovo canale Fuoriserie: prime visioni delle serie internazionali, da «Secret State» a «Kaboul Kitchen».

CASA DELLE DONNE**Femminismo romano: si celebra il 2 ottobre**

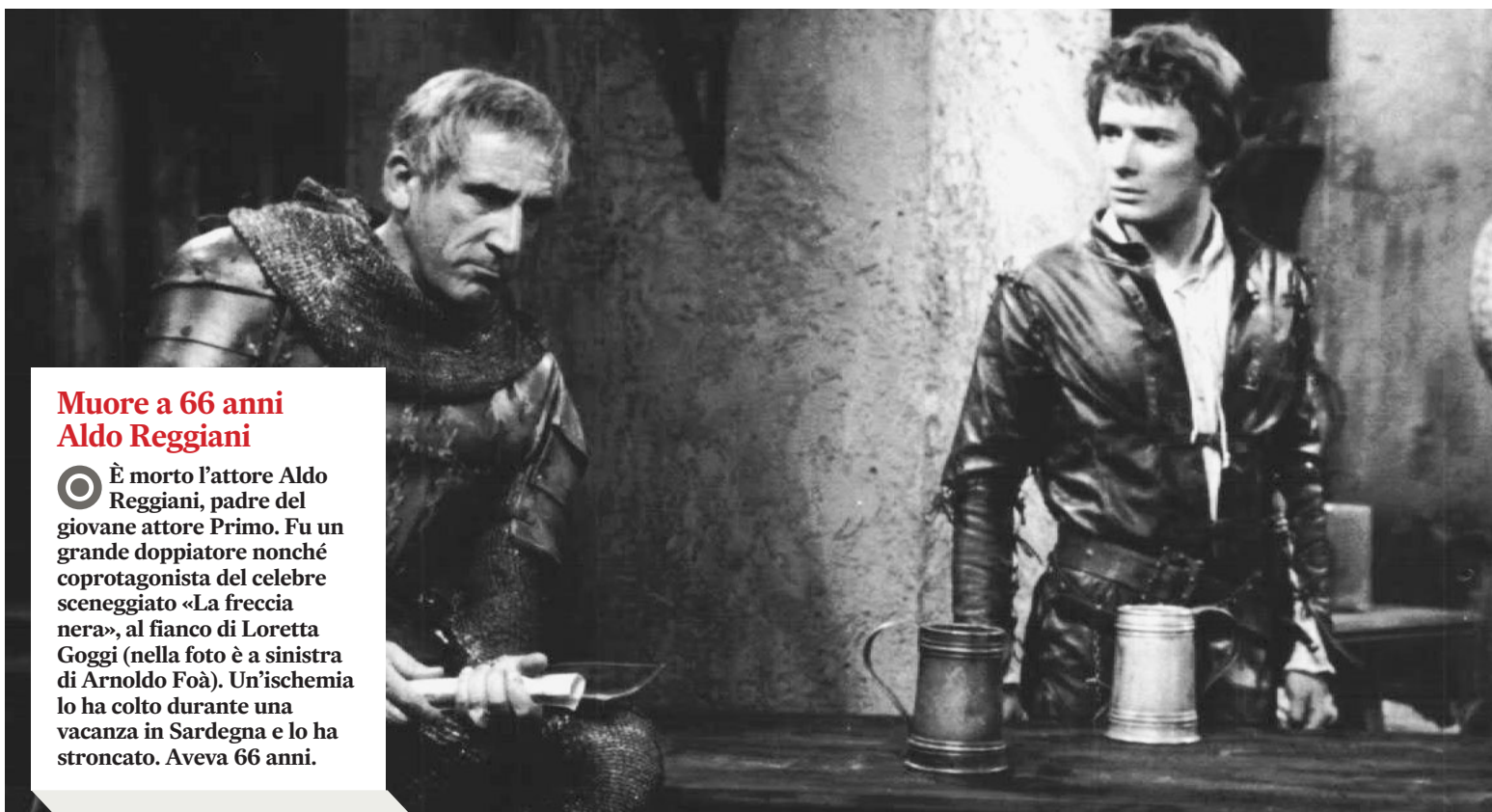
● Appuntamento il due ottobre (ore 19) alla Casa delle donne a Roma (via della Lungara 19) per ricordare quel 2 ottobre del '76 quando fu occupato il Governo Vecchio, diventando il luogo simbolo del femminismo romano. Ad una delle protagoniste di quella stagione, Liliana Ingargiola, sarà dedicata una sala della Casa delle donne. Per l'occasione saranno proiettati estratti di «Ragazze, la vita trema!» di Paola Sangiovanni in cui è la stessa Liliana a fare da voce narrante. Poi le foto di Franca Zucchi e letture di Dodi Conti e Donatella Mei.

RADIO3**Suoni e voci da dentro**

● Piazza Verdi torna su Rai Radio3 oggi con una puntata speciale realizzata all'interno degli spazi della Casa Circondariale di San Vittore a Milano. «I suoni e le voci da dentro» questo il titolo della prima puntata. E saranno proprio le detenute, i detenuti ed il personale della polizia penitenziaria che opera all'interno della struttura della Casa Circondariale di San Vittore ad offrire l'impianto artistico e performativo della trasmissione. Ai microfoni ci sarà anche direttrice della casa circondariale Gloria Manzelli.

REPORT DI LUNEDÌ**Tornano le inchieste di Gabanelli su Rai3**

● Ricomincia lunedì 30 «Report», il programma di Milena Gabanelli, in onda su Rai3 alle 21, per tutti i lunedì anziché la domenica. La prima puntata è dedicata ai politici «al posto giusto», con tutte le domande sul perché e da chi sono stati scelti. Al centro della stagione autunnale di «Report» inchieste sull'economia e sull'etica. E uno stretto collegamento con i social network, da Twitter a facebook. Continua così la staffetta con «Presadiretta» di Riccardo Iacona, che tornerà a gennaio. Per Rai3 due trasmissioni di punta e di qualità.

**Muore a 66 anni Aldo Reggiani**

● È morto l'attore Aldo Reggiani, padre del giovane attore Primo. Fu un grande doppiatore nonché coprotagonista del celebre sceneggiato «La freccia nera», al fianco di Loretta Goggi (nella foto è a sinistra di Arnoldo Foà). Un'ischemia lo ha colto durante una vacanza in Sardegna e lo ha stroncato. Aveva 66 anni.

Un giro in bicicletta

Il nuovo «non» romanzo di Antonio Pascale

La vita e altre storie: incursione nelle «Attenuanti sentimentali», il libro esilarante e vero dello scrittore

PAOLO DI PAOLO

VOI NON CI CREDERETE, MA IL GIORNO DOPO AVER COMPRATO «LE ATTENUANTI SENTIMENTALI» DI ANTONIO PASCALE, appena pubblicato da Einaudi, in una libreria di Roma ho sentito con le mie orecchie una ragazza che chiedeva il dvd di *Le pagine della nostra vita*, un film del 2004 diretto da Nick Cassavetes. La cosa non mi avrebbe fatto alcun effetto, se nel libro di Pascale, a pagina 45, non avessi trovato le seguenti frasi: «Ieri Marianna è andata a dormire tardi, perché facendo zapping ha scovato *Le pagine della nostra vita*, di Nick Cassavetes, un filmaccio sentimentale al quale nemmeno si sarebbe interessata se, per caso, non avesse ascoltato la più bella della scuola decantare con mossetine svenevoli il lato struggente e romantico davanti a un ragazzo che faceva finta di dire che sì, era proprio bello quel film». Marianna è la figlia dell'io narrante e appare, non so quanto camuffata, insieme ad altri parenti e amici nel corso di questo non-romanzo che Pascale definisce «un giro in bicicletta» dopo avere spiegato - nelle prime, esilaranti pagine - la sua difficoltà con il genere romanzo, o meglio: per ciò che di solito si

intende con la parola romanzo. «Allora, uno scrittore non riesce più a scrivere narrativa. Ne ha voglia ma, come dire, sbatte contro un muro: chiamala trama, struttura tradizionale...». Da questo punto di partenza, di sfiducia nel romanzesco, Pascale procede per tessere, per quadri, micro-reportage narrativi che hanno sempre un cuore saggistico. La sua idea di letteratura come «scienza dei sentimenti» è applicata a situazioni, a dialoghi della vita quotidiana - familiare, di coppia - che, facendoci sorridere, ci spaventano per la loro verità. È come se le cose che già un po' sapevamo, o avevamo intuito, tornassero qui così evidenti, precise, da sorprendersi o addirittura inquietarci per eccesso di verità. Perciò non dev'essere un caso che, dopo aver comprato il libro, si incroci una ragazza in cerca del filmaccio citato da Pascale. O che ci si senta assediati da persone identiche a quelle descritte da Pascale. O che, peggio, ci si senta descritti alla perfezione da Antonio Pascale. Che si abbia il sospetto di essere per esempio il trentenne odierno, quello che Pascale stigmatizza, quello che dopo aver parlato due ore su un divano con una ragazza, prende il cappotto, la saluta e va via. Senza provarci, insomma. Aiuto! Lo scienziato dei sentimenti, intenzionato a realizzare

un documentario sull'amore dal titolo *C'è chimica tra noi*, con il sorriso e con apparente leggerezza, mette il dito su parecchie piaghe. Ragiona, analizza, discute, complica, usando sé stesso, si potrebbe dire in questo caso, come «reagente chimico» in situazioni di ogni giorno, chiamando in causa ricordi, convinzioni, competenze. Sfatando, se necessario, i luoghi comuni dell'ignoranza più conformista (cosa che Pascale, in campo biologico, fa da parecchio) o comunque mettendoli in discussione anche con virulenza, come si farebbe in un saggio. Il punto è questo: l'argomentazione saggistica si traduce in qualcosa di diverso, in dialoghi, incontri e scontri, descrizioni, squarci lirici, divagazioni; si traduce in tutto ciò di cui è fatto un romanzo, senza diventare romanzo. Cioè lasciando la trama fuori dalla porta. Pascale inventa così uno strano personaggio che mi verrebbe da definire «personaggio saggistico», l'estensione o evoluzione dell'attore di un dialogo platonico, di *Candide*, di *Palomar*, di Nanni Moretti in *Caro diario* o di chi volete; uno che non solo racconta il saggio mentre lo pensa (e vorrebbe scriverlo), ma trasforma il saggio stesso nello sfondo di un romanzo, lo attraversa «fisicamente» come un paesaggio. Il saggio è un paesaggio, è Roma, le sue strade, i suoi parchi, gli acquazzoni, o un campo di grano, come nel finale. Il saggio è il paesaggio in cui i nostri pensieri, le nostre convinzioni prendono forma - il paesaggio della nostra esistenza, che percorriamo in bicicletta, o a piedi. Perché c'entra anche il corpo: «il personaggio che ho in testa usa il suo corpo come uno strumento d'analisi, sperimenta in prima persona, un po' inventa, un po' no, mischia le cose, insomma è soggetto a contaminazioni». Così scrive Pascale, parlando nelle ultime pagine con una produttrice di film porno per chiederle di farne uno da protagonista. «Il personaggio che ho in testa»: forse è questa la definizione giusta. Il personaggio che viene fuori, prende corpo dai pensieri, dalle idee. I temi sono tanti - i figli adolescenti, gli Ogm, l'invecchiare. Ma su tutto c'è l'arrovellarsi sui rapporti umani, sui sentimenti e sul sesso. Sulle più azzardate «attenuanti sentimentali». P.s. Sembra esserci un filo invisibile fra *La separazione del maschio* di Piccolo (peraltro citato da Pascale), *Autobiografia erotica di Aristide Gambia* di Starnone e *Le attenuanti sentimentali*. Uno strano trittico di scrittori campani intorno agli stessi temi, nella stessa collana Einaudi, e curiosamente con foto in bianco e nero in copertina quasi osé. Bisognerà approfondire.

L'Enel e i «guerrieri» della vita quotidiana

**BUONE DAL WEB**

MARCO ROVELLI

● È STATA L'AGENZIA PUBBLICITARIA DI SAATCHI & SAATCHI A PIANIFICARE LA CAMPAGNA DI ENEL, quella che mette al centro i «guerrieri» della vita quotidiana. Forse S&S ha individuato un dato reale in tempo di crisi: ma - nell'escogitare la campagna, che non si basava solo sugli spot, ma sul lancio di un hashtag su Twitter - non ha tenuto conto della cattiva «reputazione» dell'azienda cliente. Così su Twitter si è scatenata una vera e propria controcampagna. E, come recita lo storify che riassume la vicenda, in molti si sono chiesti: «Cosa hanno a che spartire una multinazionale del petrolio e disoccupati, precari, contadini?». E allora scendono in campo i Wu ming, Alberto Prunetti scrive che guerrieri sono «i lavoratori delle ditte in appalto che hanno coibentato d'amianto le condotte dell'Enel. Guerrieri col cancro ai polmoni», Beppe Caccia che «sono guerrieri quelli che ogni giorno, nei territori, si battono contro le centrali a carbone di Enel», e poi, a cascata, il Delta del Niger, la Patagonia cilena, i reattori nucleari in Slovacchia, le manifestazioni contro Greenpeace... Insomma, un boomerang totale. Non servirà a far cambiare rotta a Enel, ma di sicuro è stato un buon esempio di informazione alternativa. A proposito di Enel: mi era sfuggito che ad agosto il renziano Gutgeld aveva proposto di vendere Eni e Enel. Svendere il pubblico, per i liberisti, è in effetti una soluzione coerente. Interessante la precisazione di Gutgeld: «Io penso comunque che si possono trovare soluzioni tecniche per vendere delle quote, mantenendo in capo allo Stato un potere di controllo, come è accaduto con Telecom attraverso la golden share». Dopo ciò che è accaduto in questi giorni con Telecom e Telefonica, questa affermazione appare nella luce che merita. Ciò che del resto fa il paio con lo «sto con Marchionne senza se e senza ma» che il capocorrente di Gutgeld aveva proferito. Non esattamente la lungimiranza di un buon politico.



Da «Anni felici» di Daniele Luchetti
FOTO DI EMANUELA SCARPA

Come sono infelici i '70 di Luchetti

Il film «fuggito» a Toronto

Con Kim Rossi Stuart e Micaela Ramazzotti arriva in sala il 3 ottobre
La storia dei suoi genitori con la mamma casalinga e il papà che cerca di fare l'artista d'avanguardia

GABRIELLA GALLOZZI
ggallozzi@unita.it

«HO SCELTO TORONTO NON PERCHÉ A VENEZIA AVESSI PAURA DI ESSERE FISCHIATO. LÌ C'È UN' ATMOSFERA PIÙ EASY, IN JEANS E CI SONO MOLTI COMPRATORI INTERNAZIONALI. HO PREFERITO TORONTO PER UNA QUESTIONE DI TRANQUILLITÀ PERSONALE, NON CREDO SIA UN FILM DEBOLE MA È MOLTO DELICATO E PERSONALE». Così Daniele Luchetti a caldo. Dopo la proiezione per la stampa del suo *Anni felici*, di nuovo a spiegare la «fuga» in Canada, quella che alla vigilia di Venezia ha riempito le cronache di «polemiche», di pro e contro la Mostra diventata, a detti di molti, luogo di spudorati linciaggi nei confronti del cinema italiano.

Magari al tempo, sarà bene interrogarsi su quale sia il cinema italiano. Forse quello che per voce dello stesso direttore Alberto Barbera - nonostante il palmarès tricolore - deve chiedersi di più, crescere e migliorare. Quello più «avventuroso» che tenta nuove strade ma si blocca nelle maglie di un mercato che non c'è. Oppure quello «mediante», stile RaiCinema con cast e sceneggiatori doc, con storie italiane a coraggio «con-

trollato», che spera nell'incontro col grande pubblico, imponendo i suoi canoni qualitativi. Ecco, *Anni felici* appartiene a quest'ultimo «genere».

Con gli ottimi Kim Rossi Stuart e Micaela Ramazzotti, la scrittura della navigatissima coppia Rulli e Petraglia più, stavolta Caterina Venturini, la «corazzata» Cattleya-RaiCinema, il film ci porta in una storia di famiglia anni Settanta. Ancora una famiglia per Luchetti, dopo *Mio fratello è figlio unico* e *La nostra vita*, ma stavolta una famiglia molto vicina: la sua. Un padre artista e insegnante all'Accademia di Belle arti e una madre casalinga (Rossi Stuart e Ramazzotti) sono il punto di partenza personale per un racconto che, a detta dell'autore, vuol essere «un atto d'amore all'umanità dei miei genitori e la loro capacità di vivere fino in fondo le loro passioni». Raccontate dal punto di vista dei figli, onnipresenti: Daniele bambino, già armato di cinepresa e suo fratello, puntualmente coinvolti, senza filtri, nelle liti di mamma e papà che si amano e si scontrano, si lasciano e si riprendono.

A MORTE IL CONVENZIONALE

Lui artista che «vorrebbe essere d'avanguardia», schierato contro l'arte borghese, pieno di modelle ma alla fine innamorato solo di sua moglie. Con un'unica paura: essere convenzionale. Lei, la moglie - tutta presa da prole e marito, gelosa e completamente estranea a quel mondo - che proviene da una famiglia di commercianti (splendida Benedetta Buccellato nei panni della madre). E intorno a loro, e soprattutto, l'aria dei tempi: cioè i Settanta. Referendum sul divorzio, libertà sessuale, politica e coppie che scoppiano fanno da scenario alle vicende personali della famiglia «Luchetti». Tra dramma e commedia, e il tentativo di ironizzare sugli «eccessi» dei tempi, sarà proprio lei la mamma modello a far scoppiare la bomba, scegliendo la strada dell'amore lesbo. Con buona pace per quello che sono stati i Settanta, nella loro prorompente rivoluzione. Anche culturale. Ma qui descritti con «affetto», sottolinea Petraglia, tanto da aver scelto appositamente quelli precedenti alla drammatica stagione del terrorismo, per racchiudere la storia «in una dolce estate senza asprezze». Così da riassumere il femminismo come un'esperienza da campeggio lesbico, i movimenti artistici come luoghi dove sfogare le incapacità dei pittori e la rivoluzione sessuale come palesamento dell'eterno desiderio di tradire del maschio nostrano, abituato a volere le moglie in casa.

Un po' poco, insomma, per riassumere quegli anni. Ma sicuramente un affresco rassicurante. Perché i Settanta restano ancora «innominabili», sotto tanti aspetti. La libertà, per esempio. «Io sono del '69 - dice Kim Rossi Stuart - e quindi ho pochissimi ricordi. Le uniche immagini che mi vengono in mente sono i tanti tossici che vedevo. Non so quella che tipo di libertà fosse».

Lo stesso Daniele Luchetti, infatti, spiega che il titolo *Anni felici*, vuole tenere insieme l'«ambivalenza» di quel periodo. Così risponde a chi gli chiede se per lui siano stati anni felici: «Io ho curiosità del passato che non ricordo, e nostalgia per il futuro, perché non lo conoscerò. Qui ho voluto guardare con curiosità il passato, inventando anche delle cose per capirlo meglio». Forse semplificando troppo, per puntare sull'ironia e la macchietta. Il film sarà in sala il prossimo 3 ottobre. Ma non aspettatevi certo un nuovo *Ecce Bombo*.

...
Ancora una storia di famiglia dopo «Mio fratello è figlio unico» e «La nostra vita»

La musica «indie» fa festa

Da Quintorigo a Bandabardò: tre giorni a Faenza con il Meeting delle Etichette Indipendenti

ARIEL BERTOLDO

È PARTITO IERI UNO DEGLI APPUNTAMENTI PIÙ IMPORTANTI LEGATI ALLA BUONA MUSICA IN ITALIA: SI TRATTA DEL MEI, ovvero il Meeting delle Etichette Indipendenti e avrà luogo fino a domani, come di consueto a Faenza, in provincia di Ravenna.

Dal 1993 la manifestazione è una tre giorni d'incontri e concerti davvero cruciale per fare il punto sulla salute e le future sorti della discografia nazionale. Per festeggiare al meglio lo storico traguardo dopo il grande successo delle ultime due edizioni (50 mila presenze, 400 artisti e band, 300 espositori, 50 incontri, 100 siti web, una speciale Notte Bianca articolata lungo 30 spazi dedicati alle esibizioni dal vivo), il Mei è tornato in versione «2.0» confermandosi capitale della musica indipendente ed emergente. In particolare il folk, nelle sue vecchie e nuove incarnazioni, è il grande protagonista di questa edizione, con Peppe Voltarelli, la Bandabardò e gli Almamegretta come nomi di spicco in cima al cartellone. L'affollato programma live del Mei è partito ieri proprio con Voltarelli, ospite della serata *Balera!* tributo alla tradizione romagnola con un omaggio alla musica di Secondo Casadei. Nella notte, in tutto il centro storico si è svolta anche la Faenza Street Parade, con dj e gruppi ad esibirsi nei locali della città: i Blastema sono stati presenti con il

loro nuovo progetto sperimentale insieme a Max Monti dei Quintorigo.

Oggi, tra le altre, ci sarà anche la presentazione de *L'Impronta*, nuova sinergia produttiva fortemente voluta da Dori Ghezzi, Massimo Cotto, Teresa Mariano e Luisa Melis dedita alla scoperta di nuovi talenti.

A partire dalle 18 sul grande palco di piazza del Popolo il concerto della Bandabardò. La Notte Bianca dei concerti ospiterà invece The Big Charlie, Le Furie, Good Vibe Style e Management del Dolore Post Operatorio.

Omaggio infine alla carriera di Enrico Ruggeri, presente per la premiazione del vincitore del concorso Mei a lui dedicato. Contemporaneamente, si terrà una grande serata live di musica giovanile emergente nella prestigiosa cornice del Teatro Masini, Shel Shapiro tra gli ospiti e Omar Pedrini a presentare il suo nuovo album. Si svolgeranno inoltre le premiazioni della Targa Mei Giovani, dedicata agli under 25. Showcase di Massimo Bubola presso il Museo Internazionale delle Ceramiche. Domenica 29 si chiude in bellezza: a partire dal pomeriggio Roberta Di Lorenzo presenterà un progetto musicale contro il femminicidio, *Polsi*; alle 16:00 nel foyer del Teatro Masini Cristiano Godano dei Marlene Kuntz introdurrà la nuova band dei Diverba, mentre Pierpaolo Capovilla proprio qui concluderà il suo tour di reading *La Religione del Mio Tempo*, letture di Pierpaolo Pasolini in tre atti, vero e proprio evento cultu-

rale dell'anno. Sul palco in piazza grande concerto di chiusura con gli Almamegretta.

La manifestazione prevede un'ampia area espositiva, allestita in piazza del Popolo oggi e domani: parteciperanno circa 200 espositori, oltre 400 operatori del settore. Spazio ai festival della Rete omonima e al mondo del web con le radio, tv, siti e blog da tutto il mondo online. Non mancheranno momenti di confronto e di aggiornamento sui temi più rilevanti: live, festival, crowdfunding, web radio e web tv, start up musicali su Internet, tutela dei diritti per gli autori ed editori. Ai convegni saranno presenti alcuni dei più affermati professionisti del settore tra cui Mark Williams, direttore artistico Europeo di Spotify. Naturalmente non mancheranno formazione e sostegno dedicati agli emergenti con due appuntamenti giornalieri completamente gratuiti: il seminario Music Lab e il Campus Mei, ai quali si aggiunge il laboratorio di musica elettronica a cura di Gianluca Lo Presti in collaborazione con Discodada che si svolgerà per tutta la giornata di oggi.

Diversi i premi che verranno assegnati: su tutti, quello per l'artista che nel 2013 ha prodotto le più convincenti performance live. Si esibiranno inoltre i vincitori del concorso dedicato a Lucio Dalla, «Gli Eroi di Cartone» e quelli del contest intitolato alla carriera di Ruggeri, «Indipendente Mente». Da sempre attento al web, il Mei «2.0» di quest'anno inaugura infine un trofeo speciale: la Targa Mei MusicletterIndie Blog Award 2013, primo premio nazionale destinato al miglior blog o sito web indipendente d'informazione musicale e culturale.

La sentenza della Cassazione spiegata al popolo italiano

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

E FINALMENTE È ARRIVATO ANCHE SANTORO, AD ARRICCHIRE UN PIATTO TELEVISIVO GIÀ TROPPO RICCO. Lui, padre di tutti i talk show politici, si è ripresentato nel ruolo (già non facile) di se stesso, nella stagione che vede più tentativi di imitazione, proprio come la *Settimana enigmistica*.

In apertura di *Servizio pubblico* ha recitato il solito monologo, che non è il suo numero migliore, perché dove Santoro è veramente il più bravo è nel governare il dibattito e nella scelta giornalistica, ma anche «pedagogica», del menu editoriale. Come ha fatto giovedì sera, riordinando una materia, come quella della sentenza che ha condannato Berlusconi per frode fiscale, di cui tutti parlano senza mai entrare nel merito. Mentre la ingombrante presenza di De Gregorio in studio era lo scoop giusto per aprire la prospettiva sulle prossime avventure processuali di Berlusconi.

Passato e presente uniti nella lotta per documentare la macroscopica

anomalia italiana di un leader politico che, non solo non si dimette neppure dopo una condanna definitiva, ma ricatta e minaccia le istituzioni.

Tutte cose di una gravità insostenibile, tra le quali quella che (personalmente) ci ha colpito di più è stata la «circumnavigazione» della casa di Daniele Lorenzano alla Medina di Marrakech: un enorme fortino da boss mafioso, a protezione di un «correo» di Berlusconi nella frode dei diritti tv. Perché Lorenzano era un uomo che tutti noi giornalisti televisivi abbiamo conosciuto come responsabile di acquisti clamorosi di fiction americana per le reti di Berlusconi. Era ritenuto (e sicuramente era) un abile professionista, capace di infliggere alla macchina farraginoso della Rai forti colpi concorrenziali. Eppure, il suo ruolo fondamentale era quello di complice in un progetto criminale che è servito per frodare allo Stato italiano, nel corso degli anni, 360 milioni di dollari.

METEO

A cura di **Meteo.it**

Oggi

NORD:peggiora entro sera al Nordovest, Alpi in genere con piogge in nottata. Molte nubi altrove.

CENTRO:sempre sole e bel tempo ovunque salvo una locale parziale nuvolosità e qualche addensamento.

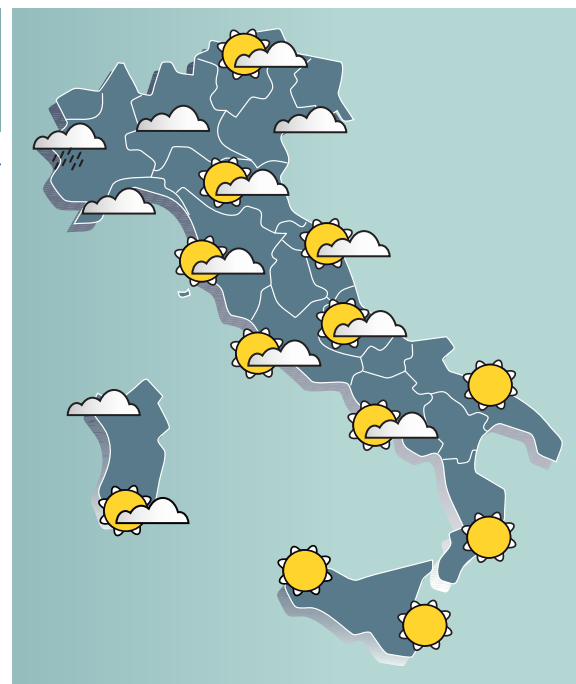
SUD:altra giornata all'insegna del sole prevalente su tutti i settori con clima gradevole tardo estivo.

Domani

NORD:molto perturbato su tutte le regioni con piogge diffuse e temporali fino a sera. Netto calo termico.

CENTRO:perturbato ovunque con piogge, temporali che dalla Toscana raggiungono l'Umbria e il Lazio.

SUD:cieli che si coprono nel corso della giornata fino a diventare molto nuvolosi ma senza fenomeni.



RAI 1



21.30: Habemus Papam
Film con N. Moretti.
Alla morte del vecchio Papa il Conclave si riunisce per eleggere il nuovo pontefice.

- 07.00 **TG1.** Informazione
- 07.05 **Rai Parlamento Settegiorni.** Attualità
- 08.00 **TG1.** Informazione
- 08.25 **Quark Atlante.** Documentario
- 09.00 **TG1.** Informazione
- 09.05 **RES - Eco della storia.** Rubrica
- 10.00 **TG1 L.I.S.** Informazione
- 10.15 **Linea Verde Orizzonti.** Rubrica
- 11.10 **Aspettando Ballando con le stelle.** Show. Conduce Milly Carlucci.
- 11.45 **La prova del cuoco.** Talent Show
- 13.30 **TELEGIORNALE.**
- 14.00 **Easy Driver.** Reportage
- 14.35 **Lineablù.** Magazine
- 16.30 **Aspettando Ballando con le stelle.** Show. Conduce Milly Carlucci.
- 17.00 **TG1.** Informazione
- 17.15 **A Sua immagine.** Rubrica
- 17.45 **Passaggio a Nord Ovest.** Documentario
- 18.50 **L'Eredità.** Gioco a quiz
- 20.00 **TELEGIORNALE.**
- 20.30 **Rai Tg Sport.** Sport
- 20.35 **Affari Tuoi.** Game Show
- 21.30 **Habemus Papam.** Film Commedia. (2011) Regia di Nanni Moretti. Con Nanni Moretti, Michel Piccoli, Jerzy Stuhr.
- 23.30 **L'altra, la Tv d'autore di Renzo Arbore.** Varietà
- 00.30 **TG1 Notte.** Informazione
- 00.45 **Applausi - Teatro e Arte.** Rubrica
- 01.59 **Sabato Club.** Rubrica
- 02.00 **Il bacio della pantera.** Film Horror. (1942) Regia di Jacques Tourneur. Con Simone Simon.

RAI 2



21.05: Castle
Serie TV con N. Fillion.
Castle e Beckett cercano di trascorrere il loro primo weekend in tranquillità, finché un uomo non finisce nella piscina di Castle.

- 07.00 **Cartoon Flakes Week End.** Cartoni Animati
- 09.20 **Art Attack.** Programmi Per Ragazzi
- 09.40 **Rai Parlamento Punto Europa.** Informazione
- 10.10 **Sulla Via di Damasco.** Rubrica
- 10.40 **Voyager Factory.** Documentario
- 11.30 **Mezzogiorno in Famiglia.** Show. Conduce Amadeus, L. Barriales, S. Friscia.
- 13.00 **Tg2 - Giorno.** Informazione
- 13.25 **Rai Sport - Dribbling.** Sport
- 14.00 **L'Indice Verde.** Rubrica
- 14.50 **Pechino Express - Diario di viaggio.** Reality Show
- 15.45 **Sea Patrol.** Serie TV
- 17.10 **Sereno Variabile.** Rubrica
- 18.00 **Tg2 - L.I.S.** Informazione
- 18.05 **90° Minuto - Serie B.** Informazione
- 19.35 **Squadra Speciale Cobra 11.** Serie TV
- 20.30 **Tg2 - 20.30.** Informazione
- 21.05 **Castle.** Serie TV Con Nathan Fillion, Stana Katic, Jon Huertas, Molly C. Quinn, Seamus Dever.
- 21.50 **Elementary.** Serie TV
- 22.40 **Tg2.** Informazione
- 22.55 **Rai Player.** Rubrica
- 23.00 **Rai Sport - Sabato Sprint.** Sport
- 23.45 **Tg2 - Dossier.** Informazione
- 00.30 **Tg2 - Storie.** Rubrica

RAI 3



21.05: Al di là della vita
Film con J. Goodman.
New York, inizio degli anni Novanta, una autoambulanza sfreccia a sirene spiegate per le strade della città...

- 07.00 **Rai Educational.** Rubrica
- 08.50 **Geo.** Documentario
- 09.15 **A che servono questi quattrini?** Film Commedia. (1942) Regia di E. Pratelli. Con Eduardo De Filippo.
- 10.30 **La battaglia di Maratona.** Film Storico. (1959) Regia di Bruno Vailati. Con Steve Reeves.
- 12.00 **TG3.** Informazione
- 13.00 **Kilimangiaro Album.** Kingdome. Serie TV
- 13.10 **Tg Regione. / TG3.**
- 14.00 **Tg Regione. / TG3.**
- 15.10 **Diario di una tata.** Film Commedia. (2007) Regia di Shari Springer Berman, Robert Pulcini. Con Scarlett Johansson.
- 16.55 **Rai Player.** Rubrica
- 17.00 **FuoriGeo.** Documentario
- 17.25 **Per favore, ammazzatemi mia moglie.** Film Commedia. (1986) Regia di Jim Abrahams, David Zucker, Jerry Zucker. Con Danny De Vito.
- 19.00 **TG3. / Tg Regione.**
- 20.10 **Allegrì vagabondi.** Film Comico. (1937) Regia di James W. Home.
- 21.05 **Al di là della vita.** Film Drammatico. (1999) Regia di Martin Scorsese. Con John Goodman, Patricia Arquette, Nicolas Cage, Ving Rhames, Tom Sizemore.
- 23.15 **TG3. / Tg Regione.** Informazione
- 23.35 **Storie maledette.** Rubrica
- 00.45 **TG3.** Informazione
- 00.55 **TG3 - Agenda del mondo Estate.** Rubrica
- 01.15 **Dal Teatro del Giglio di Lucca "Raggi di gloria".** Evento

RETE 4



21.30: Infiltrato speciale
Film con S. Seagal.
Nell'anno 2002 viene riaperto il famoso carcere di Alcatraz: un astuto criminale mette a punto un piano.

- 06.05 **Tg4 - Night news.** Informazione
- 06.25 **Media Shopping.** Shopping Tv
- 07.15 **Caro maestro 2.** Serie TV
- 09.25 **Carabinieri.** Serie TV
- 10.15 **Come si cambia Celebrity.** Show
- 10.50 **Ricette all'italiana.** Rubrica
- 11.30 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 12.00 **Detective in corsia.** Serie TV
- 12.55 **La signora in giallo.** Serie TV
- 14.00 **Tg4 - Telegiornale.**
- 14.45 **Lo sportello di Forum.** Rubrica
- 15.30 **Ieri e oggi in tv Speciale.** Rubrica
- 16.47 **Perry Mason - Crimini di guerra.** Film Tv Giallo. (1990) Regia di C. I. Nyby. Con Raymond Burr.
- 18.55 **Tg4 - Telegiornale.**
- 19.35 **Tierra de Lobos - L'amore e il coraggio.** Serie TV
- 20.30 **Tempesta d'amore.** Soap Opera
- 21.30 **Infiltrato speciale.** Film Azione. (2002) Regia di Don Michael Paul. Con Steven Seagal, Morris Chestnut, Nia Peeples, Tony Plana.
- 23.20 **I Bellissimi di Rete 4.**
- 23.25 **Al vertice della tensione.** Film Thriller. (2002) Regia di P. Alden Robinson. Con Ben Affleck, Morgan Freeman.
- 01.50 **Tg4 - Night news.** Informazione
- 02.13 **Ieri e oggi in tv Special.** Rubrica

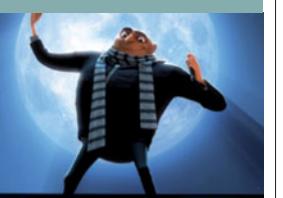
CANALE 5



21.10: Italia's Got Talent
Show con B. Rodriguez, S. Annicchiarico.
Terza puntata del talent show che diverte ed appassiona i telespettatori con concorrenti di ogni età.

- 07.55 **Traffico.** Informazione
- 07.58 **Meteo.it.** Informazione
- 07.59 **Tg5 - Mattina.** Informazione
- 09.10 **Superpartes.** Informazione
- 10.00 **Melaverde.** Rubrica
- 11.00 **Forum.** Rubrica. Conduce Barbara Palombelli.
- 13.00 **Tg5.** Informazione
- 13.41 **Inga Lindstrom - L'incantesimo di Sandbergen.** Film Sentimentale. (2008) Regia di Karola Meeder. Con Jeanne Tremsal.
- 15.30 **Il Segreto.** Soap Opera
- 16.00 **Verissimo.** Show. Conduce Silvia Toffanin.
- 18.50 **Avanti un altro!** Gioco a quiz. Conduce Paolo Bonolis.
- 20.00 **Tg5.** Informazione
- 20.40 **Paperissima Sprint.** Show. Conduce Vittorio Brumotti, Giorgia Palmas, Il Gabibbo.
- 21.10 **Italia's Got Talent.** Show. Conduce Belen Rodriguez, Simone Annicchiarico.
- 00.20 **Speciale Tg5.** Attualità
- 01.25 **Supercinema.** Rubrica
- 01.55 **Tg5 - Notte.** Informazione
- 02.25 **Paperissima Sprint.** Show
- 03.00 **La corsa di Virginia.** Film Drammatico. (2002) Regia di Peter Markle. Con Gabriel Byrne, Joanne Whalley-Kilmer.

ITALIA 1



20.51: Cattivissimo Me
Film Animazione.
La storia gira intorno a Gru, il quale sta progettando il più grande colpo della storia del mondo: rubare la luna!

- 06.35 **Summer Crush.** Serie TV
- 06.55 **I maghi di Waverly.** Serie TV
- 07.50 **Hannah Montana.** Serie TV
- 08.45 **Le cose che amo di te.** Serie TV
- 09.45 **Suburgatory.** Serie TV
- 10.35 **Glee.** Serie TV
- 12.25 **Studio Aperto.** Informazione
- 13.02 **Sport Mediaset.** Sport
- 13.30 **Campionato Mondiale Motociclismo - Prove GP Aragona.** Sport
- 16.00 **Mai dire Ninja.** Film Commedia. (1997) Regia di Dennis Dugan. Con Chris Farley.
- 17.45 **Life Bites.** SitCom
- 17.55 **Magazine Champions League.** Sport
- 18.30 **Studio Aperto.** Informazione
- 19.00 **Giù per il tubo.** Film Animazione. (2006) Regia di David Bowers, Sam Fell.
- 20.51 **Cattivissimo Me.** Film Animazione. (2010) Regia di Pierre Coffin, Chris Renaud, Sergio Pablos.
- 22.35 **Superbike Gare - GP USA Classe WSBK - Gara 1.** Sport
- 23.45 **Fuori Giri.** Sport
- 00.35 **Bats 2.** Film Horror. (2007) Regia di Jamie Dixon. Con David Chokachi.
- 02.10 **Sport Mediaset.** Sport
- 02.35 **Studio Aperto - La giornata.** Informazione

LA 7



21.10: I Borgia
Serie TV con J. Irons.
Si avvicina il giorno del matrimonio di Lucrezia con Giovanni e Rodrigo vieta alla madre di lei di partecipare alla cerimonia.

- 06.55 **Movie Flash.** Rubrica
- 07.00 **Omnibus - Rassegna Stampa.** Informazione
- 07.30 **Tg La7.** Informazione
- 07.55 **Omnibus.** Informazione
- 09.45 **Coffee Break.** Talk Show. Conduce Tiziana Panella.
- 11.00 **L'aria che tira - Il Diario.** Talk Show. Conduce Myrta Merlino.
- 12.00 **Due South - Due poliziotti a Chicago.** Serie TV
- 13.30 **Tg La7.** Informazione
- 14.00 **Tg La7 Cronache.** Informazione
- 14.40 **L'ispettore Barnaby.** Serie TV
- 16.30 **The District.** Serie TV
- 18.15 **La libreria del mistero - Stelle di latta.** Film Tv Giallo. (2006) Regia di David S. Cass. Con Kellie Martin.
- 20.00 **Tg La7.** Informazione
- 20.30 **Otto e mezzo.** Rubrica
- 21.10 **I Borgia.** Serie TV Con Jeremy Irons, Holliday Grainger, Francois Arnaud.
- 23.20 **The Whistleblower.** Film Drammatico. (2010) Regia di Larysa Kondracki. Con Rachel Weisz, Vanessa Redgrave, Monica Bellucci.
- 01.20 **Tg La7 Sport.** Sport
- 01.25 **Movie Flash.** Rubrica
- 01.30 **Otto e mezzo - Sabato (R).** Rubrica

SKY CINEMA 1HD

- 21.00 **Sky Cine News - Jack Reacher.** Rubrica
- 21.10 **Il cavaliere oscuro - Il ritorno.** Film Azione. (2012) Regia di C. Nolan. Con C. Bale, G. Oldman.
- 23.55 **Le crociate.** Film Storico. (2005) Regia di R. Scott.
- 02.25 **Prometheus.** Film Fantascienza. (2012) Regia di R. Scott. Con N. Rapace.

SKY CINEMA FAMILY

- 21.00 **Principe azzurro cercasi.** Film Drammatico. (2004) Regia di G. Marshall.
- 23.00 **Madeline - Il diavoleto della scuola.** Film Commedia. (1998) Regia di Daisy Von Scherler Mayer.
- 00.35 **Super Mario Bros.** Film Fantasy. (1993) Regia di R. Morton, A. Jankel. Con B. Hoskins, J. Leguizamo.

SKY CINEMA PASSION

- 21.00 **La scomparsa di Patò.** Film Commedia. (2010) Regia di R. Mortelliti.
- 22.50 **Emma.** Film Commedia. (1996) Regia di D. McGrath.
- 00.55 **Dear Frankie.** Film Drammatico. (2004) Regia di S. Auerbach. Con E. Mortimer, G. Butler, S. Small.

CARTOON NETWORK

- 18.40 **Ben 10: Omniverse.** Cartoni Animati
- 19.05 **DreamWorks Dragons: I Cavalieri di Berk.** Cartoni Animati
- 19.50 **Adventure Time.** Cartoni Animati
- 20.15 **Lo straordinario mondo di Gumball.** Cartoni Animati
- 20.40 **La CQ - Una scuola fuori dalla media.** Serie TV
- 21.30 **The Regular Show.** Cartoni Animati

DISCOVERY CHANNEL

- 18.10 **Acquari di famiglia.** Documentario
- 19.05 **Marchio di fabbrica.** Documentario
- 20.00 **Affare fatto!** Documentario
- 21.00 **Affari a quattro ruote.** Documentario
- 22.00 **Affari a quattro ruote World Tour.** Documentario
- 22.55 **Top Gear USA.** Documentario
- 23.50 **Fast N' Loud.** Documentario

DEEJAY TV

- 19.00 **Revenge.** Serie TV
- 20.00 **Un marito quasi perfetto.** Film Commedia. (1996) Regia di Nick Castle. Con Ellen DeGeneres.
- 22.00 **Loem Ipsum - Best Of.** Attualità
- 22.30 **Pascalistan.** Documentario
- 23.00 **DJ Stories - Labels.** Reportage
- 00.00 **Wilfred.** Sit Com

MTV

- 18.10 **Teenager in crisi di peso.** Docu Reality
- 19.10 **50 e 50.** Film Commedia. (2011) Regia di Jonathan Levine. Con J. Gordon-Levitt.
- 21.10 **Snooki And Jwoww.** Show
- 22.00 **Geordie Shore.** Reality Show
- 23.00 **Alta tensione.** Film Horror. (2003) Regia di Alexandre Aja. Con Cécile De France.

Walter risolve problemi

In due mesi la rivoluzione di Mazzarri all'Inter

Secondi in classifica assieme alla Juventus e al Napoli i nerazzurri sembrano rinati dopo la stagione terribile con Stramaccioni in panchina

MASSIMO DE MARZI
tomassimo@virgilio.it

IL RISOLUTORE (DI PROBLEMI CALCISTICI). POTREBBE ESSERE QUESTO IL TITOLO DEL FILM CON PROTAGONISTA WALTER MAZZARRI, CHE STA PLASMANDO UN'INTER DI NUOVO VINCENTE E PROTAGONISTA, DOPO AVER FATTO LA STESSA COSA QUATTRO ANNI FA A NAPOLI. I nerazzurri dopo cinque giornate si trovano al secondo posto in classifica, a pari punti con Juve e Napoli, pur essendo partiti tra lo scetticismo generale. Complice un mercato in tono minore e la sensazione che il gruppo storico fosse arrivato al capolinea. Dopo la peggiore stagione degli ultimi quindici anni, chiusa con un nono posto e l'esclusione da tutte le competizioni europee, Massimo Moratti mentre iniziava a coltivare l'idea di cedere la sua creatura prediletta a Thohir, liquidava Stramaccioni, dimostratosi troppo acerbo per passare in pochi mesi dall'apanchina delle giovanili alla guida della prima squadra nerazzurra, affidando il compito della ricostruzione a un tecnico esperto come Mazzarri.

SERGEANTE DI FERRO

Non sarà Special come Mourinho ma di sicuro il curriculum del tecnico toscano parla a suo favore. Intanto nessun esonero in una carriera iniziata ormai una quindicina d'anni fa, dopo essere stato a lungo uno dei collaboratori più stimati di un grande maestro di calcio e di vita come Renzo Ulivieri. Il primo acuto di un allenatore distintosi subito per il suo carattere e la capacità di essere un grande motivatore fu nel 2003/2004, quando guidò il Livorno a una storica promozione in serie A. Poi il triennio alla guida della Reggina, con due salvezze tranquille e la perla di aver tenuto in serie A gli amaranto nella stagione in cui partivano da -11 di penalizzazione e sembravano condannati a una sicura retrocessione. Poi il primo salto di qualità importante con il biennio alla Samp in cui riportò i blucerchiati in Europa e lancia la coppia Cassano-Pazzini, rigenerando il talento di Bari vecchia e facendo finalmente esplodere la vena realizzativa del «Pazzo». Poi, non convinto dal progetto tecnico della società, lascia la Doria (che poi Delneri porterà a una storica qualificazione al preliminare di Champions), si mette alla finestra ad aspettare la chiamata giusta. Che arriva a ottobre, quando il Napoli, quartultimo dopo otto giornate, esonera Donadoni e affida a lui la guida della squadra.

Il risolutore inizia fermando il Milan e battendo poi la Juve a Torino, chiudendo la stagione in zona europea. In estate gli viene regalato il fenomeno Cavani e nelle tre stagioni successive porta gli azzurri due volte in Champions e alla conqui-



Walter Mazzarri è alla prima stagione all'Inter. Ha allenato fra le altre anche Bologna, Reggina, Samp e Napoli. FOTO DI DAVIDE SPADA/L'ESPRESSO

sta della Coppa Italia nel 2012, primo trofeo dall'epoca d'oro di Maradona. Nel maggio scorso Mazzarri saluta De Laurentiis dopo un quadriennio ricco di soddisfazioni e dopo una settimana da disoccupato arriva la chiamata di Moratti. Ma nessuno, forse nemmeno il tecnico toscano, immaginava in quel momento che l'Inter potesse ripartire di slancio come è successo. Perché la società, nel mezzo del guado, in attesa del passaggio di consegne tra Moratti e Thohir, era partita con grandi sogni, ma alla fine gli acquisti sono stati pochi e neppure di qualità. Tanto che dei due nuovi attaccanti l'ex parmense Belfodil è finito quasi subito fuori dai radar e Icardi parte il più delle volte come panchinaro. Ma una difesa colabrodo, che nello scorso stagione aveva incassato

... **Società in bilico fra Moratti e Thoir, mercato al ribasso e ambiente depresso: tutto sembra già dimenticato**

la bellezza di 58 gol, con il solo arrivo del «gladiatore» Campagnaro, fedelissimo di Mazzarri, ha iniziato a proteggere meglio Handanovic, concedendo poco agli avversari. E gente come Alvarez e Jonathan, che era stata bocciata come inadeguata per giocare nell'Inter, è stata rilanciata, offrendo prestazioni (e gol) che hanno ricucito il rapporto con la tifoseria.

Non sarà un'Inter da scudetto, la rosa non è ampia, mancano un paio di giocatori di qualità in mezzo al campo, ma senza gli impegni di coppa e con un Milito in più, ritornato in campo e al gol contro il Sassuolo, sognare è lecito. E ora fa sorridere sentire che Thohir, una volta che avrà acquisito il pacchetto di maggioranza, possa decidere di affidare la panchina a De Boer o a Leonardo (se accetterà di ritornare a fare l'allenatore), questo Mazzarri è un sergente di ferro che ha rimesso a posto lo spogliatoio dell'Inter, ha dato un'anima e un gioco alla squadra e una posizione di classifica di nuovo all'altezza del blasone nerazzurro. E pazienza se non offrirà calcio champagne, le bollicine le lascia ad altri perché preferisce il Brunello di Montalcino, vino tosto come lo è lui.

Totti, 37 candeline e un primato per regalo

VINCENZO RICCIARELLI
ROMA

È UN MOMENTO D'ORO PER FRANCESCO TOTTI. IL CAPITANO DELLA ROMA HA FESTEGGIATO IERI I 37 ANNI E PER LA PRIMA VOLTA IN CARRIERA PUÒ SPEGNERE LE CANDLINE DA CAPOLISTA SOLITARIO DELLA CLASSIFICA DI SERIE A. Dopo il rinnovo del contratto per altre due stagioni, il «Pupone» centra un traguardo che mai gli era capitato in 22 anni di carriera e lo fa con la squadra di Rudi Garcia, a punteggio pieno dopo le prime cinque partite con 15 punti. Non è la prima volta in assoluto che Totti festeggia da leader in serie A ma nelle altre tre occasioni aveva dovuto condividere la vetta: nel 1994 con Juventus e Parma (quarta giornata, 10 punti), nel 2003 con Inter, Juventus, Parma e Milan (terza giornata, 7 punti) e nel 2007 con l'Inter (quinta giornata, 11 punti). A Trigoria ieri è stato un giorno di festa, senza comunque esagerare visto che domenica sera all'Olimpico c'è il Bologna: una torta, un brindisi con lo champagne, la pizza, portata da papà Enzo, e ovviamente il grande affetto della famiglia giallorossa. «Per te parla la storia. Auguri immenso capitano», si leggeva in uno striscione agganciato ad unaereo che ha volteggiato a lungo sopra Trigoria. Un affetto che non ha lasciato indifferente Totti, pur abituato all'amore dei suoi tifosi. «Sentire gli auguri dei miei compagni, dei tifosi e di mio padre che per la prima volta ha fatto anche un'intervista (al canale tv della Roma ndr) è un'emozione unica - la risposta del Capitano - L'amore che ho nei confronti di tutto questo è indescrivibile».

Molti gli auguri arrivati da tutto il mondo. «Non è solo un giocatore immenso ma anche una persona, un uomo di grande qualità e molto umile come tutti i grandi giocatori», lo ha coccolato il tecnico giallorosso Rudi Garcia. «Normalmente si parla di una leggenda quando uno arriva a fine carriera - ha proseguito - ma lui ha la possibilità di scrivere ancora la storia, speriamo di farlo insieme». Fra le parole più affettuose anche quelle di Dino Zoff: «Francesco è un calciatore straordinario - ha detto - è ancora protagonista a 37 anni, sta bene, fisicamente è a posto, fa gol, record e ha la possibilità di continuare così a lungo». Cartolina d'auguri anche dall'Australia da parte di Alex Del Piero: «Ho visto il grande inizio di stagione della Roma e del mio amico Francesco. Sono felice che abbia rinnovato il suo contratto con la squadra del suo cuore e della sua storia, dove intende finire la sua carriera. Ti auguro di scrivere ancora tante belle pagine».

Somalia, per i bimbi soldato il calcio al posto delle pistole

Un progetto in collaborazione fra Federazione locale e Fifa a cui hanno aderito centinaia di minori strappati alla guerra

FRANCESCO CAREMANI
francesco.caremani@gmail.com

MOGADISCIO È LA TERRA DI NESSUNO, L'INFERNO DEI BAMBINI SOLDATO, LÌ DOVE AFFARI E POLITICA OCCIDENTALI HANNO FALLITO. È qui che nell'estate del 2006 il tribunale delle corti islamiche, secondo una rigida interpretazione della Sharia, con una legge ha vietato il gioco del calcio, considerato un atto satanico che corrompe i musulmani. Un divieto che non ha impedito alla Nazionale somala di giocare, in Kenya o Gibuti, senza successo le partite di qualificazione alle manifestazioni internazionali, così come al campionato di andare avanti tra mille difficoltà. Un modo per resistere e non arrendersi alla violenza dei signori della guerra che dal

1991 (dopo la caduta di Siad Barre) hanno trasformato il Paese in un campo di battaglia.

Lo stadio Banadir, situato nel quartiere orientale di Mogadiscio (Abdel-Aziz), è stato di recente ricostruito da zero grazie a un accordo tra la federazione di calcio somala e la Fifa: nuove tribune e nuovo manto in erba sintetica. L'obiettivo è quello di permettere alla Somalia di giocare in casa (scontri armati permettendo) le partite di qualificazione e puntare ai Mondiali 2018. Ma il progetto più importante di questa collaborazione riguarda i ragazzi e i bambini che possono scegliere tra diventare soldati di Al Shabaab o rifiutarsi, combattere, e morire per un Paese che ha affogato l'innocenza nelle acque dell'Uebi Scebeli, fiume che passa a nord della capitale. «Put Down The Gun,



Alcuni dei ragazzi coinvolti nel programma

Take Up The Ball» (getta la pistola, prendi la palla) sta cambiando il volto del calcio somalo, riuscendo dove la comunità internazionale ha fallito. Sono ormai centinaia i ragazzi che hanno abbandonato le armi per tirare calci a un pallone, trovando nel gioco una motivazione diversa, l'alternativa al pianto e alla violenza.

La diplomazia del cuoio sta ottenendo un successo ancora più importante, sensibilizzando gli islamici e avvicinandoli al football: «Non sapevo niente prima di calcio - ha ammesso lo sceicco Abdi Rahim Isse Addo, portavoce dell'Unione delle corti islamiche somale, all'inaugurazione dello stadio Banadir - ma adesso mi piace e penso che verrò più spesso a guardare i bambini che giocano. Dio è grande». Un dato, però, è certo: nessuno dei ragazzi coinvolti nel progetto della Fifa è tornato a imbracciare un fucile, la maggior parte di loro appartiene a famiglie indigenti e il pallone diventa anche simbolo di riscatto sociale, qualcosa che prima era impensabile e sconosciuto. Un giorno potrebbero diventare come Cisse Aadan Abshir, recordman di presenze e gol in Nazionale (gioca in Norvegia nel Nybergsund IL, Seconda divisione), o Ali Abdulkadir che milita nella squadra locale dell'Elman FC, vincitrice degli ultimi campionati.



CONAD SCONTA CIÒ CHE CONTA.

E CONTINUA A FARLO.

IN TEMPI COME QUESTI È RASSICURANTE POTER CONTARE SU UN AIUTO CONCRETO. PER QUESTO NOI DI CONAD ABBIAMO DECISO DI CONTINUARE A SOSTENERE LE FAMIGLIE ITALIANE E PROSEGUIRE CON BASSI E FISSI, LA GRANDE INIZIATIVA CHE RIUNISCE TANTI PRODOTTI CONAD, INDISPENSABILI PER LA SPESA QUOTIDIANA, A PREZZI BASSI E FISSI **FINO AL 30 NOVEMBRE 2013**. PERCHÉ COMPRENDERE LE NECESSITÀ DI CHI CI SCEGLIE OGNI GIORNO, PER NOI È MOLTO PIÙ CHE UNA PROMESSA. È UN IMPEGNO REALE.

PER CONOSCERE TUTTI I PRODOTTI CONAD DELL'OPERAZIONE BASSI E FISSI, VAI NEL TUO SUPERMERCATO CONAD, NEL TUO IPERMERCATO E.LECLERC CONAD O SU WWW.CONAD.IT



Scarica Conad App

 **CONAD**
Persone oltre le cose